

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE

Sede di Forlì

Corso di Laurea magistrale in Interpretazione (classe LM - 94)

TESI DI LAUREA IN LINGUISTICA ITALIANA

*Gli anglicismi nel linguaggio politico:
analisi dei resoconti di alcune sedute della Camera dei Deputati*

CANDIDATA:

Benedetta Giannini

RELATRICE:

Cristiana De Santis

CORRELATRICE:

Ira Torresi

Anno Accademico 2015/2016
Terzo Appello

Indice

Ringraziamenti	3
Introduzione	4
1. Gli anglicismi attraverso la lente della linguistica	5
1.1. Premessa terminologica.....	5
1.2. Il prestito linguistico.....	6
1.2.1. Prestiti integrali.....	7
1.2.2. Assimilazione dei prestiti.....	8
1.2.3. Pseudoanglicismi.....	10
1.2.4. Anglolatiniismi.....	11
1.2.5. Prestiti di ritorno.....	12
1.2.6. Intermediazione e mediazione interna.....	12
1.2.7. Calchi.....	13
1.3. Breve panoramica storica degli anglicismi in italiano.....	17
1.4. Opinioni a confronto riguardo agli anglicismi.....	20
1.4.1. Cause e dinamiche delle interferenze anglofone in italiano.....	21
1.4.2. Conseguenze sulla lingua.....	22
1.4.3. Le opinioni degli esperti.....	24
2. La lingua della politica	30
2.1. Premessa terminologica.....	30
2.2. Lingua e politica.....	31
2.3. Oscurità e chiarezza nella lingua della politica.....	34

2.4. Gli anglicismi in politica: il caso del governo Renzi	37
2.4.1. Principali anglicismi istituzionali del governo Renzi.....	40
3. Materiali e metodo	46
3.1. Modalità di selezione dei materiali.....	46
3.2. Materiali analizzati.....	47
3.3. Metodo	53
4. Analisi dei materiali	56
5. Risultati e conclusioni.....	124
5.1. Risultati dell'analisi	124
5.1.1. Classificazione per dominio	124
5.1.2. Percentuale di anglicismi attestati sui dizionari di italiano	126
5.1.3. Necessità degli anglicismi	127
5.1.3. Particolari strategie d'uso degli anglicismi.....	129
5.1.3. Percentuale di pseudoanglicismi.....	135
5.2. Conclusioni.....	135
Bibliografia.....	138
Sitografia.....	140

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare la Prof.ssa Cristiana De Santis e la Prof.ssa Ira Torresi per il loro prezioso contributo alla stesura di questa tesi, che non sarebbe stata possibile senza il loro cordiale supporto e la loro professionalità. Inoltre, un sentito ringraziamento va naturalmente alla mia famiglia, a Filippo e alle persone che mi sono state vicine durante tutto il mio percorso di studi. Infine vorrei ringraziare Sara, il cui appoggio è stato fondamentale per la riuscita di questo lavoro.

Introduzione

Il presente lavoro si propone di indagare l'uso degli anglicismi nella lingua della politica italiana, un tema sicuramente attuale data la quantità di prestiti dall'inglese che accoglie oggi la nostra lingua.

L'influenza reciproca tra lingue diverse costituisce una parte fondamentale della loro evoluzione ed è generalmente legata al potere che alcuni paesi sono in grado di esercitare su altri per varie ragioni: dalla desiderabilità dei modelli che propongono, al primato economico e/o tecnologico di cui godono. Negli ultimi tempi, però, le interferenze dall'inglese in italiano sono diventate un fenomeno che va al di là del semplice scambio interlinguistico e che merita, dunque, una certa attenzione. Difatti, sono numerosi i contributi dei linguisti che hanno approfondito la questione, assumendo posizioni talvolta contrapposte, come vedremo nel primo capitolo di questa tesi.

Il secondo capitolo della tesi, invece, è dedicato a una serie di considerazioni riguardo alla lingua della politica, dall'evoluzione che essa ha avuto negli ultimi decenni, alle strategie comunicative adottate dai politici per assicurarsi il consenso. Inoltre, mi soffermerò sulle motivazioni dell'uso degli anglicismi nel linguaggio politico.

Nel terzo capitolo esporrò il metodo di ricerca: per potermi avvalere di dati affidabili riguardo all'uso che i politici fanno degli anglicismi, ho scelto di analizzare dieci resoconti stenografici di altrettante sedute della Camera dei Deputati, prelevati a campione nell'arco temporale corrispondente al periodo di governo dell'ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Una prima analisi puramente descrittiva degli anglicismi individuati sarà presentata nel quarto capitolo, mentre il quinto e ultimo capitolo di questa tesi si concentrerà sulla discussione dei risultati ottenuti, analizzandoli qualitativamente e quantitativamente, per poi avanzare delle conclusioni sulle tendenze rilevate.

1. Gli anglicismi attraverso la lente della linguistica

Nel presente capitolo mi soffermerò innanzitutto sui vari aspetti legati al fenomeno linguistico degli anglicismi, elencandone e spiegandone le varie tipologie e presentando un breve *excursus* storico della loro presenza in italiano. In seguito, fornirò i punti di vista di alcuni esperti in materia riguardo alle cause e alle conseguenze dell'influenza inglese in italiano.

1.1. Premessa terminologica

Prima di fornire un quadro generale dei vari aspetti linguistici che costituiscono la base teorica di questa tesi, mi sembra doverosa una breve premessa per chiarire che cosa intenderò quando parlerò, in particolare, di *anglicismo*, *lingua indigena*, *lingua straniera*, *prestito integrale*, *anglolatino*, *composto misto*, *pseudoanglicismo* e *calco*.

Innanzitutto, come illustrato dalla definizione del Vocabolario Treccani *online* (visitato: 7/1/2017), in generale per *anglicismo* si intende qualsiasi parola, locuzione o costrutto della lingua inglese che venga importato in un'altra lingua, sia mantenendo la propria morfologia originale, sia adattandosi foneticamente, sia mediante quel procedimento mimetico che Gusmani (1986: 188) definisce calco semantico (§ 1.2.7.1.). Tuttavia, lo scopo della mia analisi sarà individuare e analizzare gli anglicismi intesi solo ed esclusivamente come prestiti integrali, sebbene in questo capitolo affronterò anche altri aspetti del fenomeno.

Per riferirmi alle due lingue in gioco riprenderò le denominazioni di Gusmani (1986), che chiama *lingua indigena* la lingua che importa la parola, nel nostro caso l'italiano, e *lingua straniera* quella che la esporta, cioè l'inglese. Per quanto riguarda invece la categoria di anglicismi che non subiscono alcun adattamento morfologico, come già anticipato li definirò *prestiti integrali*, secondo la definizione di Bisetto (2003: 89). Parlerò anche di *anglolatino*, riprendendo la denominazione di Bombi (2005: 20), ovvero di termini di origine latina che l'inglese ha adottato per arricchire il proprio patrimonio lessicale trasmettendoli poi ad altre lingue europee. Inoltre, nel corso della mia analisi mi sono imbattuta in quelli che chiamerò, seguendo ancora l'esempio di Bisetto (2003: 96), *composti misti*, noti anche come *calchi parziali* (Bombi, 2005: 95): si tratta di composti formati da un elemento straniero e uno

italiano. Farò poi riferimento agli *pseudoanglicismi* (Bombi, 2005: 156), detti anche *falsi prestiti* o, nel nostro caso, *falsi anglicismi*, cioè quelli che apparentemente potrebbero sembrare prestiti ma che, in inglese, hanno un significato diverso da quello attribuitogli in italiano oppure, addirittura, sono privi di significato. Infine tratterò, nella maniera più concisa possibile, la questione dei calchi, ovvero i termini costruiti generalmente per traduzione di parole straniere, secondo la definizione di Bisetto (2003: 88).

1.2. Il prestito linguistico

Esistono due modalità principali attraverso le quali il patrimonio di una lingua può arricchirsi: la formazione di parole nuove mediante elementi già presenti nella lingua e l'importazione di termini da altre lingue. Quest'ultimo meccanismo viene comunemente denominato *prestito linguistico*.

Si tratta di un fenomeno chiaramente relazionato ai rapporti economici, culturali, militari, ecc. che esistono tra paesi diversi, ed è evidente come esso "sia strettamente legato alla superiorità di un popolo in un determinato campo" (Zolli, 1991: 2), dato che la tipologia di parole esportate da un paese corrisponde solitamente al suo campo di superiorità. Un classico esempio è il lessico informatico che, in italiano, è stato mantenuto in gran parte in inglese, dato l'innegabile predominio dei paesi anglofoni in questo e altri ambiti del sapere tecnico-scientifico.

Che cosa si intende esattamente per prestito linguistico? Secondo Gusmani (1986: 9) può essere definito come tale "qualsiasi fenomeno d'interferenza" che implica il contatto e il "reciproco influsso" tra lingue diverse. Gli studiosi si trovano generalmente d'accordo sull'impossibilità di classificare con esattezza i vari tipi di prestito, in quanto si tratta di fenomeni dalle mille sfumature e non sempre trasparenti nell'origine e nelle modalità.

Gusmani, tuttavia, propone una suddivisione in quattro gradi di adeguamento al modello straniero, principalmente "a seconda della maggiore o minore fedeltà nella riproduzione dell'archètipo" (1986: 12), ovvero:

- L'estrema fedeltà della riproduzione, cioè i prestiti integrali, ad es. *jet*;
- L'adattamento, che può essere maggiore o minore (es. l'italiano *gol*, dall'inglese *goal*);

- La riproduzione del modello alloglotto partendo da elementi della lingua indigena e da un legame di affinità semantica (es. *grattacielo*, dall'inglese *skyscraper*);

- L'allargamento del campo semantico di termini indigeni (es. *stella* inteso come "celebrità", calco dall'inglese *star*).

Più semplicemente, Bisetto (2003: 88) distingue tra prestiti e calchi, suddividendo i primi, in particolare, tra integrali e adattati.

1.2.1. Prestiti integrali

Come spiega Fanfani (2010: *online*), oggi la tendenza dell'italiano è quella di accogliere senza variazioni – o quasi – i prestiti dall'inglese, facendoli diventare prestiti integrali. Si tratta di una tendenza relativamente recente, dettata dalla maggior conoscenza della lingua inglese, dalle modalità di creazione delle interferenze e da tutta una serie di fattori di varia natura che analizzeremo più avanti (§ 1.4.1.). I prestiti integrali dall'inglese sono la tipologia di prestito più diffusa attualmente in italiano, almeno per quanto riguarda i sostantivi, che tendono a rimanere morfologicamente invariati. Infatti, quella dei sostantivi è la categoria di anglicismi più rappresentata in italiano, anche se sta aumentando l'incidenza degli aggettivi (*bipartisan*, *no global*, *trendy*) e dei fraseologismi (*marketing one-to-one*, *pay per view*) (Fanfani, 2010: *online*).

Per quanto riguarda l'assegnazione del genere ai prestiti integrali, alla maggior parte di essi viene applicato il maschile, che normalmente viene assegnato di default, mentre l'attribuzione del femminile avviene di solito per applicazione di regole fonologiche o semantiche (Thornton, 2003: 64). Ad esempio, i sostantivi inglesi che terminano in *-tion* (es. *devolution*, *location*) prendono in italiano il femminile, come i loro equivalenti italiani in *-zione*, mentre quelli in *-ing* vanno sempre al maschile (Fanfani, 2010: *online*). In altri casi, i prestiti ricevono il genere in base a un loro traduttore italiano (es. la *slide*, la *e-mail*, il *badge*).

Per quanto riguarda invece il plurale degli anglicismi in italiano, non sempre risulta chiaro se essi debbano o meno prendere la *-s* del plurale inglese. Mentre per i prestiti acclimatati come *bar*, *film*, *quiz* o *tram* non si pone più il problema, visto che da sempre vengono lasciati invariati, per tutti gli altri l'Accademia della Crusca

suggerisce di valutare di volta in volta: se il prestito risulta ormai acquisito stabilmente in italiano, manterrà il plurale invariabile; se invece si tratta di un neologismo più recente o appartenente a un lessico specialistico, “è consigliabile usare il plurale della lingua d’origine” (Setti, 2002/09/30: *online*).

1.2.2. Assimilazione dei prestiti

Quando un termine entra a far parte del patrimonio di una lingua in qualità di prestito, agiscono sempre “due forze in competizione: la tendenza a mantenere la struttura originale della parola e la tendenza ad adattare il prestito alla grammatica che lo accoglie” (Repetti, 2003: 31). Tuttavia, “quanto maggiore è il prestigio [...] di cui gode la forma straniera, tanto più forti ostacoli incontrerà la tradizione linguistica che compie il prestito a far sentire il suo influsso” (Gusmani, 1986: 22).

Per quanto concerne l’adattamento, Gusmani (1986: 25) distingue tra due processi, l’acclimatemento e l’integrazione, che vanno di pari passo ma non necessariamente coesistono. L’acclimatemento è il fenomeno che si verifica quando il prestito entra a far parte del patrimonio lessicale del sistema: un perfetto esempio è la parola *film*, che si è talmente acclimatata in italiano da non essere più percepita come straniera. L’integrazione, invece, consiste nell’ “influsso esercitato dalla lingua ricevente nello sforzo di adeguare il termine di tradizione straniera alle sue strutture fonematiche, morfologiche ecc.” (*ibid.*), per cui parliamo di adattamento del prestito. Vi sono infatti delle tipologie di prestito per le quali un certo grado di adattamento è inevitabile, come i verbi, che per poter essere utilizzati in italiano devono essere ricondotti alla prima coniugazione. Vediamo ad esempio *bluffare*, *bypassare*, *formattare*, *sniffare*, *stoppare* e molti altri (Bisetto, 2003: 89), oppure anche verbi creati mediante l’aggiunta della desinenza *-izzare*, come *computerizzare*, *sponsorizzare*, *standardizzare* (*ibid.*). Tuttavia, salvo il caso specifico dei verbi, possiamo dire che l’italiano di oggi raramente adatta morfologicamente i prestiti (Sočanac, 2000: 20).

Un altro aspetto da prendere in considerazione nell’assimilazione degli anglicismi in italiano è la pronuncia, che risulta quasi sempre distorta: parliamo quindi

di adattamento fonologico, o transfonemizzazione, ovvero di una “sostituzione degli elementi fonologici della lingua donatrice con quelli della lingua ricevente”¹.

Gusmani (1986: 83) distingue inoltre tra integrazione “progressiva” e “regressiva”, i due poli di una gamma di livelli di influenza che la tradizione linguistica indigena può esercitare sul prestito.

Nel caso dell’integrazione progressiva, il termine straniero arriva nell’ambiente di prima accoglienza, ne trapassa i limiti, si estende a fasce della popolazione sempre più ampie e viene integrato e adattato sempre di più. Tuttavia, vi sono pochi casi di integrazione progressiva degli anglicismi in italiano², dato prestigio della lingua inglese.

Si parla invece di integrazione regressiva quando il termine viene adottato in prima battuta da uno strato linguistico popolare, o comunque meno colto, quindi adattato alle regole fonologiche della lingua indigena; in seguito, il termine viene riaccostato al modello con la sua adozione da parte di un gruppo più colto di parlanti. Ad esempio: *jazz* in italiano veniva originariamente pronunciato /iats/ ma, dal dopoguerra, si è diffusa la pronuncia /dʒæz/, conforme a quella inglese (Gusmani, 1986: 85). Vediamo quindi che il grado di adattamento dipende dal livello di cultura dell’ambiente ricettore del prestito e può variare nel tempo. Comunque, mentre la pronuncia viene spesso adattata, la grafia tende a restare immutata.

Esiste infine il curioso fenomeno dell’iperforestierismo, cioè un adattamento ipercorrettivo del modello inglese condizionato, normalmente, dalla grafia (Bombi, 2005: 174). Difatti,

la conoscenza imperfetta delle regole ortografiche, fonetiche e morfologiche della lingua inglese, [...] port[a] l'utente medio italiano alla generalizzazione di poche nozioni acquisite e quindi a fenomeni di errate pronunce, ipercorrettismi e confusioni semantiche.

(Coco, 2003: 38)

¹ Sočanac (2000: 121) cita Filipović (1986: 69-76).

² Citiamo come esempio *brioscia*, forma integrata del francese *brioche* (Gusmani, 1986: 84).

Un esempio è l'errata pronuncia del dittongo *-ea-* come */i/* in *steadycam*, probabilmente per imitazione di altri anglicismi, come ad esempio *leader*.

1.2.3. Pseudoanglicismi

Non tutti i termini che sembrano prestati integrali lo sono davvero, anzi: "l'aspetto straniero di un termine non costituisce in sé garanzia sufficiente per considerarlo senz'altro un forestierismo" (Gusmani, 1986: 99). Esistono infatti i cosiddetti falsi prestati o, nel nostro caso, falsi anglicismi o pseudoanglicismi, che Fanfani (2010: *online*) divide in quattro categorie principali, a seconda del processo che li ha generati:

- Prestati decurtati: una categoria molto comune in italiano, che Gusmani (1986: 100) definisce come una tipologia di composti che, in lingua indigena, vengono utilizzati in forma abbreviata, normalmente a causa della perdita del secondo elemento (es. *basket* da *basketball*, *night* da *night club* o *reality* da *reality show*).
- Reinterpretazioni semantiche, ovvero l'attribuzione al prestito di significati diversi da quelli che il termine ha in inglese (es. *parking* inteso come "luogo di parcheggio", o *footing* per denominare un'attività sportiva).
- Calchi inesatti, ovvero traduzioni errate o imprecise di parole o locuzioni inglesi (es. *aria condizionata* da *air conditioned*, *fuga di cervelli* da *brain drain* o *paradiso fiscale* da *tax haven*).
- Composti formati da lessemi effettivamente appartenenti al vocabolario inglese che però, combinati, non creano alcun significato in tale lingua, come *beauty case* (Bombi, 2005: 31). Quest'ultima categoria si dimostra in italiano particolarmente produttiva.

Come possiamo distinguere tra prestiti autentici e falsi? Innanzitutto, possono essere definiti prestiti soltanto "quegli elementi che una lingua [...] ha effettivamente modellato su un'altra" (Gusmani, 1986: 10), quindi è necessario poter provare, o almeno rendere plausibile, "il rapporto storico di dipendenza tra l'elemento in questione e il modello straniero" (*ibid.*). Pertanto, il confronto interlinguistico deve essere associato all'analisi diacronica, si deve cioè poter dimostrare o almeno

presumere che l'unità linguistica che fa da modello sia nata prima della presunta imitazione in lingua indigena.

Tuttavia, Bombi (2005: 156) argomenta che, poiché il gran numero di pseudoanglicismi in italiano si deve in ultima analisi alla costante esposizione del parlante italiano di media cultura all'influenza dell'inglese, risulta difficile stabilire una linea di frontiera netta tra prestiti autentici e prestiti falsi, perché di fatto anche quest'ultimi sono il risultato di un contatto interlinguistico.

1.2.4. Anglolutinismi

Lasciando un attimo da parte l'inglese, un fenomeno linguistico molto comune in italiano è quello del latinismo, ovvero un

[e]lemento linguistico (parola o locuzione) adottato stabilmente o occasionalmente dal latino in una lingua diversa, sia nella sua forma originaria [...], sia attraverso un opportuno adattamento fonetico e morfologico.

(Enciclopedia Treccani *online*, visitato: 18/12/2016)

Gran parte del lessico della nostra lingua è di matrice latina ed è entrato a far parte dell'italiano contemporaneo dopo aver subito continue modificazioni nel tempo: è quella che si definisce "tradizione ininterrotta" (Setti, 2013/03/18: *online*). In questa sede, tuttavia, chiameremo *latinismi* soltanto quei termini appartenenti alla prima categoria descritta dalla definizione dell'Enciclopedia Treccani, ovvero quelli che sono stati mantenuti nella loro forma originaria e sono arrivati in italiano per "tradizione colta o interrotta" (Setti, 2013/03/18: *online*) e utilizzati in ambiti dotti.

Gli anglolutinismi, invece, sono latinismi che hanno la peculiarità di essere stati prima adottati dall'inglese e poi trasmessi in italiano o in altre lingue che, pur essendo neolatine, non li avevano acquisiti autonomamente. Infatti,

[i]l rinnovamento linguistico del lessico [...] inglese negli ultimi secoli è avvenuto in gran parte reintegrando o inserendo nella compagine lessicale [...] lessemi latini, sia pure con nuovi significati, o grecismi latinizzanti: ciò, data la prossimità fonologica dell'italiano al latino, ha consentito una più agevole assimilazione degli anglolutinismi.

(De Mauro, 1999: 206)

Pertanto, sebbene l'inglese non sia una lingua neolatina,

dopo l'italiano [...] è la lingua che maggiormente [...] ha sfruttato il latino per il recupero e la coniazione di nuove parole, tanto da farla definire da Tullio De Mauro "la più latinizzata e neolatinizzata lingua del mondo non neolatino".

(Setti, 2013/03/18: *online*)

Alcuni esempi di anglolatinismi: *audit*, *auditorium*, *forum*, *media*, *memorandum* (spesso abbreviato *memo*), *quorum*, *sponsor*, *summit*, *tutor*, *ultimatum* (Setti, 2013/03/18: *online*). Molti di questi vengono pronunciati in italiano imitando la pronuncia inglese: a questo proposito, sia la Treccani (v. *media*, § 4) che l'Accademia della Crusca (<https://goo.gl/0knjNT> visitato: 27/1/2017) sostengono che sia la pronuncia all'inglese che quella latina siano accettabili, almeno per termini come *mass media* e *summit*, a patto che si mantenga una certa coerenza nella scelta.

1.2.5. Prestiti di ritorno

Un altro fenomeno degno di nota è quello dei prestiti di ritorno, che potremmo esemplificare con *portfolio*: si tratta di un termine che l'inglese aveva originariamente preso in prestito dall'italiano *portafoglio*; successivamente, l'italiano l'ha riacquisito, con le dovute modificazioni strutturali, per arricchire il proprio lessico economico-finanziario e, per irradiazione, anche quello didattico (Bombi, 2005: 30).

Qualcosa di simile è accaduto al suffisso *-ese*: in origine, si trattava semplicemente del suffisso usato in italiano per formare aggettivi etnici; in seguito, è stato adottato dall'inglese per designare specifici linguaggi o varietà diafasiche. È con questa nuova accezione, che si allontana da quella originaria, che il morfema *-ese* è ritornato in italiano. In casi come questo, parliamo dunque di "morfema di ritorno" (Bombi, 2005: 42).

1.2.6. Intermediazione e mediazione interna

In passato, contrariamente a quanto accade oggi, gli anglicismi seguivano spesso percorsi indiretti, permeando dalla lingua straniera a quella indigena attraverso il filtro di una terza lingua, che li sottoponeva a un preliminare filtro

assimilativo e ne condizionava la ricezione (Bombi, 2005: 32). Nel caso del binomio italiano-inglese, questa terza lingua mediatrice era generalmente il francese, dato che il parlante italiano molto spesso non aveva accesso alla lingua inglese in maniera diretta ma solo attraverso il francese. Questa attività di “filtraggio” dei prestiti che il francese ha svolto per lungo tempo viene denominata *intermediazione* (Bombi, 2005: 32).

Vediamo ad esempio le pronunce diffuse in italiano per i lessemi *club* e *bluff*, che vengono pronunciati /kleb/ e /bleff/ anziché /klʌb/ e /blʌf/, come in inglese, per intermediazione, appunto, del francese (Bombi, 2005: 33).

Un fenomeno analogo, anche se in direzione opposta, è quello che Bombi definisce “mediazione interna”. Prendiamo ad esempio i prestiti *festival* e *stage*: si tratta di francesismi che l’italiano ha accolto per via diretta, ma applicandovi in seguito una pronuncia “all’inglese” perché percepisce questa lingua come prevalente.

1.2.7. Calchi

Gli ultimi due punti citati da Gusmani nella suddivisione in livelli di interferenza (§ 1.2.), cioè la riproduzione in lingua indigena del modello straniero e l’allargamento del campo semantico di una parola esistente in lingua indigena su influenza di quella straniera, vengono comunemente denominati *calchi*. Quello del calco è un fenomeno linguistico difficilmente classificabile, anzi, “la fenomenologia del calco è [addirittura] più complessa e sfaccettata di quella del prestito” (Bombi, 2005: 50).

Innanzitutto, il calco si differenzia dal prestito perché è “una copia meno fedele, [...] un processo mimetico in un certo senso più raffinato” (Gusmani, 1986: 219). In particolare, “[s]i parla [...] di calchi quando si costruiscono parole per traduzione di parole straniere [...] sia mantenendo la struttura della parola straniera [...], sia utilizzando la struttura tipica dell’italiano” (Bisetto, 2003: 88). Pertanto il calco, mediante gli strumenti di cui dispone la lingua indigena, è in grado di generare una nuova unità linguistica o un cambiamento di funzione di un termine già esistente.

Affinché si possa realmente parlare di calco, però, il modello alloglotto deve soddisfare “una condizione indispensabile: quella [...] di essere una parola ‘trasparente’, dunque motivata ed articolata nella sua struttura” (Gusmani, 1986:

222). In altre parole, nel caso in cui al momento della genesi dell'anglicismo il parlante non comprenda la motivazione dell'unità linguistica, non potrà realizzare un calco ma solo un prestito. Per generare un prestito, infatti, è sufficiente che il parlante abbia un'idea approssimativa del significante e del significato del modello in lingua straniera. Tuttavia, ciò non significa che, nell'economia generale di un sistema linguistico, il calco sia necessariamente preferibile al prestito. Infatti,

si tende a contrapporre il calco, come attiva "risposta" della lingua agli stimoli e alle suggestioni provenienti da un'altra tradizione, al prestito che corrisponderebbe invece ad un atteggiamento di pura passività. Ma se vi è nel prestito [...] un aspetto ricettivo, vi è pure un'interpretazione e originale rielaborazione degli influssi esterni.

(Gusmani 1986: 15)

Gusmani (1986: 188-189) suddivide i calchi in due categorie principali: calchi semantici e calchi strutturali. Analizzeremo più dettagliatamente queste due categorie nei prossimi paragrafi.

1.2.7.1. *Calchi semantici*

Il calco semantico è un tipo di processo imitativo che consiste nell'adattare l'articolazione semantica di un termine già esistente in lingua indigena a quella del modello straniero. In questo modo, si compiono "estensioni semantiche stimulate da modelli alloglotti" (Bombi, 2005: 141). Esempi di calco semantico dall'inglese possono essere: *pacchetto*, da *package (deal)*, probabilmente mutuato dal francese, *stella*, inteso come "celebrità", da *star*, e *navetta*, da *shuttle*. (Bombi, 2005: 149, 151)

Esiste una categoria di prestiti molto simile – ma non corrispondente – a quella del calco semantico: si tratta dei cosiddetti *prestiti camuffati*. Per prestito camuffato si intende un ampliamento di significato mediante la riutilizzazione, in lingua indigena, di unità lessicali in una nuova accezione, propria della lingua modello, senza che però esista tra i due termini nelle due lingue una comune base semantica (Bombi, 2005: 20). Prendiamo l'esempio del termine italiano *casuale*: è una voce calcata dall'inglese *casual*, dal quale ha tratto il valore di "disinvolto", in particolare riguardo all'abbigliamento. Poiché tale significato si allontana da quello già esistente in italiano di "fortuito", si tratta di un prestito camuffato in quanto non esiste in lingua indigena

un legame tra il significato originario del termine e quello del neologismo – visto anche che *casual* appartiene a una lingua speciale, quella della moda. Perciò il parlante, quando descrive come “casuale” uno stile di abbigliamento, percepisce una precisa accezione del termine senza necessariamente ricollegarlo al suo significato italiano originario (Bombi, 2005: 21).

È facile comprendere però come la frontiera tra il calco semantico e il prestito camuffato sia estremamente fluida e poco definita, dato che esiste una molteplicità di termini che si collocano più o meno vicini all’una o l’altra definizione, senza però appartenere chiaramente a nessuna delle due.

1.2.7.2. Calchi strutturali

In un calco strutturale “oggetto dell’imitazione non è solo la struttura [...] del modello, bensì anche il suo significato” (Gusmani, 1986: 189). In questo tipo di calco, dunque, il parlante si rifà sia all’elemento strutturale che a quello semantico del modello straniero, e deve quindi essere in grado non solo di comprendere forma e significato dell’unità modello, ma anche di individuare, in lingua indigena, strutture che possano “riecheggiare con sufficiente fedeltà quelle della parola straniera” (Gusmani, 1986: 236). Vi sono tuttavia casi in cui una lingua “imit[a] servilmente l’archètipo, anche andando contro quelle che possono considerarsi le sue tendenze tipiche” (*ibid.*): è ciò che vediamo, ad esempio, in *ferrovia*, composto anomalo per la nostra lingua, calcato dal tedesco *Eisenbahn*. Nella maggior parte dei casi, comunque, il calco adatta la propria struttura a quella della lingua indigena, come vediamo in *tavola rotonda* (dall’inglese *round table*) o *lavaggio del cervello* (da *brainwashing*).

All’interno dei calchi strutturali, Gusmani (1986: 234-235) distingue tra calchi strutturali di composizione e di derivazione: il calco strutturale di composizione imita “un composto alloglotto mediante una replica caratterizzata anch’essa da una struttura compositiva” (Bombi, 2005: 52). Ad esempio, *autodeterminazione* (da *self-determination*), *autogoverno* (da *self-government*) e *multinazionale* (da *multinational*). Il calco per derivazione, invece, è morfologicamente meno dipendente dal modello. Bombi (2005) ne propone alcuni esempi: *abolizionismo* (da *abolitionism*), *boicottaggio* (da *boycotting*), *ostruzionismo* (da *obstructionism*),

proibizionismo (da *prohibitionism*), *radicalismo* (da *radicalism*) e *superpotenza* (da *superpower*).

Esistono casi in cui è difficile stabilire se si tratti di calchi strutturali di derivazione o di semplici prestiti adattati. Per cercare di attribuire i casi incerti a una delle due categorie, si può osservare se esiste o meno una relazione semantica tra base e derivato. Infatti, qualora il significato tecnico del derivato non sia “desumibile da quello della base, ma comparabile con quello del supposto modello ispiratore” (Bombi, 2005: 26), si tratterà probabilmente di prestito adattato.

1.2.7.3. *Calchi perfetti e imperfetti*

Non sempre i calchi sono delle perfette traduzioni del termine originale in lingua straniera: infatti, la lingua indigena può condizionare il calco sia sul piano formale, sia dal punto di vista del significato, che può deviare leggermente da quello originale. In entrambi i casi, si genera quello che Gusmani chiama *calco imperfetto* (1986: 237).

Nel caso dei composti che costituiscono dei calchi imperfetti, possiamo trovarne di due tipi: “il tipo (italianizzante) con testa a sinistra [...] e il tipo (anglicizzante) con testa a destra” (Bisetto, 2003: 96). Nel primo gruppo, con struttura determinato-determinante, rientrano *fine settimana*, *cartoni animati*, *cortina di ferro*; nel secondo, con struttura determinante-determinato, troviamo *tossicodipendente*, *calcio mercato*, *acquascivolo*. Questo secondo gruppo di composti anglicizzati, che sono strutturalmente atipici per l'italiano, sono la prova del fatto che

la ricorrenza seriale di prestiti, calchi o di un tratto in una o più formazioni alloglotte può forzare regole combinatorie indigene e incidere sulle risorse morfologiche e sintattiche della lingua replica.

(Bombi, 2005: 39)

1.2.7.4. *Calchi sintematici e sintagmatici*

Un'ultima distinzione all'interno del fenomeno del calco viene compiuta da Gusmani (1986: 274) che individua le seguenti categorie: calchi sintematici e calchi sintagmatici.

Per calchi sintematici s'intende quei calchi in cui modello e riproduzione – o almeno quest'ultima – sono unità lessicali complesse, cioè formate da elementi che

hanno un proprio significato autonomo ma che in quella particolare combinazione ne assumono un altro. In altre parole, il significato del composto non è riducibile alla somma dei significati dei vari elementi che lo compongono (Gusmani, 1986: 274). Alcuni esempi sono *guerra fredda* (da *cold war*) e *linea calda* (da *hot line*).

Il calco sintagmatico, invece, è un “influsso interlinguistico che consiste nella imitazione di un sintagma alloglotto mediante una replica caratterizzata anch’essa da lessia complessa” (Bombi, 2005: 92). Ciò significa che le strutture della lingua indigena influenzeranno il risultato dell’interferenza linguistica a più gradi, andando a creare un calco sintagmatico perfetto, come in *nuova economia* (da *new economy*), o imperfetto, cioè quando la struttura si discosta dal modello, come nel caso di *maggioranza silenziosa* (dall’inglese *silent majority*) in cui vediamo un’inversione dell’ordine tra aggettivo e sostantivo (36).

1.2.7.5. Composti misti (o calchi parziali)

Infine, esistono casi come *gap generazionale* (da *generation gap*) o *trust di cervelli* (da *brain trust*) che sono definiti “composti misti” (Bisetto, 2003: 96) o anche “calchi parziali” (Bombi, 2005: 95), ovvero composti formati da un elemento tradotto e da un altro che invece è riprodotto fedelmente. Da ora in avanti, utilizzerò per questo tipo di locuzioni la denominazione composto misto, seguendo l’esempio di Bisetto.

Come abbiamo già visto (§ 1.2.7.3.), i composti possono seguire il modello inglese, applicando una struttura determinante-determinato, o quello italiano, con un’inversione delle due componenti.

1.3. Breve panoramica storica degli anglicismi in italiano

Fino al Medioevo, la presenza in italiano di termini di origine inglese era molto scarsa. Troviamo ad esempio calchi come *sterlini*, per definire la valuta inglese, o termini professionali come *chierico* (“impiegato”, da *clerk*) e *attornato* (“procuratore”, da *attorney*) (Gualdo, 2003: 54).

I primi anglicismi in italiano hanno cominciato ad apparire nel Rinascimento (es. *puritani*), ma la loro presenza è diventata degna di nota solo a partire dal Settecento, quando la rivoluzione industriale, il nuovo sistema politico e l’impero coloniale inglesi, seguiti dal mito della rivoluzione americana, hanno contribuito ad accrescere il

prestigio dei paesi anglosassoni (Gualdo, 2003: 54). Infatti, i successi economici e militari di Gran Bretagna e Stati Uniti, in Italia come nel resto d'Europa, hanno fatto nascere un sentimento di ammirazione per i due paesi anglofoni.

Allo scrittore Giuseppe Baretti (1719-1789) dobbiamo la coniazione del termine *anglicismo*, che è curiosamente un anglicismo esso stesso, essendo un calco dall'inglese *anglicism*. Sviluppatisi parallelamente a *inglesismo*, dai primi del Novecento *anglicismo* è stato affiancato dalla variante *anglismo* e successivamente da *angloamericanismo*, per riferirsi ai prestiti provenienti dall'altra parte dell'oceano (Fanfani, 2010: *online*).

Nel corso del Settecento iniziarono ad essere pubblicate le prime grammatiche inglesi per studenti italiani e i primi dizionari bilingui, come quello dello stesso Baretti; pertanto, fu proprio in quel secolo che ebbe luogo la prima ondata di anglicismi nel lessico politico ed economico italiano. Di fatto, "una larghissima fetta del nostro lessico parlamentare ha origine [...] nella patria della democrazia rappresentativa" (Gualdo, 2003: 56). All'epoca però gran parte della cultura e del lessico inglese ci arrivava ancora tramite il filtro del francese: "[l]a lingua dei cugini d'Oltralpe ha esercitato [almeno fino al primo dopoguerra] un dominio quasi incontrastato nel nostro lessico" (53).

Ad ogni modo, tra Sette o Ottocento entrarono nel lessico politico italiano calchi come *agitazione politica*, *autodeterminazione*, *boicottare*, *coalizione*, *comitato*, *conservatore*, *convenzione*, *costituzionale*, *costituzionalismo*, *costituzione*, *legislatura*, *maggioranza*, *mozione*, *opposizione*, *ordine del giorno*, *ostruzionismo*, *petizione*, *potere esecutivo*, *premier*, *radicale*, *sciogliere le camere* (Gualdo, 2003: 56). Senza dimenticare gli anglolatini come *memorandum*, *quorum* e *ultimatum*. Fu inoltre in questo periodo che entrarono i primi anglicismi non adattati, come *club* nel senso di "circolo politico", anche se mediato dal francese, *impeachment*,³ *leader* e *speech*.

Tuttavia, "[p]erché la diffusione dell'inglese diventi quantitativamente significativa bisogna attendere la prima metà dell'Ottocento" (Gualdo, 2003: 57) quando, grazie al successo di traduzioni in italiano di celebri opere angloamericane

³ *Impeachment* è diventato un termine corrente in italiano dopo il celebre scandalo Watergate del 1968, ma era comunque già attestato a fine Settecento (Gualdo, 2003: 56).

come quelle di Walter Scott o James Fenimore Cooper, cominciarono a filtrare in italiano calchi e prestiti integrali come *pellerossa, sceriffo, volto pallido, di colore, gentleman, milady, whisky*, ma anche prestiti del lessico della vita quotidiana, come *tramway*, poi abbreviato in *tram, yacht, fashion, miss, pony, collie*, o anche termini del lessico sportivo come *boxe, football, match, tennis*. Del resto,

l'esterofobia nelle sue forme più esasperate non ebbe molta fortuna in Italia nel corso dell'Ottocento; con l'unità, i rapporti tra l'Italia e l'Europa si andarono facendo sempre più stretti, sicché non poche sono state le innovazioni linguistiche variamente connesse a forme e funzioni di altre lingue.

(De Mauro, 1999: 362)

Come sottolinea Gualdo (2003: 58), nell'Ottocento i settori di prevalenza degli anglicismi in italiano rimanevano quelli della moda, della tecnologia, dello sport e del tempo libero e i quotidiani svolsero un ruolo fondamentale nel diffonderli. Benedetto Croce, inoltre, nel suo *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, introdusse prestiti come "*trade unions, tory, meeting, dissenters, trust, home rule, dominions* e i calchi *splendido isolamento e imperialismo*" (*ibid.*).

Già all'epoca alcuni intellettuali italiani avevano iniziato a contestare l'impiego di forestierismi – anglicismi o francesismi che fossero – nel lessico italiano. Le loro proteste si concentravano soprattutto sui prestiti integrali, dato che i calchi risultavano più difficili da identificare. Ciononostante, il purismo in quell'epoca ebbe poca fortuna e né una commissione del Ministero di Grazia e Giustizia né, successivamente, l'Accademia della Crusca, riuscirono nel loro intento di "purificare" la lingua italiana (De Mauro, 1999: 363). Infatti, fu solo con la restrittiva politica linguistica del Ventennio fascista che l'influsso dell'inglese sull'italiano conobbe la prima vera battuta d'arresto. Nel 1923 Mussolini emise un decreto che vietava l'uso di termini stranieri nelle insegne commerciali e nelle scritture ufficiali e nel 1926 nacque l'Accademia d'Italia, che rimase attiva fino al 1944 (Enciclopedia Treccani, consultato: 22/12/2016).

Nel secondo dopoguerra ebbe luogo una svolta radicale. Negli anni Cinquanta, infatti, "il numero degli anglicismi non adattati accolti nei nostri vocabolari [iniziò a crescere] in misura esponenziale" (Gualdo, 2003: 59). Le cause furono molteplici: il rifiuto del purismo linguistico che il fascismo aveva imposto, una migliore

scolarizzazione anche dal punto di vista della lingua inglese, e ovviamente la presenza di parole inglesi nel cinema, nella pubblicità, nei giornali e nella televisione. L'influenza anglicizzante sull'italiano si manifestava sia in maniera diretta, mediante prestiti integrali, sia attraverso calchi, parafrasi ecc.

Dalla seconda metà del XX secolo i prestiti integrali cominciarono ad essere accolti sempre più spesso, mentre i calchi perdevano terreno. Com'era prevedibile, dato che arrivavano perlopiù attraverso la lingua scritta, i prestiti adottavano pronunce completamente italianizzate (ES. *tunnel*, pronunciato /tun:el/). Comunque, fu il primato statunitense in settori quali il commercio, la politica, la tecnologia e la cultura a favorire l'ingente importazione di anglicismi in italiano durante gli anni del boom economico. Dagli anni '60, infatti, l'inglese diventò la lingua straniera più studiata a scuola e nel 1992 fu imposto come materia di studio obbligatoria fin dalle elementari (Gualdo, 2003: 61).

Arrivando infine ai giorni nostri, negli ultimi anni sono entrati in italiano un gran numero di anglicismi appartenenti, in particolare, ad settori quali l'economia, l'informatica, le nuove tecnologie, le scienze, gli sport, la moda. Per la precisione, secondo i dati del *GRADIT*, nel periodo 1990-2003 sono entrati in italiano ben 1417 anglicismi, 109 all'anno, il che significa che nel giro di quindici anni sono arrivati in italiano un terzo di tutti gli anglicismi adottati nella storia della nostra lingua⁴. Tuttavia, è bene ricordare che molto spesso i prestiti vengono abbandonati dopo pochi anni, fenomeno che Antonelli riconduce a "una sorta di consumismo linguistico" (*ibid.*).

Ad ogni modo, la notevole influenza dell'inglese sull'italiano contemporaneo ha portato alla coniazione (nel 1977) del termine *itangliano*, che indica una lingua caratterizzata dalla forte presenza di anglicismi, pseudoanglicismi, strutture anglicizzate, ecc. (Viviani, 2010: *online*).

1.4. Opinioni a confronto riguardo agli anglicismi

Come evidenziato da Fanfani (2003: 151), tra tutte le lingue romanze l'italiano è quella che attualmente sembra risentire di più dell'influenza dell'inglese. Si potrebbe definire questa tendenza come una forma di debolezza della nostra lingua, oppure,

⁴ Antonelli, cit. in Corbolante (2012/06/04: *online*).

più ottimisticamente, come una maggior predisposizione verso la novità e la modernità. In questa seconda parte del capitolo mi concentrerò in primo luogo sulle cause e sulle conseguenze dell'influenza inglese in italiano, e in seguito presenterò le opinioni di alcuni esperti al riguardo.

1.4.1. Cause e dinamiche delle interferenze anglofone in italiano

Dardano, Frenguelli e Perna (2000: 32-33) presentano tre motivi principali per i quali l'italiano odierno si mostra così incline ad accogliere anglicismi. Il primo è che l'inglese è percepito come la lingua delle persone e degli ambienti di successo. Del resto, come abbiamo già spiegato (§1.3.), l'innegabile potere economico e culturale dei paesi anglofoni, Stati Uniti *in primis*, ne proietta un'immagine affascinante e di prestigio. In secondo luogo, l'inglese è una lingua semplice, breve e concreta, diversamente dall'italiano. Infine, la lingua inglese è dotata di una certa efficacia rappresentativa che renderebbe, almeno secondo chi fa un largo uso di anglicismi, molte sue parole o espressioni intraducibili in italiano. Da un punto di vista più generale,

[l]attrazione delle parole di origine angloamericana è connessa all'egemonia della cultura che le irradia ovvero, guardando il processo da un altro punto di vista, alla sudditanza della cultura che le accoglie.

(Trifone, 2009: 15)

Le cause di tale "sudditanza" sono molteplici, ma tra le più importanti troviamo la reticenza nel nostro paese ad accogliere qualsiasi intervento di politica linguistica: infatti, le "particolari vicende storiche italiane (forte frammentazione politica e culturale, tarda unificazione statale)" (Serianni, 2009: 64), oltre al rifiuto delle politiche di purismo linguistico fasciste, hanno "inibito un'eventuale azione normatrice dall'alto (a differenza di paesi che conoscono per tempo una struttura centralizzata, come la Francia)" (*ibid.*).

Bombi, inoltre, riferendosi in particolare all'uso dei falsi anglicismi, parla di fattori quali

[il] prestigio che [...] circonda la lingua inglese, l'insorgere di un certo compiacimento snobistico dell'uso di materiale alloglotto, il convincimento che una certa forma

straniera possa essere preferibile ad una espressione indigena pur equivalente dal punto di vista denotativo, [e] l'abuso di lingue speciali anglicizzate.

(Bombi, 2005: 30)

Zolli si mostra sulla stessa lunghezza d'onda, affermando che

[i]l fenomeno 'moda', il gusto dell'esotico, il fascino di una lingua straniera sono [...] alla base del prestito linguistico; tutti conosciamo persone che ostentano un uso assolutamente immotivato di parole straniere, ed è chiaro che questa tendenza può facilitare l'afflusso di parole da una lingua all'altra.

(Zolli, 1991: 3)

Un fattore invece positivo che sicuramente contribuisce alla diffusione degli anglicismi in italiano è la sempre maggior conoscenza della lingua inglese, che ormai è diventata la lingua della comunicazione internazionale (Sočanac, 2000: 119). Partendo da questo presupposto, Corbolante (2014/11/07: *online*) avanza l'ipotesi che talvolta sia una questione di quella che Steven Pinker chiama "maledizione della conoscenza", ossia la difficoltà di chi comunica di immaginare che gli altri non sappiano ciò che lui/lei conosce bene (*ibid.*). In altre parole, non è da escludere che, perlomeno in alcuni settori, si faccia un uso che sembra eccessivo e ingiustificato degli anglicismi perché fondamentalmente si dà per scontato che siano accessibili a tutti come lo sono agli "addetti ai lavori".

1.4.2. Conseguenze sulla lingua

In che modo e in che misura l'afflusso di anglicismi, e in generale le interferenze linguistiche dall'inglese, influenzano la nostra lingua? In primo luogo, come sottolinea Bombi (2005: 40), la ricorrenza di prestiti e calchi può, nel lungo periodo, avere un impatto sulle regole combinatorie e le risorse morfologiche e sintattiche della lingua indigena. Infatti,

[l]'inglese assorbito senza mediazioni culturali può [...] contribuire anche ad accelerare il processo di contaminazione della sintassi, scarsamente coltivata da una generazione culturalmente debole e continuamente sollecitata da influssi mediatici indiscriminati.

(Sullam Calimani, 2003: 13)

Questo è il motivo per il quale vengono talvolta adottate in italiano, calcandole dall'inglese, strutture atipiche, come quelle determinante-determinato (*sieropositivo*, *calcio mercato*) o anche strutture come *fatto da e per donne* o *chi fa che cosa?* (Fanfani, 2010: *online*). Per quanto riguarda invece la fonologia, secondo Sočanac (2000: 121) “la principale innovazione fonologica avvenuta prevalentemente sotto l’influsso dell’inglese è la notevole diffusione di parole terminanti con una o due consonanti”. Dal punto di vista morfologico, infine, vediamo una maggior tendenza verso le lettere non tradizionalmente italiane, come *k*, *x* e *y*, i cosiddetti *clippings* (come *e-* o *cyber-*), il suffisso verbale *-izzare* (su influsso dell’inglese *-ize*), o anche l’uso della maiuscola per gli aggettivi etnici e del punto per separare i decimali dei numeri.

Un'altra questione interessante è quella della diffusione di anglicismi provenienti dal lessico informatico e tecnologico, spesso ricco di sigle non immediatamente facili da sciogliere. È stato rilevato che

la loro proliferazione, oltre a rendere più oscura la comunicazione, contagia anche l'italiano e ha un impatto potente perché pervade la lingua della burocrazia, della scuola, della sanità, della pubblica amministrazione.

(Gualdo, 2003: 66)

Sempre a danno della chiarezza agiscono quelli che chiamiamo “falsi amici”, ossia una coppia di parole in due lingue diverse, che formalmente sono molto simili ma hanno un significato diverso. Infatti, poiché spesso i *media* devono tradurre articoli in brevissimo tempo per poi pubblicarli su Internet, non è raro che essi presentino traduzioni errate di parole inglesi che, per il loro aspetto, potrebbero trarre in inganno un giornalista non particolarmente esperto della lingua. A volte si commettono errori grossolani, ma nella maggior parte dei casi si tratta di sfumature di significato, questioni pragmatiche o connotazioni culturali. Peraltro, in molti testi tradotti dall’inglese, per potersi accorgere dell’influenza anglofona è necessaria un’ottima conoscenza non solo dell’italiano ma anche dell’inglese (Viviani, 2010: *online*). Questi casi di interferenza tra italiano e inglese non immediatamente riconoscibili vengono definiti *itangliano* (§ 1.3.) e se ne possono fornire vari esempi: *grazie per* (invece di *grazie di*), *prendersi il proprio tempo*, *salvare un file* (Viviani, 2010: *online*).

Per concludere, è importante sottolineare che, come sostiene Sullam Calimani (2003: 13), oggigiorno l'inglese influenza soprattutto le generazioni più giovani, le quali, mentre sviluppano una buona – talvolta ottima – conoscenza della lingua straniera, non coltivano altrettanto la propria lingua madre, anche a causa di un'evidente carenza in tal senso da parte del sistema scolastico. Ciò porta spesso alla creazione e all'impiego di termini e strutture calcate sull'inglese, o addirittura ibride. Il punto è che, nel mutevole italiano di oggi e soprattutto in quello dei giovani, che è ancor più mutevole, “di fronte alle suggestioni anglodipendenti [...] si nota una forte carenza di filtri discriminanti” (Fanfani, 2003: 152), cosa che, in ultima analisi, si deve a una forte disomogeneità del sistema culturale italiano nel suo insieme.

1.4.3. Le opinioni degli esperti

Per quanto riguarda i sentimenti che il gran numero di anglicismi presenti nella nostra lingua suscita tra i parlanti italiani, troviamo uno spettro piuttosto ampio,

dall'accoglienza entusiastica, specialmente da parte dei giovani, alle critiche e toni polemicici dei puristi che si sentono minacciati dal numero crescente degli anglicismi che invadono la loro lingua la quale, secondo loro, dovrebbe essere difesa da questo pericolo.

(Sočanac, 2000: 119)

Bruno Migliorini⁵ propone alcuni criteri per valutare se gli anglicismi che entrano in italiano siano o meno sostituibili: data d'ingresso, radicamento nell'uso (riscontrato nei dizionari), accettabilità sociolinguistica (diafasica e diastratica), facilità di pronuncia e grafia e, infine, qualità dei possibili traducenti.

Un altro criterio, sebbene meno scientifico, è la distinzione tra i cosiddetti “prestiti necessari” e quelli “di lusso”. I primi si riferiscono a oggetti o concetti nuovi, che la lingua indigena non ha gli strumenti per definire autonomamente: è ciò che succede, ad esempio, nel campo delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, dove i paesi anglofoni, in particolar modo gli Stati Uniti, sono da tempo i *leader* indiscussi. Tra l'altro, la riconoscibilità globale di certi termini scientifici inglesi, il loro valore

⁵ Migliorini (1942: 609-619) cit. in Tagliatela (2011: 69).

monosemico e la loro concisione fanno sì che essi, nella maggior parte dei casi, risultino effettivamente preferibili alle loro traduzioni italiane. Del resto i termini tecnici, proprio perché sorti in concomitanza con il loro stesso significato, “è difficile che entrino in conflitto con i termini preesistenti” (Fanfani, 2003: 175). I prestiti di lusso, invece, designano ciò che in italiano avrebbe già un nome, cosa che li rende teoricamente innessari. Inoltre, nel loro processo di acclimatemento, tendono a entrare in conflitto con i propri equivalenti italiani, con vari risultati possibili:

[t]alvolta, come conseguenza di tali attriti, l'anglicismo cade o viene marginalizzato. In altri casi, si determina una sua specializzazione semantica. Ma il più delle volte fra gli anglicismi di moda e le parole italiane di senso corrispondente si instaurano solo delle differenze stilistiche o espressive.

(Fanfani, 2003: 175)

Tuttavia, questa concezione dei prestiti necessari e di lusso appare a molti un po' semplicistica, in quanto “la necessità in senso assoluto di un prestito non esiste; ogni lingua possiede i mezzi per indicare i nuovi oggetti o nuovi concetti” (Zolli, 1991: 3). D'altra parte, è vero anche che risulta difficile ideare una traduzione credibile per parole come *software* o andare a sostituire anglicismi ormai acclimatati come *bar*. “Viceversa non tutti i prestiti di lusso sono assolutamente ‘inutili’, in quanto spesso la voce straniera può contenere delle sfumature diverse da quelle della parola indigena” (*ibid.*). La distinzione tra prestiti necessari e prestiti di lusso, dunque, non è affatto nitida e incontra opinioni discordanti.

Andiamo adesso a vedere le opinioni di alcuni esperti di interferenze linguistiche tra italiano e inglese. Da una parte troviamo coloro che sostengono che si tratti di un fenomeno da analizzare pacificamente, in quanto normale e anzi “sano” per una lingua moderna (Sočanac, 2000: 119). Di questa opinione era anche il recentemente scomparso Tullio De Mauro che, in un'intervista a cura di Emiliano Picchiorri pubblicata sul sito della Treccani (<https://goo.gl/xgdb4Q> visitato: 27/1/2017), si dichiarava più preoccupato per la scarsa competenza degli italiani nelle lingue straniere e nell'italiano scritto, che per l'afflusso di anglicismi in italiano, sebbene da ministro si fosse pronunciato contro l'impiego in politica di termini come *welfare* o *question time*. Inoltre, contrariamente ad altri colleghi, interrogato sulla necessità di fondare un istituto che si occupasse di politica linguistica in Italia, De

Mauro la definiva un'opzione inutile, se non addirittura pericolosa qualora venisse mal concepita.

Un altro deciso sostenitore della linea "antipuristica" è Salvatore Claudio Sgroi che, citando Mario Alinei, sostiene che i prestiti linguistici siano in realtà dei "doni" della lingua straniera che arricchiscono quella indigena e che sia indicativo il fatto che l'inglese, pur essendo per metà frutto di prestiti dal francese, sia la lingua predominante nel mondo di oggi. Perciò, né dovremmo sforzarci di trovare dei traduttori per tutti gli anglicismi, né ha molto senso distinguere tra prestiti necessari e prestiti di lusso, in quanto

[a]nche quando lo stranierismo e il traduttore italiano condividono lo stesso significato denotativo-referenziale, si distinguono pur sempre sul piano connotativo (maggiore eleganza, più fascino, maggiore espressività, ecc.) del termine straniero, di una comunità che oggettivamente gode di maggior prestigio, culturale, scientifico, economico, ecc.

(Sgroi, <https://goo.gl/a5bPbT> visitato: 25/1/2017)

Inoltre, a chi ritiene che la propensione all'uso degli anglicismi denunci una mancanza di senso d'identità culturale, Sgroi risponde che gli pseudoanglicismi, e in generale gli adattamenti che i prestiti subiscono in italiano, sono la dimostrazione della buona salute della nostra lingua e della nostra identità. Infine, conclude lo studioso, poiché le dinamiche linguistiche sono inarrestabili, i linguisti, seppur brillanti, non potranno mai pretendere d'influenzare l'evoluzione della lingua.

Andando indietro di qualche decennio, Gian Luigi Beccaria, che appartiene a quello che possiamo definire "filone antipuristico", alla fine degli anni Ottanta sosteneva che non esistessero lingue non "contaminate" da altre, che l'essere "misti" fosse un pregio, che la struttura di base della lingua italiana non fosse minacciata dagli anglicismi e che essi penetrassero solo in determinati settori (cit. in Giovanardi, 2003: 12); tuttavia, alla luce delle recenti evoluzioni del fenomeno, oggi le ultime due affermazioni potrebbero forse essere rimesse in discussione.

Insieme a Beccaria, dalla parte degli aperturisti si schierava anche Gusmani, secondo il quale i prestiti non erano da considerarsi dimostrazioni di passività della lingua indigena ma piuttosto un suo processo naturale, dato che anche nella formazione di parole apparentemente *ex novo* si trae pur sempre ispirazione da

modelli preesistenti (1986: 13). Inoltre, continuava, “una volta entrato a far parte del patrimonio di una lingua, un prestito non si differenzierà più dalle altre componenti” (16), motivo per il quale la definizione stessa di prestito non è indelebile e in certi casi diventa anzi anacronistica – si pensi a prestiti perfettamente acclimatati come *bar* o *film*. Infine, Gusmani sosteneva che il fatto stesso che un parlante adottasse un prestito significava che, per le sue caratteristiche semantiche, stilistiche, ecc. quel termine costituiva in quel momento la migliore alternativa possibile e non era dunque percepito come un “intruso” (17).

Analizziamo adesso il punto di vista di quei linguisti che invece criticano o quantomeno contestano la quantità di anglicismi presenti nella nostra lingua. Arrigo Castellani in *Morbus Anglicus* (1987, cit. in Giovanardi, 2003: 17) prendeva una posizione netta al riguardo: riteneva infatti che gli anglicismi potessero provocare una creolizzazione e dialettizzazione della nostra lingua, ragion per cui si dovevano adottare integralmente solo i forestierismi compatibili con le strutture italiane e adattare o tradurre, mediante neologismi se necessario, quelli non compatibili.

Giovanardi (2003: 19), dal canto suo, assume una posizione più neutra: anzitutto, argomenta, non è chiaro quali siano gli anglicismi strettamente necessari – quindi da adottare – e quelli di cui si può fare a meno, dato che anche i prestiti apparentemente innecessari hanno un prestigio e un’espressività tutta loro, che può motivarne l’uso. Secondo l’autore, dunque, bisognerebbe analizzarli caso per caso anche da un punto di vista sociolinguistico, facendo sì che il dibattito trapassasse i limiti delle cerchie linguistiche e coinvolgesse anche le istituzioni politiche e culturali del nostro Paese. Difatti, Giovanardi e Gualdo (2003: 7) sostengono che, se da una parte non è giusto rifiutare categoricamente qualsiasi influenza straniera nella nostra lingua, dall’altra non è costruttivo l’atteggiamento di totale passività che buona parte del mondo intellettuale e politico mostra di fronte alla questione.

Vediamo inoltre il punto di vista di Licia Corbolante che, nel suo blog *Terminologia etc.*, risponde ai dubbi di un lettore preoccupato per l’afflusso di anglicismi in italiano. Premettendo che non intende assumere posizioni allarmistiche, Corbolante si dice “perplessa dall’uso alquanto disinvolto di anglicismi nel lessico comune per descrivere concetti generici”, avanzando l’ipotesi che ciò dovuto alla pigrizia dei *mass media*, alla volontà di molti di sfoggiare la propria conoscenza

dell'inglese e a una scarsa sensibilità generalizzata verso le risorse dell'italiano (Corbolante, 2012/06/04: *online*).

Secondo quanto afferma invece Luca Serianni in un articolo comparso nella sezione *Cultura* del sito del *Corriere della sera*, (24/2/2015: *online*) l'innegabile aumento degli anglicismi in italiano "non ci avvicina all'Europa [...] ma semmai ce ne allontana, facendoci apparire come provinciali imitatori di modelli avvertiti come più prestigiosi"; pertanto, sarebbe necessaria una politica linguistica non tanto per seguire linee puristiche quanto per rispettare noi stessi. Difatti, aggiunge, uno dei compiti dei linguisti sarebbe quello di farci riflettere sui legami tra lingua e identità, dato che dipende da ciascuno di noi un uso consapevole della lingua.

Per quanto riguarda gli effetti meno immediati dell'influenza inglese sull'italiano, come quelli sulle strutture della lingua, Gualdo sostiene che

le nuove modalità [anglicizzate] di composizione non sembrano [...] un fattore di arricchimento linguistico, ma piuttosto il sintomo di una commistione sempre più accentuata che, a medio termine, potrebbe veramente disordinare [...] la nostra grammatica e la nostra sintassi (il lessico è già abbastanza compromesso).

(2003: 74)

Una chiara dimostrazione del rifiuto che gli anglicismi stanno producendo è l'ampia risposta ricevuta dalla petizione di Annamaria Testa "Un intervento per la lingua italiana (#dilloinitaliano)", il cui risultato, insieme alla quantità e alla tipologia degli anglicismi in entrati negli ultimi anni, ha motivato la creazione, in seno all'Accademia della Crusca, del gruppo *Incipit*⁶. Esso ha l'obiettivo di "monitorare i neologismi e forestierismi incipienti, nella fase in cui si affacciano alla lingua italiana e prima che prendano piede" (<https://goo.gl/LDHa9h> visitato: 17/2/2017). Come sottolineato sul sito dell'Accademia della Crusca, *Incipit*

⁶ Fanno parte di *Incipit*: Michele Cortelazzo, Paolo D'Achille, Valeria Della Valle, Jean Luc Egger, Claudio Giovanardi, Claudio Marazzini, Alessio Petralli, Remigio Ratti, Luca Serianni, Annamaria Testa (<http://www.accademiadellacrusca.it/it/attivita/gruppo-incipit> visitato: 17/2/2017).

respinge ogni autoritarismo linguistico, ma, attraverso la riflessione e lo sviluppo di una migliore coscienza linguistica e civile, vuole suggerire alternative agli operatori della comunicazione e ai politici, con le relative ricadute sulla lingua d'uso comune.

(<https://goo.gl/iBDU47> visitato: 17/2/2017)

Per concludere, è interessante il punto di vista di Trifone (2009: 15), che ritiene che il monopolio angloamericano nei settori scientifico, tecnico economico e della comunicazione sia in grado di ispirare posizioni antiglobali o anticoloniali, dato che “abitare la provincia di un enorme impero non aiuta a sentirsi cittadini del mondo”. Pertanto, se da un lato riemergono – in Italia e non solo – “particolarismi etnici e protezionismi economici” (*ibid.*), una reazione decisamente più condivisibile potrebbe essere quella della “riscoperta delle tradizioni locali e delle matrici dialettali” (*ibid.*). Ad ogni modo,

[s]arebbe un errore confondere la sensibilità identitaria con il purismo o la xenofobia [...]. Ciò di cui stiamo parlando è la necessità di riconoscere che la lingua è il veicolo di un pensiero e di un'intenzione, dunque il suo uso non è mai innocente, e tanto meno può esserlo la scelta tra una nuova parola inglese e il suo corrispondente italiano.

(Trifone, 2009: 15)

2. La lingua della politica

2.1. Premessa terminologica

Anzitutto, una distinzione fondamentale per le questioni che affronteremo in questo capitolo è quella tra *lingua* e *linguaggio*: in generale, la *lingua* è un

[s]istema di suoni articolati distintivi e significanti (fonemi), di elementi lessicali, cioè parole e locuzioni (lessemi e sintagmi), e di forme grammaticali (morfemi), accettato e usato da una comunità etnica, politica o culturale come mezzo di comunicazione per l'espressione e lo scambio di pensieri e sentimenti.

(Vocabolario Treccani *online*, visitato: 15/2/2017)

Per *linguaggio* si intende invece “la comunicazione nel suo complesso, verbale e non verbale” (Dell’Anna, 2010: 10) e gli usi della lingua che sono tipici di un ambiente sociale e professionale (*ibid.*). La locuzione *linguaggio politico*, in particolare, abbraccia due ambiti di ricerca fondamentali: “il linguaggio della teoria e della ricerca politica, [...] [e] il linguaggio della prassi politica, cioè delle pratiche e delle esperienze che si attuano nella comunità politica” (9); in questo studio ci concentreremo sul secondo. Infine, “con discorso politico si intende l’insieme degli atti e degli scambi comunicativi tra i vari soggetti coinvolti nell’azione, nell’informazione e nel dibattito politico” (18). Esso si differenzia dal concetto di linguaggio politico, comunque simile, per il suo carattere prettamente pragmatico (19).

Un altro punto fondamentale è che, come anticipato nell’introduzione alla tesi e spiegato più approfonditamente nel capitolo metodologico, la mia analisi si concentra sui resoconti stenografici di alcune sedute della Camera dei Deputati. Mi sembra quindi doveroso sottolineare che i materiali da me raccolti sono un esempio della lingua utilizzata sì dai nostri politici, ma in un contesto e con un destinatario particolari che sono, rispettivamente, le sedute alla Camera e gli altri colleghi deputati – sebbene i contenuti dei dibattiti siano facilmente accessibili anche ai cittadini. Ci muoveremo, dunque, nell’ambito di quello che è chiamato “discorso

intrapolitico”⁷. Questa era una precisazione necessaria in quanto il discorso di un politico alla Camera sarà sicuramente diverso da quello pensato specificamente per rivolgersi all’elettorato, soprattutto in termini di tecnicità e complessità del linguaggio. Infatti, bisogna tener conto del fatto che “[i]l linguaggio politico è fortemente orientato sul destinatario” (Dell’Anna, 2010: 12). In particolare,

l’intervento o discorso parlamentare è dal punto di vista formale un testo orale che si fonda su un testo scritto, pianificato [...] [e] tiene conto del contesto istituzionale in cui verrà pronunciato. L’intervento parlamentare è dunque un esempio di parlato formale, il cui grado di formalità varia in base allo stile espressivo del personaggio politico, alla carica ricoperta in Parlamento e alla rilevanza politica, economica e sociale del tema discusso. Nei discorsi parlamentari la comunicazione è unidirezionale [...].

(Dell’Anna, 2010: 51)

Per quanto riguarda invece l’aspetto formale dei discorsi analizzati, è bene tener conto del fatto che i resoconti stenografici [...], fruibili anche sui siti Internet di Camera e Senato, sono caratterizzati dal ritorno alla forma scritta di un testo che era stato originariamente scritto per essere poi verbalizzato. Pertanto, in questo processo di trascrizione “il testo subisce modifiche di forma e di lingua; esse consistono soprattutto nella correzione o nell’eliminazione dei tratti tipici dell’oralità (lapsus, pause, ripetizioni)” (Dell’Anna, 2010: 51).

Alla luce di quanto detto, nel presente capitolo mi limiterò anzitutto a fornire delle idee generali sulla lingua della politica, sulla sua evoluzione nel tempo e sul binomio chiarezza-oscurità e, in seguito, ad analizzare i principali anglicismi istituzionali utilizzati dal governo guidato da Matteo Renzi.

2.2. Lingua e politica

Lingua e politica sono due ambiti da sempre legati e interconnessi, giacché la politica “si realizza in gran parte attraverso le parole” (Cortelazzo, 2016: 20).

⁷ Santulli, 2005: 45 (cit. in De Santis, 2016: 326).

È infatti una considerazione evidente e intuitiva che l'ambito del politico – come espressione del potere, come oggetto di riflessione teorica [...] – esiste innanzitutto in quanto è oggetto di un processo discorsivo.

(Dell'Anna, 2010: 18)

L'importanza della lingua per la politica scaturisce dalla centralità della comunicazione nell'agire politico. Infatti, “la democrazia è discussione, è ragionamento comune, si fonda sulla circolazione delle opinioni e delle convinzioni” (Carofiglio, 2010: 18). In generale, la comunicazione può dirsi efficace quando chi parla riesce a mettersi nei panni di chi ascolta per adattarsi alle sue modalità di comprensione del linguaggio, e in questo, il linguaggio politico non fa certamente eccezione. Oggigiorno meno che mai: mentre in passato, infatti, in tempi di maggior attenzione per la politica, erano i cittadini che cercavano di tenere il passo con le sue modalità d'espressione, oggi, data la perdita d'interesse per i fatti di politica, è quest'ultima a dover adattare il proprio linguaggio alle aspettative degli elettori (Giansante, 2014). Infatti, un presupposto fondamentale da cui partire per un'analisi del linguaggio politico odierno è la perdita d'interesse dei cittadini nei confronti della politica: al giorno d'oggi, infatti, la dimensione ideologica non è più il motore dell'agire politico e il ruolo dei partiti si è indebolito (Novelli E., 2014).

In particolare, alla lingua della politica è richiesto adesso più che mai di essere semplice e diretta, in modo da rivolgersi a una fetta di popolazione quanto più ampia possibile: questo perché

[l]a comunicazione politica degli ultimi decenni ha visto un graduale passaggio dai luoghi tradizionali del potere, come le sedi di partito e le piazze, al palcoscenico man mano più ampio della televisione, dove il destinatario è di gran lunga più numeroso e, fatto che più interessa, differenziato dal punto di vista ideologico, affettivo, socioculturale.

(Dell'Anna, 2010: 12)

Questa evoluzione ha portato, in generale, a un appiattimento della lingua politica, che è diventata lessicalmente più generica per poter “rispondere a un destinatario differenziato e molto ampio per mezzo di argomenti comuni, accessibili a tutti” (Dell'Anna, 2010: 14).

Il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e dell'uguaglianza delle possibilità. Poche parole e poche idee, poche possibilità e poca democrazia; più sono le parole che si conoscono, più ricca è la discussione politica e, con essa, la vita democratica.

(Gustavo Zagrebelsky, cit. in Carofiglio, 2010: 17)

“L'abbondanza, la ricchezza delle parole è [...] una condizione del dominio sul reale: e diventa, inevitabilmente, strumento del potere politico” (Carofiglio, 2010: 21), il che ci fa pensare alla Neolingua – in inglese Newspeak – immaginata da Orwell nel suo celebre capolavoro *1984*. L'obiettivo della Neolingua era appunto quello di ridurre le possibilità di pensiero, poiché “la ricchezza del pensiero richiede, e anzi esige, ricchezza di linguaggio” (26). Inoltre, “[c]ambiare i significati – o, più semplicemente, confonderli e cancellarli – è la premessa per l'impossessamento abusivo di parole chiave del lessico politico e civile” (44). Tuttavia, secondo Giansante (2014), lo sforzo di adattamento della lingua da parte dei politici non deve essere visto come una manipolazione, ma come una condizione necessaria per un'efficace comunicazione politica.

Ad ogni modo, una conseguenza inevitabile di tale adattamento è la vita sempre più breve delle parole della politica, che “progressivamente si svuotano, nel dibattito politico: le grandi parole, come *democrazia*, *libertà*, *giustizia*, sembrano aver perso la propria forza” (Pregliasco, 2014). Perdendo di significato, le parole diventano facilmente manipolabili, schiave dei giochi politici, giacché una parola senza senso, “a usarla male, può racchiudere il suo contrario” (*ibid.*). Tuttavia, d'accordo con Giansante, Giannini (2014) ritiene che questo svuotamento di significato non sia tanto – o non solo – una strategia di politici astuti che vogliono ingannare il proprio elettorato, quanto “uno dei risultati della progressiva desertificazione culturale dell'Italia”. Ci troviamo di fronte a un paradosso:

a mano a mano che aumenta, grazie alla diffusione del web, la disponibilità di contenuti informativi [...], si verifica una drastica riduzione della capacità critica e persino delle competenze linguistiche del corpo sociale, sempre più abituato dai mass media a tifare più che a ragionare.

(Giannini, 2014)

Allo stesso tempo, però, quella dello svuotamento di significato non è l'unica tendenza linguistica che possiamo rilevare nella politica degli ultimi anni: possiamo infatti notare che i politici di oggi si danno autorevolezza in un modo tutto nuovo, cioè dimostrando la propria “capacità di dominare il tecnicismo economico, di sciorinare con cognizione di causa cifre, dati, statistiche” (Antonelli, 2000: 217). Approfondiremo questo aspetto nel seguente paragrafo.

2.3. Oscurità e chiarezza nella lingua della politica

Come abbiamo visto (§ 2.2.), linguisti come Giansante e Giannini ritengono che i vari cambiamenti o adattamenti del linguaggio politico non siano gli effetti di una volontà precisa dei politici, ma piuttosto una conseguenza delle circostanze in cui il loro discorso viene concepito. Tuttavia, è bene ricordare che una delle maggiori risorse a disposizione del politico che voglia guadagnarsi il consenso degli elettori è proprio la lingua: attraverso di essa, infatti, si possono scegliere i messaggi da trasmettere e quelli da celare, distorcere o mascherare, mediante una maggiore o minore chiarezza. “La scelta delle parole è dunque un atto cruciale e fondativo: esse sono dotate di una forza che ne determina l'efficacia e che può produrre conseguenze” (Carofiglio, 2010: 29), motivo per il quale “le parole possono costituire la premessa e la sostanza di pratiche manipolatorie” (*ibid.*).

Ecco quindi che l'oscurità diventa un'arma pericolosa nelle mani dei politici: infatti, poiché

chi parla oscuro ha il potere dalla sua, la comunicazione sarà asimmetrica e chi riceve il messaggio sarà messo in una situazione di inferiorità non soltanto linguistica, ma anche culturale e politica.

(<https://goo.gl/QXPrFs> visitato: 13/2/2017)

Pertanto, “[l]a chiarezza nella comunicazione politica è avvertita dai cittadini come un'esigenza primaria” (Spina, 2013: *online*) e questo i politici lo sanno bene: ecco perché la ostentano come una caratteristica fondamentale del loro linguaggio, sebbene il pubblico raramente si trovi d'accordo, visto che i discorsi dei politici vengono spesso percepiti come oscuri. Tuttavia, un discorso politico realmente chiaro sarebbe desiderabile non solo per i cittadini, ma anche per i politici stessi, in

quanto strumento capace di informare l'elettorato, aiutarlo a farsi un'opinione, educarlo e, quindi, influenzarlo.

Dagli Settanta agli anni Novanta, nel linguaggio della politica italiana spadroneggiò il cosiddetto *politichese*, una lingua offuscata, svuotata di significato, vaga, ambigua, ricca di eufemismi e di altre figure retoriche e dotata di una struttura prevalentemente ipotattica (Cortelazzo, 2016: 48). In seguito, a causa della "perdita di credibilità della classe politica dovuta ai ben noti fatti di tangentopoli" (Antonelli, 2000: 215), si assistette al suo declino e alla sua scomparsa: infatti, per dare l'impressione di volersi riavvicinare ai cittadini, delusi dagli scandali che avevano coinvolto la classe politica, il linguaggio politico compì uno sforzo di semplificazione (Spina, 2013: *online*). Possiamo per questo affermare che la campagna elettorale del 1994 è stata lo spartiacque tra la vecchia e la nuova politica italiana (Gualdo, 2009: 255): dopo la caduta del Muro di Berlino, la conseguente transizione internazionale e gli scandali di Tangentopoli, infatti, ebbe luogo in Italia un "terremoto politico" (*ibid.*) che sovvertì un sistema che era rimasto in vigore per più di quarant'anni.

Le conseguenze di questa transizione sono state molteplici: la nascita di una "dinamica *vecchio-nuovo*" (Dell'Anna, 2010: 81); i "processi di leaderismo e di personalizzazione", (*ibid.*), che pongono figure carismatiche al centro del discorso politico; la "mediatizzazione" e "spettacolarizzazione" (*ibid.*) della politica; il passaggio dal "paradigma della superiorità" al "paradigma del rispecchiamento", come definiti da Giuseppe Antonelli (<http://urlin.it/1445b0> visitato: 7/2/2017).

Tuttavia, questi importanti cambiamenti non portarono a una reale comprensibilità della lingua della politica, ma piuttosto a una sua banalizzazione, con la ripetizione di *slogan* dall'illusoria chiarezza finalizzati a catturare l'attenzione del popolo; ciò si tradusse nell'impiego dei cosiddetti "termini-ombrello", come *lavoro*, *casa*, *tasse*, parole non tanto chiare quanto estremamente generiche che danno vita a messaggi privi di contenuto (Spina, 2013: *online*).

Con Bossi e Berlusconi, in particolare, oltre al già menzionato paradigma del rispecchiamento si cominciò ad impiegare in politica un registro informale ed espressioni immediate con l'obiettivo di stimolare il consenso. Guardando anche al più recente esempio dell'ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi, vediamo che

[g]li strumenti di cui il leader moderno dispone sono la forza del suo consenso personale, la capacità seduttiva della propria immagine, [...] la potenza di un linguaggio ed una parola accattivanti, l'abilità di suscitare emozioni.

(Novelli E., 2014)

Inoltre, con Beppe Grillo e non solo, la lingua della politica è stata spesso invasa dal turpiloquio: “l'insulto, l'ingiuria, la parolaccia, sono ormai definitivamente passati dalla sfera del privato a quella del pubblico” (Ravesi, 2014).

Infine, come già accennato alla fine del par. 2.2., recentemente la lingua della politica è stata infarcita di termini tecnici, in gran parte provenienti dal lessico economico e finanziario. Di fatto, gli italiani di oggi sembrano fidarsi più dei tecnici che dei politici, i quali, per riguadagnarsi la stima degli elettori, oltre a infioettare i propri discorsi di termini ricercati – come ad esempio gli anglicismi – fanno continuamente ricorso ai numeri per dare credibilità e peso alle proprie affermazioni: di conseguenza, “è evidente che si sta verificando adesso più che mai un'identificazione tra lingua del potere e lingua settoriale dell'economia” (Antonelli, 2000: 218-219).

Tornando adesso alla contrapposizione tra chiarezza e oscurità nel linguaggio politico, viene da chiedersi perché i politici optino così spesso e volentieri per la seconda. Innanzitutto, bisogna ricordare che parlar chiaro è un rischio che pochi politici sono disposti a correre perché sanno che significherebbe uscire allo scoperto (Baldini, 2004: 22): in un discorso chiaro, infatti, risulta più facile individuare le parti errate o prive di contenuto. “Non tutti i discorsi oscuri [...] sono vacui, ma tutti i discorsi vacui, che intendono farsi accettare per discorsi normali, devono essere oscuri” (Baldini, 2004: 27). Inoltre in politica, “di base, esiste la volontà di non assumere posizioni troppo nette, che possano scontentare parte del pubblico eterogeneo degli elettori” (Spina, 2013: *online*). Infine, a volte i politici nel rivolgersi al pubblico hanno come vero destinatario i propri colleghi, magari appartenenti a schieramenti diversi, perciò elaborano i discorsi in modo da poter mandar loro messaggi “criptati” (*ibid.*).

Cortelazzo (2016: 8), come anche i già citati Giansante e Giannini, spezza una lancia a favore della classe politica, spiegando che talvolta il linguaggio politico deve necessariamente mantenersi vago, sia perché gran parte di esso proviene da quello

giuridico – che è per sua natura vago e polisemico – sia per poter durare il più a lungo possibile, sia perché spesso le leggi sono frutto di compromessi. Detto ciò,

[n]on si può negare che in politica ci siano uomini e donne che scientemente usano le magie di un discorso opportunamente e spesso abilmente costruito, per ingannare il proprio pubblico [...].

(Cortelazzo, 2016: 8)

Perciò, se l'oscurità è un "male necessario" nei discorsi tra politici in fase di discussione, essa diventa intenzionale e manipolatoria quando viene usata dal politico nel dialogo propagandistico con il cittadino (Cortelazzo, 2016: 12).

Come si costruisce un discorso oscuro? Secondo Spina, esistono varie strategie possibili a vari livelli della lingua, da quello sintattico a quello semantico. Dal punto di vista sintattico, i discorsi oscuri sono di solito complessi, contorti, tendenti all'ipotassi; sul piano semantico, invece, si opta per l'astrattezza, la vaghezza, l'ampollosità, l'uso di tecnicismi – spesso economici o legali – e, oggi più che mai, di forestierismi, in particolare anglicismi.

2.4. Gli anglicismi in politica: il caso del governo Renzi

Negli ultimi anni, e soprattutto durante il governo guidato da Matteo Renzi, si è assistito a un notevole incremento degli anglicismi nel linguaggio politico, sia per denominare eventi, iniziative, ecc. che per far riferimento a leggi, riforme o parti di esse. Ciò che forse risulta più curioso è che questi anglicismi, il più delle volte, sono in realtà degli pseudoanglicismi: infatti, o gli vengono attribuiti significati diversi da quelli che possiedono in inglese, o diventano prestiti decurtati – come quando si dice *stepchild* invece di *stepchild adoption* e *spending* invece di *spending review* – oppure addirittura vengono inventate di sana pianta strutture errate e prive di significato in inglese, come *Young&Road*, *JOB&Orienta*, o anche *Jobs Act*, tutte locuzioni che analizzeremo meglio a breve.

Per quanto riguarda le possibili motivazioni alla base dell'uso di anglicismi nel linguaggio politico, gli studiosi ne citano molteplici: anzitutto, i "nuovi scenari della politica italiana e [la] pressione di modelli angloamericani" (Dell'Anna, 2010: 101).

Peraltro, dato che come abbiamo già accennato si tratta spesso di pseudoanglicismi, sembra che questo uso improprio e innecessario

sia dovuto a scarse conoscenze linguistiche: chi usa l'anglicismo superfluo ne ignora il significato originale e lo "ridefinisce" caricandolo solo dell'accezione necessaria, a torto convinto che sia più preciso ed espressivo di qualsiasi alternativa italiana.

(Corbolante, 2015/12/18: *online*)

Inoltre, al di là della maggiore o minore competenza di chi, in politica, sceglie di denominare concetti con espressioni o termini inglesi, resta il fatto che

[i]l comportamento dei gruppi sociali che ambiscono a distinguersi e a imporsi è caratterizzato spesso dalla ricerca di un linguaggio pretenzioso e inaccessibile. Mascheramento della realtà e ostentazione di un'illusoria autorevolezza si ritrovano nel *latinorum* dei vari Don Abbondio e Azzecagarbugli, nei trabocchetti del discorso politico, nell'antilingua della burocrazia, nel dilagante anglicismo dei nuovi gerghi aziendali. Un aspetto evolutivo da sottolineare è che il ruolo di nobilitazione e talvolta di mistificazione proprio già del latino e poi del francese viene oggi assolto con almeno pari efficienza dall'inglese.

(Trifone, 2009: 18)

A proposito di *latinorum*, alcuni autori si riferiscono all'(ab)uso di anglicismi nel linguaggio della politica parlando di *inglesorum*, ovvero una

parola macedonia formata da *inglese* + *latinorum* e descritta dall'ONLI come "la lingua inglese usata con ostentazione, per enfatizzare e rendere volutamente incomprensibili concetti o fenomeni ai quali ci si potrebbe riferire in modo più sobrio e schietto".

(Corbolante, 2015/12/16: *online*)

Tra di essi troviamo anche Michele Serra che, in una delle sue celebri Amache (15/4/2015: *online*), propone informalmente al governo Renzi di includere, tra le priorità, l'eliminazione dell'*inglesorum* dalla comunicazione politica e amministrativa.

Un'altra ragione della comparsa di prestiti dall'inglese nel linguaggio della politica è il loro valore eufemistico: come *interruzione volontaria di gravidanza* è un eufemismo per *aborto* (Cortelazzo, 2016: 14), *stepchild adoption* era probabilmente

un eufemismo per evitare di esprimere troppo direttamente un concetto che avrebbe urtato la sensibilità cattolica delle frange più conservatrici della società. Inoltre, è interessante il caso di *social card*: come spiegato nell'analisi (§ 4), essa aveva in realtà anche un nome italiano, Carta Acquisti. Ora, al di là del carattere di pseudoanglicismo di *social card* e delle varie considerazioni possibili sulla necessità di un nome inglese, l'aspetto che trovo più interessante è che l'aggettivo *sociale* viene eliminato nel nome italiano, che risulta così decisamente più neutro. Non credo si tratti di una scelta casuale, ma piuttosto di un'altra dimostrazione del fatto che il cosiddetto *inglesorum* costituisce un ottimo strumento per mascherare e abbellire concetti che altrimenti in italiano "stonerebbero".

Infine, gli anglicismi in politica hanno spesso la funzione di oscurare il significato dei concetti a cui fanno riferimento, dato che spesso si utilizzano parole o locuzioni morfologicamente molto distanti dal loro corrispondente italiano e dunque totalmente oscure per buona parte della popolazione italiana, soprattutto la più anziana. È ciò che è successo, ad esempio, nel caso del già citato *stepchild adoption*, che oltre ad avere valore eufemistico serviva probabilmente a celare la controversa proposta a cui si riferiva.

Passando ora ad esaminare il caso specifico del governo Renzi, vediamo innanzitutto che si tratta di un *leader* che si è imposto sulla scena nazionale "grazie alla forza dirompente di alcune parole e all'attenzione e al consenso che queste gli hanno garantito" (Novelli E., 2014). Per questo motivo Renzi, come altri suoi predecessori, ha optato per "dare a riforme, decreti e manovre economiche nomi suggestivi anziché burocratici o amministrativi" (*ibid.*) In generale, possiamo dire che la politica di Matteo Renzi sia caratterizzata da elementi di personalizzazione e spettacolarizzazione e dall'impiego di un lessico semplice e informale e di uno stile diretto e spiritoso. Come altri prima di lui, ha quindi almeno parzialmente seguito il già citato paradigma del rispecchiamento (§ 2.3.). Tuttavia, a scapito della generale chiarezza mantenuta nei discorsi al pubblico, il suo governo si è mostrato particolarmente incline all'utilizzo degli anglicismi, talvolta per dare un nome inglese non ufficiale ai provvedimenti legislativi o programmatici, o a parte di essi, soprattutto quando erano particolarmente controversi (Cortelazzo, 2016: 98).

2.4.1. Principali anglicismi istituzionali del governo Renzi

Un interessante articolo tratto dal *blog* di Licia Corbolante, *Terminologia etc.*, e intitolato *Elenco di anglicismi istituzionali*, raccoglie vari anglicismi utilizzati in politica, molti dei quali istituiti dal governo Renzi.

A questo proposito, vale la pena aprire una parentesi sull'ampio uso di anglicismi che, sotto l'egida di tale governo, ha fatto il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), dando nomi inglesi – spesso pseudoanglicismi – a vari tipi di concetti, iniziative, eventi, ecc. Tuttavia, non approfondiremo questa particolare questione perché, oltre a non essere strettamente pertinente con la nostra analisi, essa ne meriterebbe una a parte, data la sua attualità e complessità.

Di seguito riporterò una lista dei principali anglicismi che il governo Renzi ha utilizzato per dare il nome a provvedimenti, riforme, leggi o parte di esse, ma anche eventi, giornate, iniziative, ecc.

- *Ape social*: si tratta di un "nuovo strumento finanziario relativo alle pensioni e approvato il 15 ottobre dal governo con il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2017", dove *Ape* sta per "anticipo pensionistico" (Corbolante, 2016/10/20: *online*). Peraltro, nell'uso che ne fa il governo, l'aggettivo oscilla tra *social* – usato impropriamente, dato che in italiano *social* si riferisce al mondo dei *social media* – e *sociale*; inoltre *Ape*, di per sé, fa pensare a tutto tranne che a un piano per le pensioni. Nel caso di *Ape social*, dunque, si tratta di un composto misto assolutamente privo di senso e oscuro per il pubblico italiano.

- *Cinema2Day*: è un'iniziativa promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, valida da settembre 2016 a febbraio 2017, che stabilisce un costo fisso di 2€ per i biglietti del cinema ogni secondo mercoledì del mese (<http://urlin.it/1445a3> visitato: 6/2/2017). È evidente che, nel coniare il nome di questa iniziativa, il suddetto ministero abbia voluto giocare su *2Day* (*today*) e i 2€ che è possibile spendere, appunto, ogni secondo mercoledì del mese. Tuttavia, lascia perplessi che sia proprio il ministero incaricato di promuovere la nostra cultura a privilegiare denominazioni anglicizzate per le proprie iniziative.

- *Digital Act*: sarebbe dovuta essere una legge per stimolare l'economia e la cultura digitali e puntare quindi alla digitalizzazione del paese (<http://urlin.it/14459e> visitato: 6/2/2017).

- *Family Bag*: seguendo l'esempio dell'americana *doggy bag*, ovvero la borsa in cui è possibile portare a casa gli avanzi del ristorante, in occasione della Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare del 2016, il Ministero dell'Ambiente ha promosso il *Family Bag* (Corbolante, 2016/02/09: *online*). A parte la sostituzione di *doggy* – che nell'uso originale non ha niente a che fare con i cani – con *Family* e l'insolito uso al maschile della locuzione, *Family Bag* è un pseudoanglicismo giacché in inglese esiste, ma con il significato di "confezione formato famiglia" (*ibid.*).

- *Fertility Day*: il 22 settembre 2016 è stata la giornata nazionale dedicata alla promozione della procreazione, denominata *Fertility Day* da Emanuela Porcu, esperta di procreazione e principale consulente in materia del Ministero della Salute, che dichiara di aver scelto l'espressione inglese per la sua "semplicità" (Corbolante, 2016/09/01: *online*). Lasciando da parte le numerosissime critiche che il *Fertility Day* ha suscitato per le modalità in cui è stato proposto, fa sicuramente riflettere il fatto che per una giornata tutta italiana venga inventato un nome inglese perché percepito come "più semplice"; inventato, appunto, dato che il *Fertility Day* non esiste in nessun altro paese, ragion per cui ci troviamo di fronte a un altro pseudoanglicismo (*ibid.*).

- *Food Act*: è il "piano di azione promosso dal Governo per valorizzare la cucina italiana di qualità", presentato ad Expo 2015 dal Ministro per le Politiche Agricole (<http://urlin.it/14459f> visitato: 6/2/2017). Come negli altri casi in cui è stato usato *Act*, si tratta di un pseudoanglicismo per incongruenza di significato: *Act* in inglese significa "legge" e in effetti, nei paesi anglofoni in cui è in vigore un *Food Act*, esso non è un piano di valorizzazione, ma una vera e propria legge che regola produzione, commercio e sicurezza del cibo (Corbolante, 2016/04/06: *online*).

- *Freedom of Information Act (FOIA)*: si tratta del decreto attuativo della riforma della pubblica amministrazione che, sul modello americano del 1966, permette ai cittadini di accedere a dati e documenti della stessa (<http://urlin.it/14459> visitato: 6/2/2017); questo anglicismo non è né trasparente né facile da usare per un italiano, che si vede costretto a ricorrere alla sigla, la quale però richiama una parola di tutt'altro significato.

- *Hotspot*: questo anglicismo proviene dalla terminologia dell'Unione Europea e fa riferimento ai luoghi di primissimo smistamento dei migranti in arrivo, nonché alle zone di frontiera esterna dell'UE sottoposte a forti pressioni migratorie.

Nelle comunicazioni dell'UE in italiano entrambe le accezioni sono rese con la locuzione *punto di crisi*. Politici e media italiani preferiscono invece l'anglicismo *hotspot*, spesso usato a sproposito e senza distinguere tra i due diversi significati.

(Corbolante, 2015/10/05: *online*)

- *Jobs Act*: la legge 183/2014, meglio conosciuta con lo pseudoanglicismo *Jobs Act*, è la riforma del lavoro attuata dal governo Renzi. Si tratta di un pseudoanglicismo, sia perché in inglese i sostantivi con forma aggettivale rimangono normalmente al singolare, sia perché in realtà è un'espressione tutta italiana, che per l'appunto i giornali stranieri (*in primis* inglesi e americani) tendono a parafrasare (Corbolante, 2014/01/09: *online*). Secondo Corbolante, l'origine di questa singolare denominazione va probabilmente ricercata in una proposta di legge presentata dall'ex presidente americano Obama nel 2011, chiamata *American Jobs Act*. Tra l'altro, sulla scia del *Jobs Act*, nell'uso italiano *Act* è diventato un termine improprio per denominare proposte di legge, provvedimenti e iniziative di vario genere, come *Digital Act*, *Green Act*, *Food Act* e, in Liguria, *Growth Act*. Comunque, al di là dell'uso improprio e dell'assenza di trasparenza per il cittadino, un altro problema non trascurabile legato all'impiego di queste denominazioni "pseudoinglesi" è che non vengono incluse nei testi delle leggi e dei decreti corrispondenti: il testo di legge del *Jobs Act*, ad esempio, si intitola *Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese*, e non riporta alcuna occorrenza del suddetto anglicismo (Novelli S., 2014). È ovvio che il doppio nome rende il rapporto con la legge ancora più confusionario e oscuro per il cittadino.

- *JOB&Orienta*: dal 26 al 28 novembre 2015 si è tenuto a Verona un salone nazionale su orientamento, scuola e lavoro, "promosso da Verona Fiere e Regione del Veneto in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali" (Corbolante, 2015/11/27: *online*). Questo strano ibrido è sicuramente un pseudoanglicismo difficile da capire nelle sue motivazioni e nel suo meccanismo di formazione, dato l'assurdo

accostamento di *JOB* – peraltro tutto maiuscolo, come fosse una sigla – alla terza persona singolare dell'indicativo del verbo *orientare*.

- *Local tax*: era la tassa unica, proposta dal governo Renzi, che doveva riunire, a partire dal 2015-2016, IMU, TARI, TASI e addizionali IRPEF sotto un unico tributo, definito da ogni Comune, con lo scopo di liberalizzare le aliquote e di arrivare all'autonomia fiscale dei Comuni (<https://goo.gl/Y1tM0e> visitato: 2/2/2017). Le *local taxes* esistono nei paesi anglofoni ma come termine generico e sono normalmente sinonimo di *municipal taxes*. Nel Regno Unito, ad esempio, si paga la *council tax*, in Irlanda la *Local Property Tax* e negli Stati Uniti si ricorre a diversi tipi di *property tax* (<https://goo.gl/ExhGLV> visitato: 2/2/2017). Ancora una volta, il governo Renzi ha preferito un nome inglese a uno italiano più trasparente, come poteva essere in questo caso *tassa comunale/municipale*.

- *Migration Compact*: si tratta della "lettera del premier Matteo Renzi inviata il 15 aprile [2016] ai presidenti di Commissione e Consiglio Ue, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk" (<http://urlin.it/1445a0> visitato: 6/2/2017). Dato che il Merriam-Webster definisce *compact* come "an agreement or covenant between two or more parties", e dato che nel nostro caso si tratta solo di una proposta avanzata dal governo italiano, l'uso di questo anglicismo risulta improprio.

- *Patent box*:

Il decreto "Patent Box" introduce un regime opzionale di tassazione per i redditi derivanti dall'utilizzo di opere dell'ingegno, di brevetti industriali, di marchi, di disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni relativi ad esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili.

(<http://urlin.it/1445af> visitato: 7/2/2017)

Il nome di questo decreto segue la locuzione di origine irlandese e poi adottata anche da altri paesi europei, che originariamente faceva riferimento alla casella – *box* – da barrare nella dichiarazione dei redditi se si possedevano dei brevetti; tuttavia, in Italia non esiste nessuna casella da barrare ma piuttosto un procedimento burocratico a parte, il che rende questo anglicismo non solo oscuro – visto che tra l'altro *patent* è un falso amico – ma anche inopportuno (Corbolante, 2016/02/22: *online*).

- *SELFIEmployment*: si tratta di un programma di finanziamenti a tasso zero destinato agli *under 29* che intendano fondare una *startup* (Corbolante, 2016/04/27: *online*). È un evidente gioco di parole tra l'espressione inglese *self-employment*, "lavoro autonomo", e *selfie*, termine che probabilmente è stato inserito perché richiama l'idea della giovane età alla quale il programma è rivolto, anche se non ha alcuna rilevanza in questo contesto (*ibid.*).

- *Social Act*: si tratta di un "complesso di azioni" promosse dal governo, che include provvedimenti quali la riforma del Terzo Settore, la legge delega per la lotta contro la povertà e l'inclusione sociale, la cosiddetta legge "Dopo di noi", e le politiche attive finalizzate a promuovere le fasce più deboli della popolazione (<http://urlin.it/1445a1> visitato: 6/2/2017). Ancora una volta, notiamo l'uso improprio di *Act* per i motivi già spiegati (v. *Food Act*).

- *Stepchild adoption*: si tratta di quello che doveva essere l'Articolo 5 della legge n. 76 del 20/5/2016 sulle unioni civili, ma che è stato eliminato prima dell'approvazione della legge attraverso un maxi-emendamento (<https://goo.gl/0UwcdK> visitato: 2/2/2017). Il gruppo *Incipit* (§ 1.4.3.) si è pronunciato riguardo a questa locuzione, che letteralmente significherebbe "adozione del figlio del *partner*", sostenendo che si tratti di "un anglicismo assolutamente improponibile", perché decisamente oscuro per chi non conosce bene la lingua inglese. *Incipit* propone la già citata traduzione – accettando l'uso dell'anglicismo *partner* – oppure anche *adozione del configlio*, includendo un neologismo completamente italiano modellato su *compare*, *consuocera*, ecc., che rappresenta un ottimo sostituto del troppo connotato *figliastro*.

- *Student Act*: "Lo Student Act 2017 è il nuovo pacchetto di misure per i più giovani inserito nella Legge di Stabilità presentata da Matteo Renzi sabato 15 ottobre" 2016 (<http://urlin.it/1445a2> visitato: 6/2/2017). Questo pacchetto prevede agevolazioni per gli studenti al di sotto di una certa fascia di reddito, che non saranno tenuti a pagare le tasse universitarie, e la messa a bando di un certo numero di borse di studio, oltre che interventi a favore degli studenti delle scuole superiori. Anche in questo caso, *Act* è usato impropriamente per i motivi già spiegati.

- *Top Marathon Tourism (To.ma.to)*: è una "maratona dei talenti" per la promozione del turismo in Italia, tenutasi il 7 e l'8 aprile 2016 e organizzata dal Ministero dei Beni Culturali, che l'ha battezzata con un acrostico improponibile in

inglese (Corbolante, 2016/04/21: *online*). Ancora una volta, ciò che stupisce di più è che sia proprio un ministero come quello dei beni culturali a prediligere l'inglese per iniziative ed eventi che avrebbero lo scopo di valorizzare il nostro paese.

- *Voluntary disclosure*: stabilito dalla legge 186/2014, si tratta di “un istituto attraverso il quale chi detiene illecitamente capitali all'estero può provvedere a regolarizzare la propria posizione ‘autodenunciandosi’” (<https://goo.gl/fG727O> visitato: 2/2/2017). La logica alternativa a questo anglicismo, che molti definiscono innecessario, sarebbe un più trasparente “collaborazione volontaria”.

- *Young&Road*: si tratta di un "progetto per la sicurezza stradale finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale" (Corbolante, 2015/12/04: *online*). Anche in questo caso assistiamo alla creazione *ex novo* di uno pseudoanglicismo privo di senso in inglese, creato mediante l'improbabile giustapposizione di un aggettivo con un sostantivo.

3. Materiali e metodo

3.1. Modalità di selezione dei materiali

Al fine di presentare esempi concreti e verosimili dell'uso che i nostri politici fanno degli anglicismi, senz'altra pretesa se non quella di fornire un insieme di dati che, per quanto ridotto, fosse coerente con la realtà, ho scelto di analizzare *in toto* dieci resoconti stenografici di dieci sedute della Camera dei Deputati. Per far ciò mi sono servita delle risorse presenti sul sito internet della Camera dei Deputati (<http://www.camera.it/leg17/207> visitato: 8/1/2017), dove è possibile visionare e scaricare, tra altri contenuti, i resoconti stenografici completi di tutte le sedute tenute alla Camera dall'anno 2013 ad oggi. Dato che si tratta di resoconti stenografici, è bene tener conto di possibili incongruenze nella scrittura di alcune parole, che si presenteranno a volte in maiuscolo, altre volte in minuscolo, oppure oscilleranno tra corsivo e carattere tondo e tra scrittura con e senza trattino. Comunque, non ho attribuito un'eccessiva importanza a questi fattori, pur tenendone conto e, come regola generale, le definizioni dei dizionari e gli esempi d'uso sono stati riportati mantenendone la formattazione originale, motivo per il quale alcuni anglicismi compariranno, nell'analisi, in carattere tondo.

Per quanto riguarda la selezione dei resoconti, prima di tutto ho delimitato il campo di ricerca al periodo di governo dell'ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi, rimasto in carica dal 22/2/2014 all'11/12/2016; successivamente, in modo da ottenere risultati veramente casuali e in nessun modo viziati, ho prelevato un resoconto ogni 53, dove 53 è il risultato arrotondato per difetto del numero totale di resoconti di sedute attribuibili al governo Renzi (533) diviso per 10 (il numero di resoconti che intendevo analizzare). Le sedute selezionate sono state: n. 231, n. 284, n. 337, n. 390, n. 443, n. 496, n. 549, n. 602, n. 655, n. 708.

Ognuna di esse è stata inclusa come appendice di questa tesi, ciascuna con le righe numerate e con la seguente suddivisione:

- Appendice 1: seduta n. 231;
- Appendice 2: seduta n. 284;
- Appendice 3: seduta n. 337;
- Appendice 4: seduta n. 390;
- Appendice 5: seduta n. 443;

- Appendice 6: seduta n. 496;
- Appendice 7: seduta n. 549;
- Appendice 8: seduta n. 602;
- Appendice 9: seduta n. 655;
- Appendice 10: seduta n. 708.

Poiché molto voluminose, le appendici sono state archiviate in un file a parte, che è possibile reperire in allegato a questa tesi, su CD-ROM per la versione cartacea.

L'oggetto della mia ricerca sono stati gli anglicismi intesi come prestiti integrali. Perciò, dopo aver letto e analizzato per intero tutti i resoconti, ho creato una lista dei prestiti integrali trovati, annotandone anche l'ubicazione precisa – avendo precedentemente numerato le righe delle appendici – e il numero di occorrenze. Laddove necessario, ho ascoltato le registrazioni disponibili sul sito della Camera per chiarire alcuni punti critici e rilevare eventuali peculiarità nella pronuncia o nell'uso degli anglicismi esaminati.

3.2. Materiali analizzati

Di seguito descriverò sommariamente i contenuti dei resoconti analizzati, specificandone la data, gli argomenti discussi e i nomi di coloro che sono intervenuti, nell'ordine in cui lo hanno fatto per la prima volta. Riporterò in particolare gli argomenti trattati nei resoconti in quanto essi influenzano il numero e la tipologia di anglicismi riscontrati.

Appendice 1, seduta n. 231

- Data: 19/5/2014.
- Argomenti: misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015.
- Intervenuti: Segretaria Anna Margherita Miotto, Presidente Martina Sereni, Marco Di Lello, Gian Luigi Gigli, Marco Rondini, Pierpaolo Vargiu, Vincenzo Piso, Ileana Cathia Piazzoni, Paolo Vella, Samuele Segoni, Enrico Borghi, Rocco Palese, Alberto Zolezzi, Andrea Colletti.

Appendice 2, seduta n. 284

- Data: 5/9/2014.

- Argomenti: iniziative per l'assunzione dei candidati idonei non vincitori di un concorso per l'arruolamento di 964 allievi agenti di polizia, in vista di Expo Milano 2015; problematiche riguardanti la realizzazione della nuova sede unica della questura del Verbano Cusio Ossola; iniziative per rafforzare le politiche di prevenzione e contrasto della criminalità nella città di Bari; iniziative per intensificare i controlli sull'origine e sulla lavorazione delle carni suine e su tutta la filiera agroalimentare italiana; tutela del *made in Italy*.

- Intervenuti: Segretaria Claudia Mannino, Presidente Luigi Di Maio, Fabio Lavagno, Andrea Olivero, Enrico Borghi, Antonio Distaso, Paolo Cova, Colomba Mongiello, Ermete Realacci, Patrizia Terzoni.

Appendice 3, seduta n. 337

- Data: 24/11/2014.

- Argomenti: deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro.

- Intervenuti: Segretaria Anna Margherita Miotto, Presidente Laura Boldrini, Cesare Damiano, Emanuele Prata, Claudio Cominardi, Antonio Placido, Teresa Bellanova, Davide Tripiedi, Simone Baldelli, Walter Rizzetto, Giorgio Airaudo, Davide Baruffi, Massimiliano Fedriga, Arturo Scotto, Davide Crippa, Gianni Melilla, Nicola Fratoianni, Matteo Bragantini, Tiziana Ciprini, Antonella Incerti, Arcangelo Sannicandro, Renata Polverini, Antonio Boccuzzi, Chiara Gribaudo, Silvia Chimienti, Annagrazia Calabria, Marisa Nicchi, Titti Di Salvo, Fabio Rampelli, Mara Mucci, Maria Edera Spadoni, Massimo Felice De Rosa, Sergio Pizzolante, Maurizio Bianconi, Andrea Mazziotti Di Celso, Stefano Fassina, Valentina Paris, Michele Dell'Orco, Presidente Roberto Giachetti, Diego De Lorenzis, Marco Miccoli, Gessica Rostellato, Giulia Grillo, Alfonso Bonafede, Riccardo Fraccaro, Massimo Enrico Baroni, Monica Gregori, Giovanni Paglia, Giancarlo Giordano, Ettore Rosato, Carlo Sibilia, Matteo Dall'Osso, Andrea Colletti, Matteo Mantero, Angelo Tofalo, Emanuele Cozzolino, Filiberto Zaratti, Giulio Marcon, Laura Castelli, Samuele Segoni.

Appendice 4, seduta n. 390

- Data: 12/3/2015.
- Argomenti: misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti e iniziative per il contrasto del gioco d'azzardo.

- Intervenuti: Segretario Raffaello Vignali, Presidente Simone Baldelli, Sebastiano Barbanti, Pasquale Maietta, Bruno Tabacci, Filippo Busin, Giulio Cesare Sottanelli, Giovanni Paglia, Maurizio Bernardo, Rocco Palese, Alessio Mattia Villarosa, Silvia Fregolent, Pier Paolo Baretta, Mario Sberna, Mario Marrazziti, Marco Rondini, Pierpaolo Vargiu, Franco Bordo, Paola Binetti, Matteo Mantero, Laura Garavini, Massimo Enrico Baroni, Marco Di Lello, Piergiorgio Carrescia, Erasmo Palazzotto, Silvia Chimienti.

Appendice 5, seduta n. 443

- Data: 16/6/2015
- Argomenti: elementi ed iniziative in relazione alla rete di monitoraggio della radioattività "Ramon"; intendimenti del Governo in relazione ad iniziative celebrative in memoria del gerarca fascista Rodolfo Graziani nel comune di Affile (Roma), anche ai fini della valutazione della sussistenza dei presupposti per lo scioglimento del relativo consiglio comunale; chiarimenti in merito all'avvio dei lavori del progetto relativo al raddoppio della strada statale n. 275 Maglie – Santa Maria di Leuca; iniziative di competenza volte a consentire il prosieguo del festival culturale de «Il libro possibile» a Polignano a Mare (Bari); disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi, di sostegno alle imprese agricole colpite da eventi di carattere eccezionale e di razionalizzazione delle strutture ministeriali.

- Intervenuti: Segretario Gianni Melilla, Presidente Marina Sereni, Gianpiero Bocci, Andrea Vallascas, Monica Gregori, Sergio Boccadutri, Rocco Palese, Alberto Losacco, Luca Sani, Andrea Olivero, Guido Guidesi, Franco Bordo, Maurizio Martina, Monica Faenzi, Dorina Bianchi, Chiara Gagnarli, Adriano Zaccagnini, Presidente Simone Baldelli, Colomba Mongiello, Donatella Duranti, Massimiliano Bernini, Mara Mucci, Samuele Segoni, Arcangelo Sannicandro, Andrea Olivero, Oreste Pastorelli, Gaetano Nastri, Federico Fauttilli, Mario Catania, Nicodemo Nazzareno Oliverio, Gianfranco Giovanni Chiarelli, Carlo Sibilia, Alessandro Di Battista, Erasmo Palazzotto, Davide Crippa, Sandra Zampa, Massimo Enrico Baroni.

Appendice 6, seduta n. 496

- Data: 6/10/2015.
- Argomenti: iniziative volte alla prevenzione e al contrasto della diffusione di sostanze dopanti e doping affini presso la popolazione giovanile, nell'ambito delle attività sportive dilettantistiche e amatoriali; iniziative per la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del comune di Venosa (Potenza); iniziative di carattere normativo a tutela del diritto degli ascendenti a mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni; iniziative per la tutela dei diritti dei consumatori nei confronti degli operatori del mercato dell'energia elettrica e del gas; legge annuale per il mercato e la concorrenza.

- Intervenuti: Presidente Simone Baldelli, Segretaria Anna Margherita Miotto, Nicola Abrate, Sebastiano Cubeddu, Michelangelo Di Pietro, Franco Brugnola, Carmine Gonnella, Giuseppe Fabris, Gabriella Cucchiara, Massimiliano Valdannini, Oliviero Gulot, Michele Vecchione, Francesco Di Pasquale, Fabio Bronzini, Luciano Greco, Federico Bonollo, Maria Amina Alessio, Paola Binetti, Vito De Filippo, Francesca Barracciu, Mirella Liuzzi, Enrico Costa, Tancredi Turco, Simona Vicari, Oreste Pastorelli, Luca D'Alessandro, Roberto Capelli, Stefano Allasia, Pierpaolo Vargiu, Gaetano Nastri, Lara Ricciatti, Paolo Alli, Carla Ruocco, Lorenzo Becattini, Presidente Laura Boldrini, Andrea Martella, Gianfranco Librandi, Ignazio Abrignani, Rocco Palese, Davide Crippa, Giulia Grillo, Andrea Mazziotti Di Celso, Alessio Mattia Villarosa, Giovanni Paglia, Alessandro Pagano, Mario Marazziti, Donata Lenzi, Adriana Galgano, Davide Baruffi, Giancarlo Giordano, Rocco Buttiglione, Maurizio Bianconi, Francesco Paolo Sisto, Giuseppe Stefano Quintarelli, Emanuele Cozzolino, Massimo Enrico Corsaro, Raffaello Vignali, Marco Di Stefano, Andrea Martella, Antonello Giacomelli, Sergio Pizzolante, Arcangelo Sannicandro, Giulio Cesare Sottanelli, Antonio Palmieri, Emanuele Prataviera, Gianluca Benamati, Daniel Alfreider, Mara Mucci, Ivan Catalano, Gian Luigi Gigli, Marco Da Villa, Mattia Fantinati, Luigi Taranto, Ludovico Vico, Francesco Boccia, Francesca Bonomo, Serena Pellegrino, Daniele Pesco, Angelo Tofalo, Francesco D'Uva, Silvia Chimienti, Vega Colognese, Emanuele Scagliusi, Giovanni Mario Salvino Burtone, Angelo Cera, Mauro Pili.

Appendice 7, seduta n. 549

- Data: 18/1/2016.
- Argomenti: discussione delle mozioni concernenti iniziative per il contrasto delle infezioni in ambiente ospedaliero e sanitario.
- Intervenuti: Presidente Roberto Giachetti, Segretaria Anna Margherita Miotto, Ilaria Capua, Rocco Palese, Donata Lenzi, Settimo Nizzi, Paola Binetti.

Appendice 8, seduta n. 602

- Data: 5/4/2016.
- Argomenti: interventi per la prevenzione e il contrasto della criminalità nel territorio di Bari e provincia; iniziative per contrastare il fenomeno della scomparsa di minori stranieri non accompagnati; iniziative in relazione ad un episodio intimidatorio verificatosi ai danni del figlio del procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri; iniziative in relazione ad incendi dolosi verificatisi a danno di aziende operanti in Veneto e nella provincia di Pordenone nel settore della raccolta, dello smaltimento e del trattamento dei rifiuti; elementi ed iniziative in merito all'ingresso di Save spa nel capitale azionario della società Aeroporto Valerio Catullo di Verona Villafranca spa; iniziative per la messa in sicurezza della strada statale n. 434 Transpolesana; modifica delle circoscrizioni territoriali delle province di Bergamo e Cremona; mozioni concernenti iniziative volte al riconoscimento della fibrosi polmonare idiopatica come malattia rara e a garantire una più efficace e omogenea assistenza sanitaria in relazione a tale patologia; ratifica ed esecuzione dei seguenti Trattati: Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kosovo, Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kosovo; informativa urgente del Governo sugli sviluppi del caso Regeni.

- Intervenuti: Presidente Simone Baldelli, Segretaria Anna Margherita Miotto, Antonio Distaso, Domenico Manzione, Alberto Losacco, Maria Iacono, Marisa Nicchi, Emanuele Fiano, Alessandro Naccarato, Umberto Del Basso De Caro, Gian Pietro Dal Moro, Diego Crivellari, Gianfranco Librandi, Elena Centemero, Danilo Toninelli, Cinzia Maria Fontana, Vito De Filippo, Monica Faenzi, Rocco Palese, Marco Rondini, Pierpaolo Vargiu, Paola Binetti, Maria Tindara Gullo, Silvia Giordano, Vittoria D'Incecco, Presidente Marina Sereni, Franco Cassano, Fucsia Fitzgerald

Nissoli, Stefano Borghesi, Stefano Dambruoso, Paolo Tancredi, Michele Piras, Bruno Archi, Marta Grande, Gianni Farina, Presidente Laura Boldrini, Paolo Gentiloni Silveri, Sandra Zampa, Alessandro Di Battista, Deborah Bergamini, Erasmo Palazzotto, Fabrizio Cicchitto, Giovanni Monchiero, Giancarlo Giorgetti, Lorenzo Dellai, Walter Rizzetto, Daniele Capezzone, Monica Faenzi, Pia Elda Locatelli, Anna Giacobbe, Cosimo Latronico, Piergiorgio Carrescia, Marco Miccoli.

Appendice 9, seduta n. 655

- Data: 15/7/2016.
- Argomenti: iniziative per ripristinare la piena funzionalità della casa circondariale Giuseppe Montalto di Alba, in provincia di Cuneo; iniziative finalizzate a contrastare le speculazioni sul prezzo del grano e ad accelerare la definizione del piano cerealicolo nazionale; elementi e iniziative in ordine al funzionamento e al rilancio della società Ferrovie del Sud Est e Servizi Automobilistici; iniziative per sostenere la presenza delle compagnie aeree *low cost* in Sardegna, nel quadro degli interventi volti a garantire la continuità territoriale; iniziative di competenza in relazione alla situazione finanziaria della banca Monte dei Paschi di Siena, con particolare riferimento ai cosiddetti crediti deteriorati; iniziative di competenza per potenziare l'assistenza sanitaria nell'area di Taranto, alla luce dell'alta incidenza tumorale ivi registrata; iniziative per assicurare la continuità dell'assistenza medica territoriale, alla luce dei nuovi indirizzi per la medicina convenzionata; assegnazione alla V Commissione (Bilancio) dei disegni di legge relativi al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2015 e all'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2016; modifica nella composizione dell'ufficio di presidenza di un gruppo parlamentare e affidamento dei poteri attribuiti dal Regolamento nell'ambito del medesimo gruppo parlamentare.

- Intervenuti: Segretario Raffaello Vignali, Presidente Simone Baldelli, Mariano Rabino, Federica Chiavaroli, Giovanni Mario Salvino Burtone, Giuseppe Castiglione, Diego De Lorenzis, Umberto Del Basso De Caro, Mauro Pili, Renato Brunetta, Luigi Casero, Vincenza Labriola, Vito De Filippo, Dalila Nesci.

Appendice 10, seduta n. 708

- Data: 23/11/2016.

- Argomenti: iniziative di competenza in relazione a recenti affermazioni del presidente della regione Campania aventi ad oggetto la campagna referendaria e le risorse finanziarie destinate al relativo territorio; iniziative volte a garantire la libertà e la segretezza del voto, anche alla luce di recenti affermazioni del presidente della regione Campania; misure a favore del comparto agroalimentare della zona di Norcia, colpita dai recenti eventi sismici; iniziative volte a favorire la crescita dell'occupazione nel settore agricolo, con particolare riferimento al ricambio generazionale; iniziative volte a modificare, anche alla luce del parere del Consiglio di Stato, i criteri di assegnazione e di nomina previsti per le commissioni di valutazione delle «cattedre universitarie del merito Giulio Natta», al fine di salvaguardare la terzietà nella scelta dei candidati; iniziative volte a garantire la possibilità alle scuole paritarie di partecipare al progetto denominato “Scuola al centro”, in materia di contrasto della dispersione scolastica e di inclusione sociale nelle zone periferiche delle città metropolitane; iniziative volte a riconsiderare l'attività di orientamento alla scelta della scuola media superiore, valorizzando gli istituti tecnici; iniziative volte a garantire la regolarità del voto espresso degli italiani all'estero in occasione del referendum costituzionale; iniziative volte a garantire la libertà e la segretezza del voto degli italiani all'estero in occasione del referendum costituzionale; iniziative, in sede internazionale ed europea, per il rispetto dei diritti umani in Turchia, anche in relazione al percorso di integrazione europea di tale Paese.

- Intervenuti: Segretario Giulio Cesare Sottanelli, Presidente Simone Baldelli, Arturo Scotto, Angelino Alfano, Paolo Russo, Angelino Alfano, Ignazio Abrignani, Maurizio Martina, Luca Sani, Nicodemo Nazzareno Oliverio, Adriana Galgano, Stefania Giannini, Gian Luigi Gigli, Paola Binetti, Gianluca Pini, Paolo Gentiloni Silveri, Daniele Del Grosso, Pia Elda Locatelli.

3.3. Metodo

Una volta ottenuta una lista di anglicismi, li ho ordinati in ordine alfabetico e ho proceduto ad analizzarli uno per uno in un capitolo dedicato (§ 4), riportando, nell'ordine:

- La voce in questione, cioè l'anglicismo, numerato;

- Il numero totale di occorrenze trovate prendendo in considerazione tutti i resoconti;

- Tra parentesi, le indicazioni per poter localizzare ciascuna occorrenza, indicando con “A.” il numero di appendice, “r.” o “rr.” i numeri di riga e poi il nome e cognome dell’oratore – specificando, nel caso, se si tratta del presidente dell’assemblea o del segretario. Quando una voce compare più volte all’interno della stessa riga, non è stato specificato ma se ne è tenuto conto per il conteggio delle occorrenze. Nel caso di voci usate da più di un oratore durante la stessa seduta, il nome di ciascun oratore è stato indicato dopo i numeri delle righe in corrispondenza delle quali lui/lei ha utilizzato l’anglicismo. Nel caso invece di anglicismi presenti in più resoconti, per ciascuna appendice si è seguito il suddetto procedimento e i numeri di appendice sono stati riportati in ordine crescente e separati tra loro da un punto.

- L’esempio d’uso: di ciascun anglicismo ho prelevato sempre il primo esempio trovato, avendo analizzato le assemblee in ordine cronologico (dalla 231 alla 708) e, ciascuna di essa, partendo dall’inizio. L’unica eccezione è costituita dal caso in cui il primo esempio trovato appartenga a un titolo o a una descrizione dell’ordine del giorno, cioè non sia stato pronunciato da nessun oratore ma soltanto inserito in un secondo momento da chi ha redatto il resoconto: in quel caso, l’occorrenza è stata conteggiata e riportata con il proprio numero di riga, ma è stato specificato che si tratta di una descrizione e, come esempio d’uso, è stata scelta l’occorrenza immediatamente successiva. Qualora una voce sia presente in altri punti del testo o anche in altri resoconti con un uso diverso da quello dell’esempio d’uso, è stato specificato nelle note.

- La definizione: per ciascuna voce ho fatto riferimento innanzitutto alla versione disponibile *online* del Vocabolario Treccani (che ho indicato come “Treccani”) e, per le voci non attestate sul Dizionario, ho consultato l’Enciclopedia Treccani *online* (indicata come “Enciclopedia Treccani”). Nel caso in cui su nessuna delle due risorse fosse presente una voce, o almeno non nell’accezione utilizzata nel testo, è stato consultato il Dizionario Garzanti Linguistica (reperibile *online* e indicato nel testo come “Garzanti”). Quando nemmeno il Garzanti riportava la voce, ho consultato altri dizionari in rete, tra cui il Sabatini Coletti (riportato come “Sabatini Coletti”) o dizionari di lingua inglese, come il Merriam-Webster (indicato come

“Merriam-Webster”), l’Oxford Advanced Learner’s Dictionary (indicato come “OALD”), il Collins Dictionary o, in ultimo, siti e fonti di altro genere. In ogni caso, accanto alla definizione è sempre specificato dove e quando è stata reperita.

- Le note: laddove ho ritenuto necessario o comunque rilevante ai fini della mia ricerca approfondire la voce o includere un commento, ho aggiunto un paragrafo di note, per affrontare questioni come ad esempio la natura dell’anglicismo, la modalità d’uso, o accezioni diverse da quella dell’esempio d’uso in occorrenze successive.

4. Analisi dei materiali

Nel presente capitolo mi dedicherò ad analizzare uno per uno e in ordine alfabetico gli anglicismi trovati nei resoconti presi in esame, seguendo il metodo già illustrato nel precedente capitolo (§ 3.3.).

Access process

- Occorrenze: 1 (A. 10, r. 808, Pia Elda Locatelli).
- Esempio d'uso: “chiediamo a lei, signor Ministro, che cosa intenda fare per tentare di fermare questa torsione antidemocratica [...] facendo attenzione, nello stesso tempo, a non isolare la Turchia, a non accentuarne l'isolamento e a non interrompere quello che viene definito l'*access process*”.
- Definizione: Il processo di adesione – in inglese *accession process* – è la procedura che deve seguire qualsiasi stato europeo che intenda aderire all'Unione Europea (<https://goo.gl/NAIVze> visitato: 7/1/2017).
- Note: Nell'inglese dell'Unione Europea, l'adesione di un paese all'UE viene di norma definita *accession* e non *access*, come indicato nella definizione sopra riportata. Ipotizziamo, quindi, che si tratti di un errore dell'oratrice e, di conseguenza, di uno pseudoanglicismo (per approfondimenti sugli pseudoanglicismi, § 1.2.3.).

Antidoping

- Occorrenze: 5 (A. 6, rr. 137, 175, 203, 207, 398, Paola Binetti).
- Esempio d'uso: “la relazione al Parlamento riguarda principalmente: l'attività di controllo svolta durante l'anno dal Comitato vigilanza *doping*, i controlli antidoping effettuati dallo stesso Comitato, il consumo da parte degli atleti di sostanze farmacologicamente attive non vietate per *doping* e i progetti approvati in tema di prevenzione del *doping* e tutela della salute nelle attività sportive”.
- Definizione: “anti-dòping (o antidòping) agg. e s. m. [comp. di *anti-* e dell'ingl. *doping*]. – 1. agg. Di analisi volta ad accertare l'uso o la somministrazione di droghe o altri stimolanti: *controllo a.*, *test a.*, *accertamento antidoping*. 2. s. m. Controllo medico eseguito dalle autorità sportive su atleti o animali in gara al fine di accertare (e quindi anche di evitare) l'uso o la somministrazione di droghe o di altri

eccitanti per aumentarne il rendimento: *superare l'antidoping*" (Treccani, visitato: 30/12/2016).

- Note: In primo luogo, pur esistendo *anti-doping* in inglese, l'uso che se ne fa in italiano fa pensare di più a un composto misto che a un prestito integrale; per *anti-*, infatti, si attinge al patrimonio della nostra lingua, mentre *doping* viene mantenuto in inglese. Ciò è confermato dalla definizione stessa del Vocabolario Treccani, che non parla di *anti-doping* come di prestito integrale dall'inglese nel suo insieme, ma di composto risultante dall'unione di *anti-* e *doping*. In secondo luogo, anche se è già specificato dalla definizione del Treccani, sottolineiamo che la scrittura con e senza trattino (*antidoping* o *anti-doping*) coesistono e sono equivalenti, sebbene la seconda si presenti nel testo unicamente alla r. 398. Infine, per un'analisi più approfondita di *doping*, v. voce corrispondente.

Antitrust

- Occorrenze: 6 (A. 6, rr. 952, 957, 963, 985, Roberto Capelli; rr. 1381, 1456, Simone Baldelli)

- Esempio d'uso: "E che la questione non sia infondata lo dimostra in particolare la decisione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, l'Antitrust, di aprire, nel luglio scorso, dei procedimenti istruttori nei confronti di ACEA Energia, EDISON Energia, Enel Energia, Enel servizio elettrico ed ENI".

- Definizione: "È chiamato legislazione a. l'insieme di regole e azioni di vigilanza volto a impedire comportamenti e strategie delle imprese, che possano condurre a posizioni di monopolio o accordi collusivi a danno dei consumatori, che impediscano l'ingresso sul mercato di imprese concorrenti, o in altro modo distorcano la possibilità di libera concorrenza sui prezzi, sulla qualità dei prodotti, sulle innovazioni tecnologiche" (Enciclopedia Treccani, visitato: 22/12/2016).

- Note: Il contesto d'uso sopra riportato esemplifica come l'anglicismo *Antitrust* (in maiuscolo) venga comunemente utilizzato in italiano per far riferimento a un ente specifico, ovvero l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM).

Appeal

- Occorrenze: 2 (A. 4, r. 1372, Pasquale Maietta. A. 5, r. 689, Alberto Losacco).
- Esempio d'uso: “la nascita di giochi dal grande *appeal* per il pubblico ha fatto sì che l'industria del gioco arrivasse a conquistare l'80 per cento della popolazione adulta italiana”.
- Definizione: “Capacità d'attrazione, di richiamo” (Treccani, visitato: 30/12/2017).

Asset

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 63, Sebastiano Barbanti).
- Esempio d'uso: “Sicuramente gli sgravi alle PMI innovative sono meritori, visto che l'innovazione ormai è un *asset* che non può mancare ed è fondamentale per lo sviluppo e per la ripresa dell'economia”.
- Definizione: “Nel linguaggio economico, qualunque voce attiva di un bilancio, quali beni di proprietà, liquidità, crediti e sim.” (Treccani, visitato: 3/1/2017).
- Note: Come specificato dalla definizione, *asset* è uno dei tanti termini propri del lessico economico che sono inevitabilmente permeati in quello politico, data la stretta correlazione dei due domini. Lo stesso vale per altri anglicismi propri del lessico economico o finanziario che verranno analizzati: *bail-in*, *business*, *competitor*, *corporation*, *credit crunch*, *export*, *fiscal compact*, *franchising*, *import*, *industrial compact*, *insider trading*, *investment compact*, *joint venture*, *local tax*, *Monti bond*, *non-performing loans*, *quantitative easing*, *rating*, *spending review*, *spread*, *stress test*, *subprime*, *trading*, *Tremonti bonds*. Comunque, in questo particolare contesto viene utilizzato il significato metaforico di *asset*, proprio della lingua inglese, ossia quello di “advantage, resource”, come riportato dal Dizionario Merriam-Webster.

Authority

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 1351, Paolo Alli).
- Esempio d'uso: “non esistono, peraltro, controlli ferrei su questo da parte delle autorità centrali, le varie *authority* che devono ricordare di non essere lì solo per

difendere gli interessi degli operatori ma – ripeto – anche quelli dei cittadini, ma anche da parte delle autorità locali”.

- Definizione: “Termine, corrispondente all’ital. *autorità*, con cui vengono denominati (spesso anche in *Italia*) organismi dotati di grande autonomia dal potere politico, economico e burocratico preposti a determinati settori della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici [...] con funzione di controllo e di regolamentazione” (Treccani, 6/1/2017).

- Note: Qual è la differenza tra *authority* e *autorità*? *Authority* è un organismo di controllo di un determinato settore amministrativo, mentre *autorità* è un'autorità “costituita per lo svolgimento di funzioni pubblicistiche atipiche, dotata di un particolare tipo di indipendenza, come ad es. il garante della radiotelevisione e dell'editoria” (Bombi, 2005: 371). Tra l'altro, *authority* è uno di quegli anglicismi la cui pronuncia italiana si discosta considerevolmente da quella inglese. Infatti, mentre quest'ultima è /ɔ:'θbrɛti/ (OALD), in italiano l'anglicismo viene comunemente pronunciato /au'toriti/ (Treccani), cosa che effettivamente avviene anche in questo caso specifico. Notiamo inoltre che l'oratore ha deciso di mantenere il plurale di *authority* invariato (per approfondimenti sulla questione del plurale dei forestierismi in italiano 1.2.1.).

Bail-in

- Occorrenze: 3 (A. 9: rr. 1424, 1425, 1434, Renato Brunetta).
- Esempio d'uso: “il Governo italiano potrebbe applicare il *bail-in* e [...] il *bail-in* prevede che paghino gli azionisti e gli obbligazionisti e poi la ricapitalizzazione pubblica”.
- Definizione: il *bail-in*, (*salvataggio interno* in italiano) è il sistema di risoluzione delle crisi bancarie introdotto il 1 gennaio 2016 mediante una direttiva europea, che prevede che, in caso di bancarotta, il denaro necessario al salvataggio dell'istituto bancario venga reperito all'interno dell'istituto stesso (ecco perché *bail-in*) anziché all'esterno (*bail-out*). In altri termini, l'onere ricadrà sugli azionisti *in primis*, poi sugli obbligazionisti, e infine sui grandi correntisti (<https://goo.gl/EQVyuz> visitato: 10/1/2017).

Banner

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 1452, Mario Sberna).
- Esempio d'uso: "Ed ecco il perché del debordamento di pubblicità su ogni tipo di canale disponibile: televisione, Internet, radio, manifesti, *banner*, *coupon* di offerte, *e-mail*, *spam*, magliette di società sportive, applicazioni per dispositivi portatili".
 - Definizione: "In informatica, titolo o logo che si colloca, per lo più a scopi pubblicitari, nei documenti elettronici (spec. in testa, e in particolare nelle pagine web)" (Treccani, visitato: 10/1/2017).
 - Note: come buona parte del lessico dell'informatica, anche *banner* è stato adottato come prestito integrale in italiano. Altre voci trovate, appartenenti allo stesso dominio o comunque a quello della tecnologia in senso più ampio, sono: *blog*, *computer*, *click*, *e-mail*, *Information and communication technology*, *link*, *mail*, *offline*, *online*, *open source*, *play*, *post*, *rec*, *slides*, *smartphone*, *software*, *spam*, *stand-by*, *streaming*, *tablet*, *web*, *webcam*. Tuttavia, non ci soffermeremo sull'ambito particolare dell'informatica e della tecnologia, né sul predominio dell'inglese in tale ambito, in quanto non sarebbe attinente al presente lavoro.

Benchmark

- Occorrenze: 1 (A. 10, r. 412, Stefania Giannini).
- Esempio d'uso: "questo [...] è un elemento necessario perché la procedura risponda a quei criteri di altissima qualità scientifica e di qualificazione secondo *benchmark* internazionali che rendano, attraverso questo strumento [...] il nostro sistema universitario più aperto e più attrattivo".
 - Definizione: "Nel linguaggio aziendale e finanziario, [...] indice, ottenuto componendo vari indici di diversa natura, adoperato dalle società di investimento come termine di paragone per valutare e per rendere evidente al cliente il rendimento, cioè l'efficacia, di un determinato investimento" (Treccani, visitato: 10/1/2017).
 - Note: la definizione fornita dal Vocabolario Treccani è molto precisa e si limita all'ambito aziendale e finanziario. Tuttavia, *benchmark* viene spesso usato in italiano, come in questo caso, con un significato più ampio, quello cioè di

“parametro”, “punto di riferimento per una misurazione” (Garzanti). Inoltre, vediamo che l’oratrice ha deciso di mantenere il plurale di *benchmark* invariato in italiano.

Benefit

- Occorrenze: 1 (A. 8, r. 1252, Paola Binetti).
- Esempio d’uso: “Ma noi ci troviamo davanti a una corte di pazienti che ancora non è iscritta a pieno titolo fra i pazienti affetti da malattie rare e quindi non può godere a pieno titolo di tutti i piccoli *benefit* di cui godono pazienti che in realtà hanno sulle loro spalle una diagnosi molto pesante da accettare”.
- Definizione: “**1.** Accorciamento dell’espressione ingl. *fringe benefit*, spesso usato nel linguaggio giornalistico e aziendale in questa forma più breve e in sostituzione della locuz. ital. *beneficio accessorio* [...]. **2.** estens. Pregio o vantaggio derivante da una scelta commerciale (per es. un acquisto) rispetto a un altro possibile” (Treccani, visitato: 30/1/2017).
- Note: sebbene la definizione del Dizionario Garzanti dell’anglicismo *benefit* sia pressoché equivalente a quella del Treccani, entrambe si discostano leggermente dall’uso che ne fa l’oratrice nell’esempio, che invece sembra alludere a benefici, probabilmente di natura economica o pratica, di cui possono avvalersi i pazienti affetti da malattie rare. Anche in questo caso, il plurale è stato mantenuto invariato.

Best practice

- Occorrenze: 1 (A. 5, r. 1302, Adriano Zaccagnini).
- Esempio d’uso: “Ma l’esempio, forse, la pratica migliore, la *best practice* che possiamo trovare, è quella della Spagna”.
- Definizione: “Espressione ingl. composta dall’agg. *best* (‘migliore’) e dal s. *practice* (‘pratica, consuetudine’) [...]. Buona pratica, migliore procedura: la scelta della prestazione che presenta le migliori caratteristiche operative e i migliori indicatori di qualità” (Treccani, visitato: 12/1/2017).
- Note: il Vocabolario Treccani presenta anche la voce *migliore pratica*, che definisce come “[i]nsieme delle attività (procedure, comportamenti, abitudini ecc.) che, organizzate in modo sistematico, possono essere prese come riferimento e riprodotte per favorire il raggiungimento dei risultati migliori in ambito aziendale,

ingegneristico, sanitario, educativo, governativo e così via”. Nell’esempio in questione, vediamo che l’oratore sceglie di affiancare la versione inglese a una variazione dell’espressione italiana.

Big

- Occorrenze: 2 (A. 3, r. 3257, Tiziana Ciprini. A. 6: r. 2199, Alessio Mattia Villarosa).
- Esempio d’uso: “Ecco, volevo solo ribadire che ancora in quest’Aula si sta legiferando solamente a favore dei grandi, dei *big*, delle multinazionali”.
- Definizione: “personaggio importante, di rilievo; per lo più al plur., come equivalente dell’ital. «i grandi»” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

Bipartisan

- Occorrenze: 1 (A. 1, r. 731, Samuele Segoni).
- Esempio d’uso: “Piuttosto, vengono usati come pretesti per far partire speculazioni a favore dei soliti costruttori *bipartisan*”.
- Definizione: “Nel linguaggio politico e giornalistico, di persona, istituzione, movimento, ecc., che è accettato da entrambe le parti politiche in contrasto o che è disposto ad assumere le difese dell’una e dell’altra” (Treccani, visitato: 11/1/2017).
- Note: *bipartisan* è un altro caso di divergenza importante tra la pronuncia inglese, /ˌbaɪpɑːtɪˈzæn/ (OALD), e quella italianizzata (/biˈpartizan/).

Blog

- Occorrenze: 2 (A. 3, rr. 4919, 4929, Walter Rizzetto).
- Esempio d’uso: “C’è tra l’altro un *blog* piuttosto interessante che si chiama: Licenziati dalla CGIL”.
- Definizione: “Diario elettronico, allocato in un sito web e continuamente aggiornabile, corredato in genere degli eventuali commenti dei visitatori” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

Bluff

- Occorrenze: 1 (A. 1, r. 675, Paolo Vella).
- Esempio d’uso: “lo stesso impianto complessivo della sua politica economica e sociale, Presidente Renzi, si sta rivelando un bluff”.

- Definizione: “Vaneria infondata, montatura, finzione, soprattutto al fine di far credere a concorrenti o avversari di avere possibilità che in realtà non si hanno” (Treccani, visitato: 14/1/1017). Si tratta di un’estensione del significato originario di *bluff*, che si riferisce al fingere di avere carte buone nel gioco, soprattutto nel poker (*ibid.*).
- Note: ricordiamo che la pronuncia italiana della parola *bluff*, /blɛf/, si deve all’influenza del francese (Bombi, 2005: 33), dato che la pronuncia inglese corretta della parola è /blʌf/ (OALD).

Board

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 749, Maurizio Bernardo).
- Esempio d’uso: “è di attualità – lo sappiamo bene, visto quello che è accaduto anche con la Banca centrale europea – il *quantitative easing*, quello che oggi Draghi e il *board* hanno deciso di fare per rilanciare l’economia dei singoli Paesi”.
- Definizione: “gruppo ristretto di persone che ha la responsabilità di gestire un ente, un’azienda” (Garzanti, visitato: 14/1/2017).
- Note: come spiegato dal dizionario Garzanti, *board* originariamente in inglese farebbe riferimento alla tavola delle riunioni; successivamente, per metonimia, è passato a indicare i partecipanti alla riunione ed è in questo significato che è stato adottato come prestito integrale in italiano.

Bonus

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 1262, Emanuele Pratavia).
- Esempio d’uso: “ha esteso la *social card* agli extracomunitari andando ad incidere, a «bastonare», quelle che erano le risorse per il *bonus bebè*, a favore dei cittadini italiani”.
- Definizione: “Sconto, abbuono, spec. in ambiti come le assicurazioni e i trasporti” (Treccani, visitato: 14/1/2017).
- Note: anzitutto, *bonus* è stato incluso in questa lista perché è un anglolatinismo (§ 1.2.4.), come spiegato alla voce corrispondente del Dizionario Etimologico di Tullio De Mauro, che presenta la seguente definizione: “s. m. inv. ES ingl. TS econ. [...] ‘premio’, pl. *bonuses*, 1773, dal lat. *Bonus* ‘buono’; 1892” (dove

ES sta per 'esotismo' e TS per 'tecnico-specialistico'). Inoltre, la locuzione *bonus bebè* è un composto di due elementi di cui apparentemente uno a prima vista potrebbe sembrare italiano (*bebè*), facendo pensare, nel caso di questa locuzione, a un composto misto; in realtà però *bebè* è a sua volta un prestito dal francese – tra l'altro proveniente originariamente dall'inglese *baby* (Treccani) – quindi quella a cui ci troviamo di fronte è una locuzione piuttosto singolare, formata da un anglolatinismo e da un francesismo. Infine, possiamo notare che in questa locuzione “mista” la tipica struttura italiana determinato-determinante è stata mantenuta, al contrario di quanto accade, ad esempio, con la voce *Monti bond*.

Boom

- Occorrenze: 3 (A. 3, r. 2766, Claudio Cominardi. A. 5, r. 3169, Dorina Bianchi; r. 3390, Massimiliano Bernini).
- Esempio d'uso: “un conto è il contesto nel 1970, quando eravamo in pieno *boom* economico, oggi che siamo in crisi bisogna tutelare i lavoratori, bisogna tutelarli”.
- Definizione: “Nell'attività economica, fase di un ciclo caratterizzata dalla massima ascesa dei prezzi e del volume degli affari, che in genere precede una fase critica” (Treccani, visitato: 8/1/2017).

Brand

- Occorrenze: 2 (A. 4, r. 2670, Silvia Chimienti. A. 6, r. 4908, Mattia Fantinati).
- Esempio d'uso: “Intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione n. 5-04874 del collega Davide Crippa riguardante la situazione drammatica che stanno vivendo i circa 3.700 lavoratori [...] dipendenti dal gruppo Mercatone Uno, catena di 79 negozi di arredamento che ha costruito sul risparmio il proprio *brand* commerciale”.
- Definizione: “Nel linguaggio della pubblicità e del marketing aziendale, marchio di fabbrica” (Treccani, visitato: 14/1/2017).

Briefing

- Occorrenze: 2 (A. 8, rr. 2222, 2224, Paolo Gentiloni Silveri).

- Esempio d'uso: "il nostro team investigativo è stato convocato a tarda sera dai responsabili investigativi egiziani per un *briefing* relativo all'uccisione di un gruppo di cinque criminali".

- Definizione: "nelle imprese industriali e commerciali, [...] riunione in cui la direzione comunica agli operatori le informazioni e istruzioni relative a un compito ben preciso che viene loro affidato (anche, per estens., il complesso delle istruzioni stesse, orali o scritte)" (Treccani, visitato: 14/1/2017).

- Note: secondo il Vocabolario Treccani, quella che troviamo nell'esempio d'uso e che è stata riportata nella nostra definizione è un'estensione del significato originario di *briefing*, termine appartenente al linguaggio militare e in particolare aeronautico.

Business

- Occorrenze: 1 (A. 8, r. 553, Marisa Nicchi).

- Esempio d'uso: "la criminalità ha trasformato l'assenza di regolarità, di possibilità di movimento regolarizzato nel nostro Paese da parte di profughi e richiedenti asilo e l'ha trasformato in un grande *business*, in un grande giro d'affari e io credo che questo ci chiami in causa".

- Definizione: "Affare e, quindi, attività economica in genere" (Treccani, visitato: 8/1/2017).

Call center

- Occorrenze: 9 (A. 3, rr. 4258, 4259, 4263, Cesare Damiano. A. 6, rr. 1136, 1141, Pierpaolo Vargiu. A. 8, rr. 3006, 3017, Marco Miccoli).

- Esempio d'uso: "Sicuramente nel 1970 non esisteva l'*i-pad*, non l'*i-phone*, non c'erano i *call center*".

- Definizione: "Centro telefonico e telematico che fornisce informazioni e assistenza ai clienti di una società o di un'azienda, o gestisce attività promozionali di varia natura" (Treccani, visitato: 8/1/2017).

- Note: sia il Vocabolario Treccani che i resoconti analizzati (A. 3 e A. 6) presentano la versione americana del termine (*call center*) invece di quella britannica (*call centre*).

Clan

- Occorrenze: 3 (A. 2, rr. 231, 232, Andrea Olivero. A. 8: r. 200, Domenico Manzione).
- Esempio d'uso: "Proprio alla conflittualità tra *clan* sembra riconducibile l'agguato mortale dello scorso 15 febbraio".
- Definizione: "nel linguaggio comune e giornalistico, gruppo appartenente a organizzazioni malavitose, soprattutto in riferimento alla camorra o alla mafia" (Treccani).
- Note: la presente definizione di *clan* è un'estensione del significato originario, quello cioè di 'famiglia', 'discendenza', 'tribù', dal gaelico *clann* (Treccani, visitato: 8/1/2017).

Click

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 1572, Marisa Nicchi).
- Esempio d'uso: "Avevamo individuato in modo unitario anche da parte di questo Parlamento una soluzione precisa: il modulo codificato a scadenza, scaricabile con un *click*".
- Definizione: "to select especially in a computer interface by pressing a button on a control device (as a mouse)" (Merriam Webster, visitato: 14/1/2017).
- Note: si è optato per la definizione inglese di *click* del dizionario Merriam-Webster in quanto nessuno dei due dizionari di italiano di riferimento riportano quest'accezione del termine. Entrambi, infatti, si soffermano solo sull'accezione "voce onomatopeica" e su quella legata alla fonetica. Inoltre, mentre il Garzanti da *click* rimanda alla voce *clic*, sul Treccani esiste solo quest'ultima. Come nel caso di altri termini del lessico informatico, l'italiano non dispone di un traduttore esatto di questo anglicismo.

Co-marketing

- Occorrenze: 9 (A. 9, r. 919, 961, 976, 992, 994, 999, 1014, 1035, 1161, Mauro Pili).

- Esempio d'uso: “quegli aeroporti, diventando privati, [...] non potranno più erogare contributi *co-marketing* e, quindi, faranno scappare obbligatoriamente le compagnie *low cost* per assodare il monopolio esclusivo di Alitalia sulla Sardegna”.

- Definizione: “Politica commerciale attuata in collaborazione tra più aziende, imprese, ecc., che hanno stipulato un accordo riguardante una o più iniziative di marketing: come la promozione, lo studio, la commercializzazione dei prodotti” (Treccani, visitato: 14/1/2017). V. anche *marketing*.

Competitor

- Occorrenze: 4 (A. 3, r. 1016, Emanuele Pratavia. A. 5, rr. 1258, 1259, Franco Bordo. A. 6, r. 2347, Giulia Grillo).

- Esempio d'uso: “A livello UE, siamo circa 24 punti e mezzo sopra, relativamente al nostro *competitor* maggiore a livello manifatturiero in termini di volumi, cioè la Germania”.

- Definizione: “Sinonimo di concorrente in senso economico” (Treccani, visitato: 14/1/2017).

Compliance

- Occorrenze: 1 (A. 7, r. 322, Paola Binetti).

- Esempio d'uso: “L'educazione del paziente all'uso corretto del farmaco, attraverso quella che noi chiamiamo una *compliance* adeguata, implica anche l'avere la pazienza di attendere che certi processi si risolvano naturalmente”.

- Definizione: “Termine inglese che significa condiscendenza/acquiescenza e che in medicina si riferisce alle modalità adottate dal paziente nell'eseguire le prescrizioni del medico; in particolare sottolinea il gradimento e lo spirito collaborativo verso il programma terapeutico” (Enciclopedia Treccani, visitato: 8/1/2017).

- Note: anche il Vocabolario Treccani presenta, tra l'altro come unico significato, quello sopra riportato; il Garzanti, invece, lo riporta solo come secondo, mettendo al primo posto: “in riferimento a imprese, banche ecc., aderenza alle norme e alle prescrizioni di autoregolamentazione”.

Computer

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 3929, Giorgio Airaudo).

- Esempio d'uso: "Come se, attraverso l'attività di un *computer*, non si potesse monitorare la produttività di chi vi lavora".
- Definizione: "Denominazione inglese, largamente nota nell'uso internazionale, del calcolatore elettronico" (Treccani, visitato: 8/1/2017).

Corner

- Occorrenze: 9 (A. 6, rr. 2257, 2261, 2278, Lara Ricciatti; rr. 2407, 2418, 2421, Alessandro Pagano; r. 2500, Donata Lenzi; r. 4126, Adriana Galgano; r. 4297, Ivan Catalano).
- Esempio d'uso: "Riteniamo però, noi del gruppo di Sinistra Ecologia Libertà, che solo dando la possibilità alle parafarmacie, ai *corner* di salute, di vendere anche i farmaci di fascia C con ricetta, si produrrà linfa vitale per la concorrenza e a tutto vantaggio di tutte le cittadine e di tutti i cittadini".
- Definizione: "1. Nel gioco del calcio, la punizione detta, con espressione ital., *calcio d'angolo* (in ingl., *corner* è propriam. abbreviazione di *corner kick*, che equivale appunto a «calcio d'angolo») [...]. 2. In economia, l'accaparramento della maggior parte o della totalità di un prodotto o materia prima esistente in un mercato, tentato o effettuato da una singola impresa o da un piccolo gruppo di imprese coalizzate tra loro mediante un particolare tipo di accordo detto *ring*" (Treccani, visitato: 16/1/2017).
- Note: sia il Vocabolario Treccani che il Garzanti riportano esclusivamente questi due significati di *corner*; tuttavia, al 2/1/2017 una rapida ricerca tramite Google (inserendo nel campo di ricerca "corner di salute") ha mostrato l'esistenza di un'altra accezione del termine, che sembrerebbe propria del sistema di cooperative Coop, per riferirsi a dei punti vendita di farmaci e parafarmaci all'interno dei supermercati Coop, denominati appunto "*corner* Coop Salute".

Corporation

- Occorrenze: 2 (A. 3, rr. 1738, 1739, Tiziana Ciprini).
- Esempio d'uso: "su questo articolo della delega c'è scritto chiaramente da chi prendete ordini: ovvero l'Unione europea, leggasi la Trojka, e le grandi *corporation*; le cosiddette convenzioni internazionali, cioè le grandi *corporation*, le multinazionali, per cui Renzi si affretta a fare tutto questo".

- Definizione: “Termine equivalente all’italiano «persona giuridica», spesso usato come sinon. di *società* (ente economico-finanziario)” (Treccani, visitato: 8/1/2017).

Credit crunch

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 403, Filippo Busin).
- Esempio d’uso: “ha svolto una funzione anticiclica, se vogliamo, nel bel mezzo di un *credit crunch* conclamato come quello che abbiamo vissuto”.
- Definizione: “Nel linguaggio politico-economico, s. [stretta] *creditizia* (ingl. *credit crunch*), contrazione del tasso di espansione del credito, che può anche assumere valori negativi, nel qual caso la disponibilità complessiva di credito diminuisce” (Enciclopedia Treccani, visitato: 17/1/2017).

Crime-mapping

- Occorrenze: 1 (A. 2, r. 289, Andrea Olivero).
- Esempio d’uso: “Voglio inoltre ricordare che nell’ultima riunione del Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica, [...] si è convenuto di procedere in tempi brevi al rinnovo del patto per la sicurezza, nel cui ambito potranno essere utilizzate le risorse finanziarie ottenute dal comune per la realizzazione del progetto «crime-mapping»”.
- Definizione: “CrimeMapping.com has been developed by TriTech Software Systems to help law enforcement agencies throughout North America provide the public with valuable information about recent crime activity in their neighborhood. Our goal is to assist police departments in reducing crime through a better-informed citizenry” (<http://www.crimemapping.com/about><https://goo.gl/VM8zwB> visitato: 9/1/2017).
- Note: poiché *crime-mapping* non risulta attestato su nessuno dei dizionari consultati, né di italiano né d’inglese, ho fatto ricorso alla descrizione fornita da un omonimo sito americano. Navigando in rete, semplicemente digitando “crime mapping” nel campo di ricerca di Google, è possibile trovare diversi siti analoghi. A giudicare da essi, sembrerebbe trattarsi di un sistema in uso in alcuni paesi anglosassoni, tra cui sicuramente Stati Uniti e Australia, per dare la possibilità ai cittadini di mantenersi aggiornati sui reati che vengono commessi nelle loro zone. Nel

caso del nostro esempio, l'attuale Vice Ministro alle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Andrea Olivero, esponeva la situazione della sicurezza pubblica nella città di Bari, argomento della seduta in questione, facendo un rapido riferimento a quello che chiama "progetto di *crime mapping*", senza però specificare niente sulla sua natura. Pare lecito pensare, dunque, che si tratti di una misura di rafforzamento del contrasto alla criminalità che, forse seguendo l'esempio americano, si era pensato di mettere a punto anche a Bari⁸; tuttavia, a giudicare dal contesto d'uso non sembra che l'oratore si riferisse a un nome proprio, come quello riportato nella definizione.

Doping

- Occorrenze: 31 (A. 6 r. 114, descrizione; r. 118, Presidente Simone Baldelli; rr. 133, 137, 139, 140, 147, 155, 157, 160, 164, 168, 177, 190, 206, 329, 347, 400, Paola Binetti; rr. 221, 222, 225, 230, 232, 236, 237, 239, 259, 262, 271, 299, Vito De Filippo).

- Esempio d'uso: "Passiamo alla prima interpellanza all'ordine del giorno Binetti n. 2-00601, concernente iniziative volte alla prevenzione ed al contrasto della diffusione di sostanze dopanti e «doping affini» presso la popolazione giovanile".

- Definizione: "Termine (equivalente all'ital. *drogatura* o *drogaggio*) adoperato soprattutto nel linguaggio sport. per indicare l'uso o la somministrazione illegale di droghe o psicofarmaci ad atleti o animali durante l'allenamento o subito prima della gara, per esaltarne le prestazioni agonistiche" (Treccani, visitato: 9/1/2017).

- Note: è interessante notare che spesso, come anche nell'esempio d'uso, compare la locuzione *doping affine/i*, che segue l'ordine determinante-determinato, tipico dell'inglese. Oltre a tale locuzione, troviamo l'aggettivo *dopanti*, con sei occorrenze (r. 114, descrizione; r. 118, Presidente Simone Baldelli, rr. 146, 215, 336, 338, Paola Binetti). V. anche *antidoping*.

⁸ In riferimento a progetti di *crime-mapping* nella città di Bari, in rete è stato possibile reperire un articolo del 1/9/2009 (<https://goo.gl/FQch2v> visitato: 9/1/2017), quindi piuttosto datato anche rispetto alla seduta in esame, secondo il quale l'allora sindaco di Bari Michele Emiliano (attualmente Presidente della Regione Puglia) aveva proposto di attuare un piano di *crime-mapping* per meglio coordinare le attività dei responsabili della sicurezza nella città.

Due diligence

- Occorrenze: 3 (A. 9, rr. 549, 587, 719, Umberto Del Basso De Caro).
- Esempio d'uso: "L'analisi dettagliata della gestione aziendale degli anni antecedenti il commissariamento si è resa possibile grazie anche all'incarico di *due diligence* affidato dal commissario alla società Deloitte".
 - Definizione: "1: the care that a reasonable person exercises to avoid harm to other persons or their property. 2: research and analysis of a company or organization done in preparation for a business transaction (as a corporate merger or purchase of securities)" (Merriam-Webster, visitato: 9/1/2017).
 - Note: diversamente dalla maggior parte dei termini analizzati finora, *due diligence* non compare in nessuno dei due dizionari di italiano di riferimento, almeno non come voce; l'Enciclopedia Treccani, infatti, cita l'anglicismo *due diligence* all'interno delle voci *economichese* e *short list*, ma senza spiegarlo. Pare lecito pensare, quindi, che in italiano si tratti di un termine ancora piuttosto specialistico e che viene per lo più utilizzato dagli "addetti ai lavori".

E-mail

- Occorrenze: 3 (A. 3, r. 3943, Giorgio Airaudò; 390, r. 1452, Mario Sberna).
- Esempio d'uso: "Un lavoratore, impiegato della FIAT, mandò una *e-mail* e quella *e-mail* è stata utilizzata, addirittura, come motivo di licenziamento".
 - Definizione: "Nel linguaggio delle telecomunicazioni e dell'informatica, lo stesso che *posta elettronica* [...]; estens., il messaggio trasmesso con tale mezzo" (Treccani, visitato: 9/1/2017).
 - Note: come indicato dalla voce del Vocabolario Treccani, esisterebbe un'alternativa italiana a *e-mail*, cioè *posta elettronica*. Tuttavia, vediamo come *e-mail* e ancor di più la sua forma ellittica *mail* siano ormai prevalse sulla versione italianizzata, come dimostrato anche da una rapida ricerca avanzata su Google. Infatti, restringendo la ricerca mediante la formula "site:it", e inserendo la locuzione o parola ricercata tra virgolette, otteniamo i seguenti risultati: *e-mail* ha 140.000.000 occorrenze, *mail* 95.600.000, *email* 78.100.000 e *posta elettronica* solo 14.600.000. V. anche *mail*.

Escalation

- Occorrenze: 4 (A. 2, r. 332, Antonio Distaso. A. 7, r. 291, Paola Binetti. A. 8, rr. 49, 141, Antonio Distaso).
- Esempio d'uso: "Tutto ciò in un periodo, come ha detto giustamente il Viceministro, di *escalation* progressiva a partire dal secondo semestre 2012 fino ai giorni correnti".
- Definizione: "qualsiasi azione o comportamento caratterizzati, nel loro corso, da un aumento graduale d'impegno o d'intensità" (Treccani, visitato: 9/1/2017).
- Note: la definizione di cui sopra viene riportata dal Treccani come estensione del primo significato, ovvero "Condotta delle operazioni belliche caratterizzata da un aumento progressivo e graduale nell'impiego delle armi e nell'estensione delle misure militari", accezione diffusasi "con riferimento ai modi d'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam, a partire dal 1964".

Export

- Occorrenze: 9 (A. 1, r. 1449, Rocco Palese. A. 2, r. 623, Colomba Mongiello; rr. 687, 688, Ermete Realacci. A. 4, r. 56, Sebastiano Barbanti; r. 1115, Silvia Fregolent. A. 5, r. 1429, Colomba Mongiello; r. 2963, Marco Catania; r. 3386, Massimiliano Bernini).
- Esempio d'uso: "L'Italia è il primo partner commerciale della Serbia, sia quanto a *import* sia per *export*".
- Definizione: "Termine equivalente all'ital. *esportazione*, adoperato [...] nel linguaggio econ. e comm., soprattutto per indicare il volume delle esportazioni" (Treccani, visitato: 9/1/2017).
- Note: come spiegato dal Vocabolario Treccani, l'anglicismo gode in italiano di una sfumatura particolare in quanto si riferisce al volume stesso delle esportazioni. Il che è curioso, dato che tale sfumatura non sembrerebbe essere stata ereditata dalla lingua inglese, dove il sostantivo *export* ha i seguenti significati: "1. something exported; specifically: a commodity conveyed from one country or region to another for purposes of trade. 2. the act of exporting" (Merriam-Webster).

Far west

- Occorrenze: 2 (A.4, r. 1455, Mario Sberna; r. 2133, Laura Garavini).
- Esempio d'uso: "Tutto ciò non è frutto del caso: è accaduto perché le forze politiche hanno consentito questo *far west*".
- Definizione: "con allusione all'ambiente selvaggio e violento, riferito al periodo della conquista del West [...], luogo in cui non ci sono regole e vige solo la legge del più forte" (Treccani, visitato: 9/1/2017).
- Note: questa definizione è riportata dal Vocabolario Treccani come estensione di quella originaria, ossia "zona occidentale degli USA"; nell'esempio, l'oratore si avvale di tale estensione di significato, che gli permette di fare un uso evidentemente metaforico dell'anglicismo *far west*.

Feedback

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 1987, Walter Rizzetto).
- Esempio d'uso: "Quindi, di fatto, in questo caso, il Governo non riesce a dare una sorta di *feedback* per aziende sotto i cento dipendenti".
- Definizione: "Nel linguaggio tecn. e scient., termine equivalente all'ital. *retroazione*, che designa il processo per cui l'effetto risultante dall'azione di un sistema (meccanismo, circuito, organismo, ecc.) si riflette sul sistema stesso per variarne o correggerne opportunamente il funzionamento. [...] Il termine si è diffuso anche in altre discipline (neurologia, linguistica, psicologia, ecc.) per designare fenomeni di retroazione" (Treccani, visitato: 9/1/2017).
- Note: mentre il Vocabolario Treccani si concentra esclusivamente sulla definizione tecnico-scientifica di *feedback*, il Garzanti riporta anche l'accezione più comune del termine, quella che troviamo, tra l'altro, nel nostro esempio d'uso, ovvero "risposta, reazione".

Fiscal compact

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 2999, Claudio Cominardi).
- Esempio d'uso: "si è votata la riforma Fornero, il pareggio di bilancio in Costituzione, il *fiscal compact* e abbiamo visto a cosa tutto ciò ha portato".

- Definizione: “Patto firmato dai 25 Paesi aderenti all’Unione Europea il 2 marzo 2012, che contiene regole vincolanti per il principio dell’equilibrio di bilancio; patto di bilancio” (Treccani).

- Note: il trattato stesso che istituisce il *fiscal compact* (<https://goo.gl/qqmePZ> visitato: 9/1/2017) ne parla denominandolo “patto di bilancio”. Evidentemente però, nonostante lo sforzo traduttivo all’origine, l’anglicismo non sembra aver faticato ad entrare nell’italiano corrente, come ci dimostrano l’occorrenza nel resoconto e una rapida ricerca in rete.

Focus

- Occorrenze: 1 (A. 5, r. 877, Franco Bordo).
- Esempio d’uso: “Si tratta di una vicenda da me definita penosa e vergognosa dal punto di vista politico, che ha avuto delle coperture politiche negli anni passati, su cui penso che il nostro Parlamento faccia bene a fare un focus, un’indagine”.

- Definizione: “approfondimento di un argomento tramite una conferenza, uno studio, un’inchiesta ecc.” (Garzanti, visitato: 9/1/2017).

- Note: nel Vocabolario Treccani *focus* esiste soltanto come latinismo proprio del lessico medico specialistico, mentre il Garzanti presenta come prima definizione quella riportata, come seconda quella dell’ambito medico e come terza quella della linguistica.

Franchising

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 5911, Emanuele Scagliusi).
- Esempio d’uso: “il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato da Poste Italiane in merito alla decisione dell’Autorità garante della concorrenza e del mercato per pubblicità ingannevole relativa alla promozione della rete in *franchising* Kipoint”.

- Definizione: “Nel linguaggio economico, sistema di collaborazione tra un produttore, o comunque un offerente, di beni o di servizi [...] e un distributore [...], fondato su un contratto in base al quale il primo cede al secondo la facoltà [...] di sfruttare, a determinate condizioni e dietro pagamento di una somma stabilita,

brevetti, marchi di fabbrica, nome, insegna, o anche una semplice formula o un segreto commerciale a lui appartenenti” (Treccani, visitato: 9/1/2017).

- Note: il Garzanti dà come definizione “affiliazione commerciale”, che un possibile equivalente italiano dell’anglicismo *franchising*, che però ha riscosso molto meno successo.

Free oil zone

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 4647, Diego De Lorenzis).
- Esempio d’uso: “Signor Presidente, nel decreto-legge «sblocca Italia» c’è stato un impegno per istituire le *free oil zone*”.
- Definizione: “aree territoriali nelle quali si prevede la progressiva sostituzione del petrolio e dei suoi derivati con energie da fonti rinnovabili” (<https://goo.gl/FTiSdl> visitato: 8/1/2017).
- Note: *free oil zone*, locuzione assente nei dizionari di riferimento, è in realtà uno pseudoanglicismo, a causa dell’errore commesso per inversione di *oil* e *free*. Infatti, *free oil zone* significherebbe, letteralmente, ‘area di petrolio gratuito’. La definizione fornita è quella della locuzione corretta, cioè *oil free zone*, tratta dal sito Internet del Senato della Repubblica.

Full made in Italy

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 5033, Ludovico Vico).
- Esempio d’uso: “Signor Presidente, sono dieci anni che in questo Parlamento è stata prodotta una serie di leggi sul *made in Italy*, sia sul *full made in italy* [sic] sia sui marchi, e puntualmente, quando si va alla notifica al Consiglio europeo e alla Commissione europea, quella notifica viene respinta”.
- Definizione: “100% made in Italy”, “tutto italiano” (<https://goo.gl/jmdYtM> visitato: 9/1/2017).

Gambling

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 1347, Pasquale Maietta).
- Esempio d’uso: “Questo atteggiamento si configura come *gambling*, un comportamento compulsivo, la cui dinamica può essere assimilabile, pur in assenza di uso di sostanze, ad altre forme di dipendenza patologica, quali la tossicodipendenza e l’alcolismo”.

- Definizione: “the activity of playing games of chance for money and of betting on horses, etc.” (OALD, visitato: 9/1/2017).

- Note: il fatto che né il Vocabolario Treccani né il Garzanti riportino questa voce potrebbe indicare che non si tratta ancora di un anglicismo entrato a tutti gli effetti nell’italiano corrente. Tuttavia, cercando su Internet è possibile reperire una definizione (<https://goo.gl/gWGbTz> visitato: 8/1/2017), secondo la quale l’anglicismo *gambling*, nell’italiano soprattutto giornalistico, si riferirebbe impropriamente al gioco d’azzardo patologico (conosciuto anche come GAP). In effetti, l’oratore specifica che si riferisce proprio a “un comportamento compulsivo”. In questo suo uso improprio, *gambling* assume i connotati dello pseudoanglicismo.

Gap

- Occorrenze: 5 (A. 5, r. 1450, Colomba Mongiello. A. 6, rr. 154, 213, 325 Paola Binetti; r. 880, Luca D’Alessandro).

- Esempio d’uso: “Che cosa intendiamo fare con il piano? [...] farci supportare dalla ricerca in maniera tale che [...] ci aiuti anche a venderlo e a commercializzarlo meglio, a creare anche punti di internazionalizzazione e a coprire quel *gap* provocato dalla polverizzazione delle nostre imprese olivicole”.

- Definizione: “divario, scarto” (Garzanti, visitato: 9/1/2017).

- Note: il Vocabolario Treccani, nella definizione di *gap*, fa riferimento alle sue origini come prestito in italiano, definendolo così: “[t]erminologia diffusa nell’uso internazionale con il sign. di «divario, dislivello», per indicare in partic. lo squilibrio tra i paesi europei e gli Stati Uniti d’America nella tecnologia e nella ricerca scientifica, soprattutto in quanto tale squilibrio appaia incolmabile o difficilmente sanabile”. Per estensione, fa riferimento anche a *gap* culturale o generazionale, ma non menziona il significato più generico riportato in prima battuta dal Garzanti, che tra l’altro è anche quello impiegato negli esempi d’uso, sia quello fornito che quelli delle altre occorrenze trovate in Appendice 6. V. anche *gender gap*.

Gender gap

- Occorrenze: 3 (A. 3, rr. 2026, 2035, Marta Mucci; r. 2076, Maria Edera Spadoni).

- Esempio d'uso: “questa precisazione [...] sancisce che, anche per le aziende sotto i cento dipendenti, si vada a fare un controllo relativamente ai rapporti di entità lavorative in merito alle retribuzioni delle occupazioni maschili e femminili, per eliminare il cosiddetto *gender gap*”.

- Definizione: “Divario tra generi; con particolare riferimento alle differenze tra i sessi e alla sperequazione sociale e professionale esistente tra uomini e donne” (Treccani, visitato: 9/1/2017).

- Note: v. anche *gap*.

Governance

- Occorrenze: 14 (A. 4, rr. 91, 136, Sebastiano Barbanti; r. 181, Pasquale Maietta; rr. 329, 332, 354 Bruno Tabacci; rr. 405, 413, 452, 455, Filippo Busin; rr. 500, 516, Giulio Cesare Sottanelli. A. 8, r. 358, Domenico Manzione; r. 845, Gian Pietro Dal Moro).

- Esempio d'uso: “Se il problema delle banche popolari è la *governance*, si può agire sui sistemi di governo, sui processi decisionali, sul numero dei soci, ma cosa c'entra con il legame all'attivo?”.

- Definizione: “Nel linguaggio aziendale, maniera, stile o sistema di conduzione e di direzione di un'impresa” (Treccani, visitato: 9/1/2017).

- Note: De Mauro (2006: 41) definisce *governance* in maniera più ampia, ovvero come “governo non solo come istituzione politica, ma come modi di regolare la vita sociale, economica, ecc. di una comunità, impresa, istituzione, ecc.”. In quest'accezione, che si differenzerebbe da quella semplice di *governo*, è stato utilizzato l'anglicismo nell'esempio d'uso. L'alto numero di occorrenze denuncia la popolarità dell'anglicismo. In Appendice 4, tutte le occorrenze di *governance* fanno riferimento al sistema bancario, mentre in Appendice 8 si parla prima di *governance* del sistema nazionale di accoglienza dei migranti, e poi di *governance* di una società pubblica.

Handicap

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 1308, Tiziana Ciprini).

- Esempio d'uso: “questo emendamento voleva tendere a favorire l'assunzione delle persone portatrici di *handicap*, le categorie protette”.

- Definizione: “svantaggio rappresentato da minorazioni o difetti, più o meno gravi, di tipo intellettuale, motorio [...] o sensoriale [...], che rendono difficile a una persona il normale inserimento nella vita sociale in alcune o tutte le sue manifestazioni” (Treccani, visitato: 9/1/2017).

- Note: la definizione sopra riportata compare nel Treccani come secondo significato, dopo quello relativo al linguaggio sportivo: “*gara, corsa con h., a h., o gara, corsa h., o assol. handicap* (meno com. le espressioni ital. *gara, corsa a vantaggi*), competizione nella quale i valori dei singoli partecipanti [...] vengono, sia pure parzialmente, pareggiati mediante opportune disposizioni di gara [...], o di punteggio, allo scopo di consentire qualche probabilità di aggiudicarsi un premio anche ai concorrenti che sono manifestamente inferiori”.

Handling

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 1162, Mauro Pili).
- Esempio d’uso: “Sapete che le compagnie *low cost* hanno bisogno di tre elementi: il primo, l’abbattimento delle tasse; il secondo, il contributo del *co-marketing* per sviluppare la relazione, appunto sul piano del *marketing*, delle aree interessate; terzo, di costi di *handling* che siano assolutamente compatibili con le *low cost*”.

- Definizione: “l’insieme delle operazioni che riguardano il carico, lo scarico, il controllo, la pulizia, il rifornimento di un aeromobile” (Garzanti, visitato: 9/1/2017).

- Note: come *hub* e *jet fuel*, questo anglicismo appartiene a un lessico molto specifico, quello relativo alle attività aeroportuali.

Home restaurant

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 5638, Presidente Simone Baldelli).
- Esempio d’uso: “la Presidenza non ritiene ammissibili [...] i seguenti ordini del giorno, in quanto del tutto estranei rispetto al contenuto del provvedimento: Giacomoni n. 9/3012-A/1, in materia di requisiti di professionalità dell’amministratore di condominio, e Senaldi n. 9/3012-A/46, recante iniziative in materia di *home restaurant*.”

- Definizione: “per Home Restaurant si intende la possibilità offerta a chiunque ami stare ai fornelli di trasformare la propria casa e la propria cucina in un

ristorante occasionalmente aperto per amici, conoscenti e perfetti sconosciuti” (<https://goo.gl/ZP3Ehr> visitato: 5/1/2017).

- Note: da una ricerca sul *web* sembrerebbe trattarsi di un concetto solo italiano, il che ci porta a definire *home restaurant* uno pseudoanglicismo.

Horror

- Occorrenze: 5 (A. 1, rr. 734, 735, 736, 779, 813, Samuele Segoni).
- Esempio d’uso: “Siamo davanti ad una vera e propria macelleria sociale, questo è un decreto dotato di una violenza inaudita, ha toni più che drammatici, direi che ha dei toni *horror*”.

- Definizione: “genere cinematografico fondato su scene, azioni e immagini macabre e raccapriccianti” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: in questo contesto, *horror* viene usato in senso iperbolico per indicare il carattere negativo, secondo l’oratore, del decreto in questione. V. anche *horror splatter*.

Horror splatter

- Occorrenze: 1 (A. 1, 767, Samuele Segoni).
- Esempio d’uso: “E, quindi, in questo decreto *horror splatter*, il problema dell’abitare viene trasformato da problema sociale a problema di ordine pubblico”.

- Definizione: “Genere cinematografico, e poi fumettistico e letterario, caratterizzato da scene di violenza sanguinosa, rappresentate in maniera molto esplicita e spesso iperbolica tanto da sfociare talora nel cattivo gusto” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: la presente definizione è quella della voce *splatter*, in italiano viene spesso affiancata a *horror* – come anche nel presente caso – ma che in inglese normalmente non lo è. Per questo motivo, *horror splatter* come locuzione può essere considerata uno pseudoanglicismo (v. anche *horror*).

Hub

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 955, Mauro Pili).
- Esempio d’uso: “Ebbene, noi abbiamo messo in campo nel 1999 un progetto che puntava a fare, della Sardegna, un *hub* per le compagnie *low cost*”.

- Definizione: “Aeroporto che, in un dato paese, raccoglie la maggior parte del traffico” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: v. anche *handling*.

Hub and spoke

- Occorrenze: 1 (A. 8, r. 1181, Pierpaolo Vargiu).

- Esempio d’uso: “una malattia come la fibrosi polmonare idiopatica ha un percorso di riconoscimento [...] che, se non è messo in rete tra strutture regionali e interregionali con un sistema di *hub and spoke* che consenta di avere dei centri di riferimento nazionali, [...] comporta, oltre che un calvario per il paziente e per le famiglie, [...] anche un ritardo per quanto riguarda la gestione [...] dell’attività terapeutica”.

- Definizione: “Sistema di gestione e sviluppo delle reti nel quale le connessioni si realizzano [...] dallo spoke («raggio») verso l’hub («perno») e viceversa. Tale modello viene utilizzato, per es., nella gestione delle reti di telecomunicazione e di trasporti” (Vocabolario Treccani di Economia e Finanza, 2012, visitato: 12/1/2017).

Import

- Occorrenze: 1 (A. 1, r. 1449, Rocco Palese).

- Esempio d’uso: “L’Italia è il primo *partner* commerciale della Serbia, sia quanto a *import* sia per *export*”.

- Definizione: “Termine equivalente all’ital. *importazione*, adoperato talvolta anche in *Italia*, nel linguaggio econ. e comm., soprattutto in unione con *export*” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: v. anche *export*.

Inbound

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 4517, Nicola Frantoiani).

- Esempio d’uso: “noi sappiamo bene che lei da Ministro ha fatto cose buone a tutela dei precari, proprio per quei lavoratori dei *call center*, quando distinse la modalità di lavoro tra *outbound* e *inbound*, e quella distinzione consentì di stabilizzare molti lavoratori e svelare le forme con cui il contratto determinava tanta precarietà”.

- Definizione: “Detto del servizio di assistenza che il call center di un’azienda, di un ente e sim. fornisce agli utenti che abbiano chiamato per avere una determinata informazione” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: v. anche *outbound*.

Industrial compact

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 828, Rocco Palese)
- Esempio d’uso: “Al contrario di quanto da egli indicato, assistiamo ancora una volta basiti alla conversione di decreti-legge in quantità industriale, come quest’ultimo di cui si è sentito parlare, peraltro, per mesi, nato come *industrial compact*”.

- Definizione: “strategia di rilancio per l’industria europea che fissa come obiettivo il raggiungimento del 20% del Pil dal manifatturiero entro il 2020” (<https://goo.gl/azlyJJ> visitato: 10/1/2017).

- Note: a differenza di *fiscal compact*, *industrial compact* non sembra avere una traduzione ufficiale in italiano.

Information and communication technology

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 5796, Claudio Cominardi).
- Esempio d’uso: “È stato fatto un documentario molto interessante dall’economista Robert Reich, ex consulente economico di Bill Clinton, che dimostra quanto aumentino i profitti per tutte quelle aziende che, soprattutto, investono nel settore dell’*Information and communication technology*”.

- Definizione: l’*Information and communication technology*, nota anche mediante la sigla ICT, e letteralmente “tecnologia dell’informazione e della comunicazione”, è il settore dell’informatica e delle comunicazioni (Enciclopedia Treccani, visitato: 10/1/2017).

- Note: sull’Enciclopedia Treccani *online*, la voce si presenta come ICT.

Input

- Occorrenze: 4 (A. 5, rr. 1310, 1330, 1340, Adriano Zaccagnini. A. 9, r. 413, Diego De Lorenzis).

- Esempio d'uso: “volevo ripercorrere alcune parole del Ministro, in particolare quelle legate a come collegare questi fondi ai PSR. Credo che sia fondamentale dare un *input* riguardo a questo”.

- Definizione: “fig. Nel linguaggio com., impulso, direttiva che consente l'avvio di qualcosa” (Treccani, visitato: 10/1/2017).

- Note: la definizione fornita è la terza in ordine di comparsa alla voce *input* – dopo quella relativa al linguaggio tecnico-scientifico e quella del linguaggio economico – e in tutte le occorrenze, nei due resoconti, *input* viene utilizzato con quella stessa accezione.

Insider trading

- Occorrenze: 5 (A. 4, r. 78, Sebastiano Barbanti; r. 209, Pasquale Maietta; r. 306, Bruno Tabacci; r. 865, Rocco Palese. A. 9, r. 1282, Renato Brunetta)

- Esempio d'uso: “la Consob sta indagando attualmente per verificare le ipotesi di turbativa di mercato o di *insider trading*”.

- Definizione: “Espressione usata nel linguaggio finanziario per indicare attività speculative (illegali in varî Paesi) su titoli quotati di una società, condotte a proprio vantaggio da chi, per rapporti professionali o di dipendenza con la società stessa, può accedere a informazioni riservate” (Treccani, visitato: 10/1/2017).

Intelligence

- Occorrenze: 4 (A. 8, r. 209, Domenico Manzione; r. 545, Marisa Nicchi; r. 2213, Paolo Gentiloni Silveri; r. 2834, Walter Rizzetto).

- Esempio d'uso: “Si è deciso, in particolare, di avviare un lavoro di *intelligence* fondato sull'analisi della georeferenziazione di detti eventi criminosi”.

- Definizione: “Servizio (per lo più segreto o riservato) di raccolta di informazioni su persone o enti” (Treccani, visitato: 10/1/2017).

Investment compact

- Occorrenze: 2 (A. 4, r. 584, Giovanni Paglia; r. 829, Rocco Palese).

- Esempio d'uso: “Signor Presidente, voi avete chiamato questo decreto *investment compact*, che, detto in italiano, si tradurrebbe sostanzialmente in «patto sugli investimenti»”.

- Definizione: “piano del governo Renzi, approvato dal Consiglio dei ministri il 20 gennaio [2015] [...], che contiene norme per favorire gli investimenti, il credito e di riforma delle banche popolari” (<https://goo.gl/fg6quy> visitato: 8/1/2017).

- Note: l’oratore sottolinea l’esistenza di un’alternativa italiana a *investment compact*, cioè appunto *patto sugli investimenti*, che tuttavia è stata scartata. È possibile che per la scelta del nome di questo decreto ci si sia ispirati all’omonimo *Investment Compact for South East Europe*, un piano dell’OCSE avviato nel 2000 (<https://goo.gl/ZvYPQi> visitato: 8/1/2017), anche sulla scia degli europei *fiscal compact* e *industrial compact* (v. voci corrispondenti).

Italian sounding

- Occorrenze: 7 (A. 2, r. 508, Andrea Olivero; r. 650, Colomba Mongiello; rr. 680, 685, Ermete Realacci. A. 5, rr. 1737, 2932, Guido Guidesi. A. 6, r. 5055, Giovanni Paglia).

- Esempio d’uso: “A tal riguardo, mi preme sottolineare l’intensa attività di controllo espletata dal Corpo forestale dello Stato sul territorio nazionale, finalizzata al contrasto del fenomeno del falso *made in Italy* e del cosiddetto *italian sounding*, ossia l’utilizzo fuorviante, sull’imballaggio dei prodotti agroalimentari, di etichette o simboli che esaltino l’italianità dei luoghi d’origine della materia prima, della ricetta e del marchio”.

- Definizione: (v. esempio d’uso).

Jet fuel

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 1179, Mauro Pili).
- Esempio d’uso: “Anzi, c’è un dato emblematico: il *jet fuel*, il carburante per gli aerei, è diminuito dal 2011, dall’ultima gara, ad oggi del 61 per cento”.
- Definizione: “fuel to be used in jet aircraft” (Collins, visitato: 8/1/2017).

Jobs Act

- Occorrenze: 17 (A. 3, r. 384, Simone Baldelli; r. 399, Walter Rizzetto; r. 469, Emanuele Pratavera; rr. 642, 3537, 3917, 3949, Giorgio Airaudò; r. 659, Massimiliano Fedriga; r. 696, Arturo Scotto; rr. 727, 736, Davide Crippa; r. 1104, Claudio Cominardi; r. 3820, Giulia Grillo; rr. 4390, 4851 Carlo Sibilìa; r. 4491, Davide Tripiedi. A. 4, r. 1823, Franco Bordo).

- Esempio d'uso: “ne riparleremo di qui a qualche mese, quando o noi avremo gli effetti positivi di un avvio o di un riavvio della crescita di questo Paese [...] oppure noi continueremo a piangerci addosso e [...] a parlare di «Jobs Act» o di qualche altra cianfrusaglia in lingua inglese dentro la quale ancora gli italiani non hanno ben capito cosa si nasconda se non un qualcosa che serve a tenere in piedi una maggioranza e a far finta di aver fatto qualcosa”.

- Definizione: “(Job Act, job act) *loc. s.le m.* Piano per il lavoro” (Treccani, visitato: 8/1/2017).

- Note: il Jobs Act, ovvero la legge n. 183 del 2014 (<https://goo.gl/ugkbqB> visitato: 30/1/2017), è la riforma del lavoro attuata dal Governo Renzi ed è stata uno dei punti più dibattuti dell'azione di tale governo, oltre al fatto che di per sé costituisce un pseudoanglicismo. Per approfondimenti sul *Jobs Act*, § 2.4.1.

Joint venture

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 3038, Alessio Mattia Villarosa).

- Esempio d'uso: “Cosa significa parti correlate? Parti correlate, per esempio, è il controllo [...] che esiste quando un soggetto possiede la metà o una quota minore dei diritti di voto esercitabili, ma li possiede anche per accordi interni. Influenza notevole: è il potere di partecipare alla determinazione delle politiche finanziarie e gestionali di un'entità senza averne il controllo, stretti familiari, società controllata, società collegata, *joint venture*”.

- Definizione: “Accordo di collaborazione fra due o più imprese allo scopo di realizzare un progetto di investimento di grande impegno tecnico ed economico [...], o per realizzare determinate intese di natura commerciale o finanziaria” (Treccani, visitato: 11/1/2017).

- Note: *società controllata* e *società collegata* (altre denominazioni utilizzate dall'oratore) non sono equivalenti di *joint venture*, che in italiano potrebbe essere tradotto come *società mista*, anche se questa locuzione si riferisce in realtà a un tipo specifico di *joint venture*, quella societaria (<https://goo.gl/urdKZw> visitato: 11/1/2017).

Know-how

- Occorrenze: 2 (A. 3, r. 2305, Davide Tripiedi. A. 9, r. 675, Umberto Del Basso De Caro).

- Esempio d'uso: "Si vuole licenziare così e si sta facendo strada alle multinazionali per venire qua e fregarci tutto il nostro *know-how*, l'innovazione tecnologica".

- Definizione: "1. Nel linguaggio dell'industria, complesso di conoscenze ed esperienze tecniche non brevettate, talvolta di carattere segreto, utili o necessarie al conseguimento di determinati scopi industriali [...]. 2. In senso estens. e fig., il possesso di specifiche cognizioni che consentono di svolgere in modo eccezionalmente proficuo i propri compiti [...] in un'attività o impresa anche non industriale" (Treccani, visitato: 11/1/2017).

Leader

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 2185, Andrea Mazziotti Di Celso).
- Esempio d'uso: "Se questa è la posizione di un partito che da sempre dice di essere per il libero mercato all'americana, come diceva un tempo il *leader* di Forza Italia, davvero io sono nato su un altro pianeta".
- Definizione: "Capo di un partito, di un movimento d'idee, di un'organizzazione, di un gruppo" (Treccani, visitato: 11/1/2017).
- Note: v. anche *leadership*.

Leadership

- Occorrenze: 3 (A. 5, r. 2738, Oreste Pastorelli. A. 10, rr. 829, 834, Paolo Gentiloni Silveri).
- Esempio d'uso: "La delicata fase di transizione nella quale si trova il primo così come il periodo di grave difficoltà attraversata dal secondo necessitano di interventi urgenti e adeguati che sostengano e tutelino prodotti grazie ai quali l'Italia vanta posizioni di assoluta *leadership* nei relativi mercati".
- Definizione: "Funzione e attività di guida, sia con riferimento a individui o organi collegiali in quanto dirigano un gruppo o un'impresa, sia, in senso politico-sociale, con riferimento a un partito o a uno stato" (Treccani, visitato: 11/1/2017).
- Note: v. anche *leader*.

Light

- Occorrenze: 5 (A. 3, rr. 1812, 3193, Silvia Chimienti; r. 1836, Davide Tripiedi; rr. 1883, 2193, Giorgio Airaudo).

- Esempio d'uso: "Signor Presidente, solo per ricordare all'Aula di cosa stiamo parlando, cioè non dell'articolo 18 così com'era ma della sua versione *light* già smembrata, depotenziata appena due anni fa".

- Definizione: "Nel linguaggio merceologico, posposto con funzione attributiva a nomi di prodotti alimentari [...] vuole significare che si tratta di preparati con un numero inferiore di calorie rispetto a quelle contenute nel corrispondente prodotto normale. Per estens., e con un certo grado di arbitrarietà, designa anche prodotti non alimentari [...] ai quali è stata sottratta parte delle componenti dannose" (Treccani, visitato: 11/1/2017).

- Note: l'oratrice fa un uso traslato dell'anglicismo *light*, come anche i colleghi che la citano in seguito riprendendo il termine più volte. Infatti, dall'esempio d'uso si deduce che Chimienti parla delle parti rimosse dall'Articolo 18 lasciando intendere che, almeno a suo avviso, erano parti sostanziali, e non dannose, come nel caso dei cibi *light*.

Like

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 1582, Marisa Nicchi).
- Esempio d'uso: "Abbiamo bisogno che tante donne esercitino questa autonomia: più di questo che di tante donne *like*".

- Note: nemmeno riascoltando il punto in questione è stato possibile capire che cosa l'oratrice volesse esprimere con questo anglicismo; inoltre, non si è trovata alcuna definizione di *like*, né in italiano né in inglese, che potesse applicarsi al contesto della frase.

Link

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 596, Umberto Del Basso De Caro).
- Esempio d'uso: "La relazione commissariale, con i relativi allegati, è stata pubblicata sul sito del Ministero delle infrastrutture il 19 marzo del 2016, mentre sul sito aziendale di Ferrovie Sud Est è presente un *link*, che rimanda ai documenti depositati tutti presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti".

- Definizione: "Negli ipertesti e nei siti web, collegamento fra una pagina e un'altra, o fra parti della stessa pagina, realizzato mediante un comando che si attiva

posizionando il mouse su una porzione di testo, su un'icona o su un'immagine" (Treccani, visitato: 11/1/2017).

Lobby

- Occorrenze: 11 (A. 4, rr. 2003, 2097 Matteo Mantero. A. 6, rr. 2125, 2128, 2374, 2390, Rocco Palese; rr. 2250, 4188, 4198, Lara Ricciatti; r. 2475, Giovanni Paglia; r. 5390, Angelo Tofalo).

- Esempio d'uso: "Però, proprio perché è una buona proposta, voi la state scientemente boicottando. Infatti, se dovesse diventare legge, ridurrebbe l'incasso delle *lobby* che vi foraggiano costantemente e ridurrebbe le entrate erariali per lo Stato".

- Definizione: "Termine usato negli Stati Uniti d'America, e poi diffuso anche altrove, per definire quei gruppi di persone che, senza appartenere a un corpo legislativo e senza incarichi di governo, si propongono di esercitare la loro influenza su chi ha facoltà di decisioni politiche, per ottenere l'emanazione di provvedimenti normativi, in proprio favore o dei loro clienti, riguardo a determinati problemi o interessi" (Treccani, visitato: 11/1/2017).

- Note: in tutte le occorrenze trovate di *lobby* è stato mantenuto il plurale invariabile.

Local tax

- Occorrenze: 1 (A. 5, r. 2534, Andrea Olivero).

- Esempio d'uso: "il parere è favorevole con la seguente riformulazione: [...] riformulare l'impegno come segue: «ad assumere iniziative normative per superare al più presto, e comunque al massimo nell'ambito del riordino delle finalità locali della *local tax*, le disposizioni in materia di applicazione dell'imposta municipale propria sui terreni agricoli di cui all'articolo 22 [...]»".

- Definizione: imposta che dal 2016 avrebbe dovuto sostituire Imu e Tasi accorpando gli altri tributi comunali in un'unica imposta, e con il quale il governo Renzi intendeva dare un assetto definitivo alla fiscalità locale e alla tassazione sugli immobili (<https://goo.gl/d09BZH> visitato: 12/1/2017).

- Note: per approfondimenti, § 2.4.1.

Low cost

- Occorrenze: 21 (A. 9, r. 857, descrizione, r. 861, Presidente Simone Baldelli; rr. 878, 888, 916, 920, 930, 944, 945, 955, 1010, 1017, 1025, 1028, 1135, 1151, 1159, 1163, 1164, 1191, Mauro Pili).
- Esempio d'uso: "Passiamo all'interpellanza urgente Pili e Pisicchio n. 2-01428, concernente iniziative per sostenere la presenza delle compagnie aeree *low cost* in Sardegna, nel quadro degli interventi volti a garantire la continuità territoriale".
- Definizione: "Acquistabile a un prezzo di gran lunga inferiore rispetto a quello praticato dagli altri operatori sul mercato: [...] compagnia aerea a bassi costi di gestione e prezzi molto vantaggiosi" (Treccani, visitato: 12/1/2017).

Made in

- Occorrenze: 2 (A. 6, r. 4906, Mattia Fantinati; r. 5036 Ludovico Vico).
- Esempio d'uso: "Tralasciamo per un attimo che il Governo ha bruciato la sua occasione durante il semestre di Presidenza europea di scrivere una norma comunitaria per la valorizzazione del *made in*, anche se ci sarebbe da chiedersi: se non allora, quando?".
- Definizione: "Formula del linguaggio commerciale internazionale che, seguita da un nome di nazione, indica il luogo in cui viene prodotto un oggetto" (Sabatini Coletti, visitato: 12/1/2017).
- Note: in questo esempio d'uso l'oratore usa *made in*, ovvero una versione ellittica della formula che conosciamo, perché fa riferimento a una norma comunitaria che, possiamo immaginare, riguarda non solo il *made in Italy* ma anche la tutela dei marchi provenienti da altre nazioni. Tuttavia, una rapida ricerca sul *web* di *made in* farebbe pensare a uno pseudoanglicismo, in particolare un prestito decurtato. V. anche *made in Italy*.

Made in Italy

- Occorrenze: 31 (A. 2, r. 373, descrizione, r. 378, Presidente Luigi Di Maio; rr. 419, 508, 518, 521, 530, Andrea Olivero; rr. 601, 607, 620, 622, Colomba Mongiello; rr. 679, 694, 695, Ermete Realacci; r. 723, Patrizia Terzoni. A. 5, r. 1268, Franco Bordo; r. 1456, Colomba Mongiello; r. 2818, Gaetano Nastri; r. 3250, Dorina Bianchi; rr. 3264, 3283 Monica Faenzi; r. 3391, Massimiliano Bernini. A. 6, rr. 4908,

4911, 4924, 4932, 4933, 4940, 4942, 4957, Mattia Fantinati; rr. 4978, 4979, 4981, 4983, 4985, Lara Ricciatti; r. 5000-5001 Luigi Taranto; r. 5033, Ludovico Vico; rr. 5050, 5058, Giovanni Paglia. A. 9, r. 242, Giuseppe Castiglione).

- Esempio d'uso: "la modifica al quadro normativo europeo di riferimento rappresenta un eccellente risultato per i consumatori, [...] ma anche un importante passo avanti in favore delle più efficaci azioni che possono essere attuate a tutela del *made in Italy*".

- Definizione: v. *made in*.

Mail

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 3942, Giorgio Airaudo).
- Esempio d'uso: "Non posso non ricordare a quest'Aula che sono state vinte in tribunale delle cause contro delle mail spedite sul caso di Pomigliano".

- Definizione: v. *e-mail*.
- Note: poiché *mail* in inglese significa "posta" e in italiano è un prestito decurtato (§1.2.3.) da *e-mail*, si tratta di uno pseudoanglicismo.

Manager

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 1331, Renato Brunetta).
- Esempio d'uso: "la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per tredici persone, tra cui gli ex vertici di MPS, ex o attuali *manager* di Deutsche bank e di Nomura".

- Definizione: "s. ingl. [der. di (*to*) *manage* «maneggiare (cavalli), amministrare, governare», che risale all'ital. *maneggiare*] (pl. *managers* <mä'niĝĕ>), usato in ital. al masch. e al femm. (e comunem. pronunciato <màanager>). – 1. Dirigente d'azienda, di elevata posizione, che accentra in sé le funzioni dell'imprenditore, assumendo la responsabilità della conduzione dell'azienda (o di un settore aziendale) e delle relative decisioni, pur non essendo generalmente il proprietario" (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: come spiegato dalla definizione del Vocabolario Treccani, *manager* è un prestito di ritorno (§ 1.2.5.). Notiamo inoltre che, nell'esempio d'uso, è stato usato con il plurale invariabile.

Marketing

- Occorrenze: 3 (A. 5, r. 3467, Massimiliano Bernini. A. 9, r. 1057, Umberto Del Basso De Caro; r. 1161, Mauro Pili).
- Esempio d'uso: “siamo favorevoli, pur ritenendo necessario dare la priorità agli interventi per il settore del sostegno del latte, più che per attività di *marketing* e promozione”.
- Definizione: “Con riferimento alle imprese produttrici di beni di largo consumo, il complesso dei metodi atti a collocare col massimo profitto i prodotti in un dato mercato attraverso la scelta e la programmazione delle politiche più opportune di prezzo, di distribuzione, di vendita, di pubblicità, di promozione, dopo aver individuato, attraverso analisi di mercato, il potenziale consumatore” (Treccani, visitato: 12/1/2017).
- Note: V. anche *co-marketing*.

Mass media

- Occorrenze: 1 (A. 1, r. 1457, Rocco Palese).
- Esempio d'uso: “Dico queste cose non solo perché restino nei libri della Camera, ma perché i *mass media* che seguono i lavori parlamentari si facciano eco di questa richiesta di solidarietà e di amicizia”.
- Definizione: “Espressione, molto diffusa nell'uso internazionale, corrispondente all'ital. *mezzi di comunicazione di massa* o *comunicazioni di massa*” (Treccani, visitato: 12/1/2017).
- Note: V. anche *media*.

Master

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 233, Vito De Filippo).
- Esempio d'uso: “Il *master* è rivolto ai medici di medicina generale, ai medici specialisti di medicina dello sport tesserati della Federazione medico sportiva italiana, e ai medici dello sport del Servizio sanitario nazionale”.
- Definizione: “In Italia, corso di specializzazione, della durata di uno o due anni, distinto in due livelli, che può seguire chi ha conseguito una laurea triennale (per il master di primo livello) o una laurea specialistica (per quello di secondo

livello); anche, il titolo che si ottiene alla fine del corso” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: *master* è uno pseudoanglicismo, dato che in inglese si parla soltanto di *Master’s Degree* o di *Master’s* (OALD, visitato: 12/1/2017).

Masterplan

- Occorrenze: 3 (A. 8, rr. 795, 802, Umberto Del Basso De Caro; r. 828, Gian Pietro Dal Moro).

- Esempio d’uso: “Il *masterplan* al 2030 è stato presentato all’ENAC soltanto il 6 novembre 2015 ed ha ottenuto l’approvazione tecnica il 22 dicembre 2015”.

- Definizione: “piano di programmazione generale di un’azienda” (Garzanti, visitato: 13/1/2017).

Media

- Occorrenze: 2 (A. 3, r. 445, Emanuele Pratavia. A. 4, r. 1056, Alessio Mattia Villarosa).

- Esempio d’uso: “sono stati presi degli altri accordi, che sono stati letti, addirittura anticipati sui *media* e che hanno visto come epilogo il nostro abbandono dei lavori in Commissione”.

- Definizione: “Forma ellittica, frequente nell’uso internazionale, dell’espressione ingl. *mass media*” (Treccani, visitato: 9/1/2017).

- Note: *media* è un anglolatinismo che si presta a dibattiti sulla pronuncia corretta, con alcuni che sostengono che si dovrebbe mantenere quella latina, /mɛdja/, e altri che invece prediligono quella inglese, /'mi:diə/. Il dilemma è risolto dalla sezione “domande e risposte” (<https://goo.gl/Wr1EyV> visitato 9/1/2017) del Vocabolario Treccani *online*, che chiarisce: “[*m*]edia può essere pronunciato *mìdia* perché, in realtà, la parola (nelle sue accezioni massmediologiche) non ci arriva direttamente dal latino, ma dall’inglese, che a sua volta l’ha ripreso dal latino (è un *anglolatinismo*). Chi pronuncia *media* non diverrà per questo oggetto di pubblico ludibrio; anzi, potrà argomentare con qualche ragione la sua scelta di ‘saltare’ la mediazione dell’inglese per attingere direttamente alla fonte latina. La

stessa persona, però, dovrebbe mostrarsi tollerante verso le ragioni di quanti pronunciano *mìdia*". V. anche *mass media*.

Mini-jobs

- Occorrenze: 2 (A. 3, rr. 2282, 2284, Claudio Cominardi).
- Esempio d'uso: "In più, hanno fatto presente un'altra cosa, ossia che i *mini-jobs* in Germania sono stati un fallimento".
- Definizione: si tratta di una forma di impiego utilizzata in Germania che prevede uno stipendio massimo di 450 euro mensili, un limite di ore di 15 ore settimanali e un regime tributario vantaggioso (<https://goo.gl/L9kZnN> visitato: 12/1/2017).
- Note: l'oratore ha optato per il plurale variabile.

Minimarket

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 5086, Silvia Chimienti).
- Esempio d'uso: "Esistono addirittura *stage* per diventare commesso in un minimarket, in una tabaccheria o in un negozio di abbigliamento, ma anche per vendere giocattoli, lavorare come cassiere, cameriere o venditore telefonico".
- Definizione: "[comp. di *mini-* e dell'ingl. *market* «mercato», sul modello dell'ingl. *supermarket*]. – Centro di vendita, per lo più col sistema self-service, di generi analoghi a quelli di un supermercato [...], dal quale si differenzia per le dimensioni più ridotte [...] e per il minore assortimento di prodotti" (Treccani, visitato: 12/1/2017).
- Note: come precisato dalla definizione del Treccani, *minimarket* è un composto misto in cui convivono un prefisso italiano, *mini-*, e una componente inglese, *market*. Dato che però, apparentemente, potrebbe sembrare un prestito integrale dall'inglese, *minimarket* è uno pseudoanglicismo.

Mission

- Occorrenze: 2 (A. 4, r. 1265, Franco Bordo).
- Esempio d'uso: "Anche perché, anche con quanto approvato in fase di discussione e con gli emendamenti in Commissione, la *mission* che si dà a questo piano è una *mission* importante e significativa, che vuole davvero cercare di fare le cose a fondo [...]".

- Definizione: “nel linguaggio del marketing, il compito principale di aziende, organizzazioni e sim., anche se si occupano di produrre oggetti concreti (prodotti industriali e sim.); missione” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

Mix

- Occorrenze: 2 (A. 4, r. 916, Rocco Palese. A. 9, r. 1213, Renato Brunetta).
- Esempio d’uso: “Qui, invece, questo Governo, con questo provvedimento, che si manifesta nuovamente con lo strumento della decretazione d’urgenza, interviene con il più tipico *mix* di fretteolosità, arroganza e superficialità”.
- Definizione: “Con senso generico, mescolanza, miscela di elementi eterogenei, materiali e concreti oppure astratti” (Treccani, visitato: 12/1/2017).
- Note: il primo significato presentato dal Vocabolario Treccani è quello relativo all’industria alimentare.

Mobbing

- Occorrenze: 8 (A. 3, rr. 3443, 3444, 3447, 3455, 3481, 3735 Claudio Cominardi; r. 3528, Davide Tripiedi).
- Esempio d’uso: “Dal suo punto di vista, tecnico più che politico, dice che il demansionamento è la fattispecie di ogni causa di *mobbing*, cioè lui ha difeso centinaia e centinaia di lavoratori in casi di *mobbing* e per il 99,9 per cento si trattava di demansionamento”.
- Definizione: “Forma di molestia psicologica esercitata sul personale delle aziende, consistente nell’impedirgli di lavorare o nel porgli insopportabili costrizioni nello svolgimento del lavoro” (Treccani, visitato: 12/1/2017).
- Note: quello riportato è il secondo significato sul Treccani; il primo è relativo all’ambito dell’etologia.

Monti bond

- Occorrenze: 2 (A. 4, r. 413, Filippo Busin. A. 9, r. 1317, Renato Brunetta).
- Esempio d’uso: “le banche popolari hanno dimostrato [...] di aver raccolto dal 2011 oltre 9 miliardi, tutti da capitali privati, senza la necessità di interventi pubblici come altri istituti di credito nella forma delle Spa che invece ne hanno beneficiato, parlo evidentemente dei *Monti bond*”.

- Definizione: “[i] Monti bond sono strumenti varati a fine 2012 per procedere al rafforzamento patrimoniale” della banca Monte dei Paschi di Siena (<https://goo.gl/nBC6AU>, visitato: 12/1/2017).

- Note: risulta di particolare interesse la giustapposizione di *bond* con il nome proprio di un ex presidente del consiglio, cosa che rende la voce in questione, come anche *Tremonti bonds*, uno pseudoanglicismo. *Monti bond* è una delle locuzioni che dimostrano come anche la struttura italiana venga spesso influenzata da quella inglese: mentre solitamente l’italiano prevede la struttura determinato-determinante, in composti come *Monti bond* vediamo una struttura determinante-determinato, tipicamente inglese. Inoltre, l’oratore in questo caso utilizza il plurale invariabile. V. anche *Tremonti bonds*.

Multiutility

- Occorrenze: 1 (A.9, r. 428, Diego De Lorenzis).
- Esempio d’uso: “Ancora, nell’ambito della sua gestione nella *multiutility* Iren, aveva messo in spese di rappresentanza delle ricevute che non è riuscito a giustificare né alla Corte dei conti né appunto al comune di Trieste”.
- Definizione: “Per definizione una Multiutility, che in italiano ha un suo nome esatto, società multiservizi, eroga due o più di due servizi pubblici” (<https://goo.gl/gb4umd> visitato: 12/1/2017).
- Note: per l’uso sostantivizzato dell’aggettivo inglese *multi-utility* che viene fatto in italiano, anche questa voce è uno pseudoanglicismo.

Narrow path

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 1440, Renato Brunetta).
- Esempio d’uso: “Quindi il Governo Renzi e il povero Padoan sono su uno stretto sentiero – lo dico in inglese, *narrow path* – che ha, da un lato, il baratro della crisi di centinaia di migliaia di risparmiatori indigeni interni, con le conseguenze sociopolitiche del caso, o la crisi dei mercati”.
- Note: una ricerca sul *web* effettuata con parole chiave e metodi diversi non ha prodotto nessun risultato per quanto riguarda la collocazione “*narrow path*” che, a quanto pare, non significa niente di più in inglese che, appunto, “sentiero

stretto”. Peraltro, l’intonazione usata dall’oratore non aiuta a far chiarezza sulle sue intenzioni nell’uso di questa peculiare locuzione inglese.

Network

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 1058, Umberto Del Basso De Caro).
- Esempio d’uso: “La società So.Ge.A.A1 ha infatti pubblicato, sul proprio sito *web*, la *policy* commerciale, nella quale ha proposto incentivi allo sviluppo e alla promozione di nuove rotte, supportando i vettori nelle fasi di *start up* e di promozione e *marketing* attraverso lo studio l’analisi e l’attuazione di comunicazione di rafforzamento del *network*.”
 - Definizione: “genericam., accordo tra enti o istituzioni diverse per operare sullo stesso mercato” (Treccani, visitato: 12/1/2017).
 - Note: quello riportato è il terzo significato di *network* alla voce del Treccani. I primi due si riferiscono all’elettronica e ai mezzi di comunicazione di massa, rispettivamente. Tuttavia, il contesto d’uso non sembra riferirsi a questa specifica accezione di *network* – che comunque, delle tre, è la più pertinente – ma piuttosto all’idea generale di *network* inteso come "rete".

New slot

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 1904, Paola Binetti).
- Esempio d’uso: “perché noi sappiamo bene che non c’è solo la dipendenza dalle *new slot*, o solo la dipendenza dalle VLT, o solo la dipendenza da «gratta e vinci», o solo la dipendenza da tutte le scommesse”.
 - Definizione: le *new slot* sono le *slot machine* presenti nei bar che dispongono di una scheda di gioco singola e indipendente caricata all’interno dell’apparecchio (<https://goo.gl/8Bj5Qa> visitato: 12/1/2017).
 - Note: da una rapida ricerca sul web si evince che la denominazione *new slot* è tipicamente italiana, vale a dire che non si tratta di un vero e proprio anglicismo, ma di uno pseudoanglicismo, sebbene derivi da *slot machine* che, invece, lo è. V. *slot*.

Non-performing loans

- Occorrenze: 5 (A. 9, rr. 1235, 1288, 1342, 1356, Renato Brunetta; r. 1392, Luigi Casero).

- Esempio d'uso: "Nei giorni scorsi, la Banca centrale europea ha inviato una lettera all'istituto con la quale si chiede di ridurre i cosiddetti NPL, i *non performing loans*, prestiti non performanti, meglio noti in italiano come crediti deteriorati lordi, dai 46,9 miliardi del 2015 a 32,6 miliardi nel 2018".

- Definizione: "I non performing loans (prestiti non performanti) sono attività che non riescono più a ripagare il capitale e gli interessi dovuti ai creditori. [...] Nel linguaggio bancario sono chiamati anche crediti deteriorati" (<https://goo.gl/ve1vSZ> visitato: 12/1/2017).

- Note: notiamo che sia nella definizione che nell'esempio d'uso l'anglicismo presenta il plurale variabile.

Offline

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 4489, Mara Mucci).

- Esempio d'uso: "queste clausole andavano a limitare significativamente la concorrenza e sul prezzo e sulle condizioni di offerta tra diverse piattaforme e tra diversi canali che esistono sia *online* che *offline*".

- Definizione: "Nella tecnica, di operazioni (prove, procedure, ecc.) che possono essere effettuate solo al di fuori del normale funzionamento di una macchina o di un impianto; in partic., in informatica, qualifica un'unità di elaborazione non controllata dall'unità centrale o, anche, il trattamento di dati precedentemente registrati" (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: il Vocabolario Treccani precisa che l'anglicismo in questione può essere scritto anche *off line* e *off-line*.

Online

- Occorrenze: 12 (A. 4, r. 1096, Silvia Fregolent; r. 1378, Pasquale Maietta; r. 1431, Mario Sberna; r. 1597, Marco Rondini; r. 1798, Franco Bordo; r. 1898, Paola Binetti. A. 6, r. 2484, Donata Lenzi; rr. 4469, 4471, Daniel Alfreider; rr. 4484, 4489, Mara Mucci; r. 4510, Gian Luigi Gigli).

- Esempio d'uso: "negli ultimi dieci anni abbiamo, quindi, assistito ad una crescita senza paragoni, stimolata dalla proliferazione di *slot machines*, sale d'azzardo (i cosiddetti minicasinò) e azzardo *online*".

- Definizione: “Che è consultabile a disposizione attraverso un collegamento telefonico o telematico, soprattutto tramite Internet” (Treccani, visitato: 12/1/2017).

- Note: quella presentata è un'estensione del primo significato del termine sul Vocabolario Treccani, che corrisponde al contrario della definizione riportata alla voce *offline*.

One to one

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 1142, Pierpaolo Vargiu).

- Esempio d'uso: “Sfido chiunque di voi, nel caso in cui abbia da contestare una bolletta di un gestore pubblico o di cosa pubblica, a mettersi in contatto attraverso il sito *web* o il *call center* del gestore e ottenere una comunicazione normale, quella che comunemente si definisce *one to one*, invece che una comunicazione atipica, spersonalizzata, in cui è difficilissimo riuscire a verificare la correttezza del modo di procedere del gestore”.

- Definizione: “In comunicazione, è l'atto di un individuo che comunica con un altro individuo” (<https://goo.gl/bVrUXN> visitato: 12/1/2017).

- Note: la fonte della definizione specifica che un'accezione molto comune di questo anglicismo è quella che lo intende come “un modello di comunicazione pubblicitaria che sfrutta le tecnologie di database per indirizzare prodotti, pubblicità e servizi per utenti specifici con particolari attributi”.

Online travel agency

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 4483, Mara Mucci).

- Esempio d'uso: “vorremmo aggiungere anche le nostre firme a questo articolo aggiuntivo, che riteniamo molto importante per ristabilire un po' di equilibrio per quanto riguarda lo strapotere delle *online travel agency* che esercitano soprattutto sul mondo *online* e che non consentono ad oggi di esercitare la libera impresa”.

- Definizione: “agenzia di viaggi che opera sul web e funge da intermediario tra i fornitori dei servizi turistici e i clienti, in cambio di una provvigione” (<https://goo.gl/WfVSpw> visitato: 13/1/2014).

- Note: l'oratrice utilizza il plurale invariabile.

Open source

- Occorrenze: 2 (A. 4, rr. 68, 71, Sebastiano Barbanti).
- Esempio d'uso: "Speriamo in questo caso che il Governo in futuro possa adottare delle misure relative a queste licenze *open source*".
- Definizione: "In informatica, software non protetto da copyright, il cui codice sorgente è lasciato alla disponibilità degli utenti e quindi liberamente modificabile" (Treccani, visitato: 13/1/2017).

Outsourcing

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 1104, Silvia Fregolent).
- Esempio d'uso: "il regime che è stato introdotto nella legge di stabilità qui viene ampliato, consentendo alle imprese che fanno opere dell'ingegno di poter mettere sotto regime di *patent box* anche le attività di valorizzazione della proprietà intellettuale gestite e sviluppate in *out sourcing* o con le società del proprio gruppo".
- Definizione: "Nel linguaggio economico, ricorso, particolarmente frequente in campo telefonico e telematico, da parte di un'azienda, a un'altra azienda esterna, per la fornitura di taluni servizi che non è economico effettuare in proprio; detto anche *esternalizzazione*" (Treccani, visitato: 13/1/2017).
- Note: il Vocabolario Treccani e anche vari dizionari di lingua inglese riportano l'anglicismo *outsourcing* come un'unica parola, diversamente da com'è stato scritto nel testo.

Outbound

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 4517, Nicola Frantoiani).
- Esempio d'uso: "noi sappiamo bene che lei da Ministro ha fatto cose buone a tutela dei precari, proprio per quei lavoratori dei *call center*, quando distinse la modalità di lavoro tra *outbound* e *inbound*, e quella distinzione consentì di stabilizzare molti lavoratori e svelare le forme con cui il contratto determinava tanta precarietà".
- Definizione: "Detto del servizio di assistenza che il *call center* di un'azienda, di un ente e sim. fornisce ai suoi clienti (o del servizio di vendita rivolto a clienti da acquisire)" (Treccani, visitato: 13/1/2017).
- Note: V. anche *inbound*.

Partner

- Occorrenze: 2 (A. 8, r. 2333, Sandra Zampa; r. 2552, Erasmo Palazzotto).
- Esempio d'uso: "Ferme restando le nostre responsabilità come nazione, come Stato, non dovrebbe essere del tutto fuor di luogo eventualmente il coinvolgimento di *partner*, e soprattutto delle istituzioni europee".
 - Definizione: "riferito a soci in un'impresa commerciale, a partiti alleati, a paesi che intrattengono relazioni economiche o anche a nazioni legate da un'intesa politica o militare" (Treccani, visitato: 13/1/2017).
 - Note: il primo significato presentato dal Treccani è quello di "compagno/a".
V. anche *partnership*.

Partnership

- Occorrenze: 1 (A. 8, r. 365, Domenico Manzione).
- Esempio d'uso: "l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è stata ricondotta a una logica di *partnership* tra lo Stato e il mondo delle autonomie locali".
 - Definizione: "funzione politica esercitata congiuntamente da due o più potenze" (Treccani, visitato: 13/1/2017).
 - Note: quella fornita è un'estensione del significato originario del termine che, in inglese, si riferisce a un "rapporto societario simile alla società in nome collettivo" (Treccani). V. anche *partner*.

Patent box

- Occorrenze: 2 (A. 4, rr. 1099, 1103, Silvia Fregolent).
- Esempio d'uso: "L'articolo 5 in cui si reca una modifica al cosiddetto *patent box*, cioè al regime opzionale di tassazione agevolata dei redditi derivanti dall'utilizzo e dalla cessione delle opere dell'ingegno".
 - Definizione: v. esempio d'uso.
 - Note: la definizione trovata in rete sul sito del Ministero dello sviluppo economico (<https://goo.gl/HE84IM> visitato: 13/1/2017) coincide con quella fornita dall'oratrice. V. anche § 2.4.1.

Peer review

- Occorrenze: 1 (A. 10, r. 591, Stefania Giannini).

- Esempio d'uso: "Poi, soprattutto, quella che viene considerata la *peer review*, cioè il confronto fra pari, il confronto fra esperienze dei ragazzi più grandi che possono fare da mentori e da *tutor* dei più giovani".

- Definizione: "Nel mondo della ricerca e dell'università, valutazione critica che un lavoro o una pubblicazione riceve, spesso su richiesta di un'autorità centrale, da parte di specialisti nazionali e internazionali anonimi (chiamati con voce ingl. *referees*)" (Treccani, visitato: 13/1/2017).

- Note: l'uso che l'ex ministra dell'istruzione Giannini fa di questo anglicismo, riferendosi a un generico confronto tra studenti, è impreciso. Perciò, visto anche che la definizione del Merriam-Webster coincide con quella del Treccani, possiamo parlare di pseudoanglicismo.

Performance

- Occorrenze: 3 (A. 5, r. 2960, Marco Catania. A. 6, rr. 245, 250, Vito De Filippo).

- Esempio d'uso: "Tra gli elementi positivi non posso non ricordare la buona dinamica e le buone *performance* dell'industria alimentare italiana".

- Definizione: "In senso generico, realizzazione concreta di un'attività, di un comportamento, di una situazione determinata" (Treccani, visitato: 13/1/2017).

- Note: anzitutto, segnaliamo che in A. 6 *performance* viene utilizzato con il significato di "modo di svolgimento e [...] risultato di una competizione, in quanto possano servire a valutare la capacità di un atleta o di una squadra" (Treccani). Inoltre, si tratta di un anglicismo che viene spesso pronunciato erroneamente, con l'accento sulla prima sillaba, mentre la pronuncia corretta sarebbe /pə'fɔ:məns/ (OALD). Mentre l'on. Catania (A. 5) si attiene alla pronuncia inglese, almeno per quanto riguarda l'accentuazione, l'on. De Filippo (A. 6) sposta l'accento sulla prima sillaba.

Play

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 4286, Davide Crippa).

- Esempio d'uso: "A mio avviso, infatti, basta alzare un telefonino e poi si può schiacciare *play* o *rec* a seconda delle necessità, oppure non schiacciarli, quindi in quel caso cosa fa: espelle su un'intenzione?".

- Definizione: “Tasto di avvio di un apparecchio, spec. elettronico” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

- Note: v. anche *rec.*

Player

- Occorrenze: 3 (A. 3, r. 1019, Emanuele Pratavia. A. 4, r. 509, Giulio Cesare Sottanelli. A. 8, r. 1910, Stefano Dambruoso).

- Esempio d’uso: “relativamente ad un altro grande *player* continentale, la Gran Bretagna, paghiamo il 31,3 per cento di tasse in più”.

- Definizione: “a company or person involved in a particular area of business or politics” (OALD, visitato: 13/1/2017).

- Note: *player* non è attestato né dal Treccani (che lo riporta soltanto come *global player*) né dal Garzanti.

Pole position

- Occorrenze: 1 (A. 7, r. 308, Paola Binetti).

- Esempio d’uso: “l’intelligenza dei microrganismi, che riescono in qualche modo a selezionare ciò che fa loro danno e a moltiplicarsi per essere sempre in *pole position* nella lotta con l’uomo, è qualcosa che non è sempre facile da conoscere e da riconoscere”.

- Definizione: “Nella disposizione di partenza di gare automobilistiche, e anche motociclistiche, il posto in prima fila e più vicino al margine interno della pista, [...]. Per estens., la locuz. è talvolta usata anche in contesti non sportivi, per indicare una posizione di vantaggio rispetto ad altre” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

- Note: in questo esempio l’anglicismo *pole position* viene usato in senso metaforico.

Policy

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 1055, Umberto Del Basso De Caro).

- Esempio d’uso: “La società So.Ge.A.A1 ha infatti pubblicato, sul proprio sito *web*, la *policy* commerciale, nella quale ha proposto incentivi allo sviluppo e alla promozione di nuove rotte, supportando i vettori nelle fasi di *start up* e di promozione e *marketing* attraverso lo studio l’analisi e l’attuazione di comunicazione di rafforzamento del *network*.”

- Definizione: “a plan of action agreed or chosen by a political party, a business, etc.” (OALD, visitato: 13/1/2017).

- Note: mentre il Garzanti non attesta la voce, il Treccani riporta solo *policy-maker* e *policy-making*.

Pool

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 1517, Vincenza Labriola).

- Esempio d’uso: “Se già il primo *report* aveva dimostrato chiaramente come l’incidenza tumorale fosse estremamente alta rispetto ai dati del *pool* sud e della media nazionale, quest’ultima è ancora più allarmante”.

- Definizione: “**1.** Nel linguaggio econ., aggregazione o coalizione d’imprese per l’adozione di politiche comuni [...]. Con sign. più recente, organismo internazionale costituito per la gestione comune di materie prime, derrate, servizi[...]. Anche, *pool di banche*, accordo tra un gruppo di banche per finanziare imprese impegnate in grandi lavori o grandi forniture. Per estens., ristretto gruppo di specialisti che collaborano in particolari settori di attività, generalm. con funzioni direttive e di coordinamento [...]. **2. a.** In biochimica, *p. metabolico*, quantità totale di una determinata sostanza (elemento o composto) presente in un organismo [...]. **b.** In biologia, *p. genico* (meno propriam. *p. genetico*), l’insieme degli alleli di tutti i geni presenti negli individui di una popolazione in un dato momento. **c.** In ecologia, *p. di riserva* e *p. di scambio* (o di *cicizzazione*), ciascuno dei due componenti di un ciclo biogeochimico, cioè del percorso ciclico che un elemento chimico compie dagli organismi all’ambiente circostante e viceversa[...].” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

- Note: nessuno dei dizionari d’italiano consultati attesta il termine *pool* nell’accezione utilizzata dall’oratrice, che sembra far riferimento a un *pool* di dati, quindi un concetto statistico.

Post

- Occorrenze: 2 (A. 3, rr. 2738, 2739, Tiziana Ciprini).

- Esempio d’uso: “una dipendente sindacalista e disabile ha rischiato di perdere il posto di lavoro per un *post* su Facebook”.

- Definizione: “Nel linguaggio di Internet, messaggio (un articolo vero e proprio o un breve intervento), lasciato dai frequentatori di blog, forum o altri spazi di discussione [...]” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

Premier

- Occorrenze: 14 (A. 1, rr. 615, 628, 682, Paolo Vella. A. 3, r. 461, r. 1773, Emanuele Pratavia; r. 2868, Giorgio Airaud. A. 4, r. 197, Pasquale Maietta; rr. 833, 843, Rocco Palese. A. 5, r. 2781, Gaetano Nasti; r. 3736, Alessandro Di Battista. A. 9, rr. 1277, 1291, Renato Brunetta).

- Esempio d'uso: “Non c'è che dire, al *Premier* Renzi la parola fiducia piace molto”.

- Definizione: “In Gran Bretagna (per abbrev. di *premier minister*), titolo ufficiale del primo ministro; per estens., titolo dato anche ai primi ministri dei paesi del Commonwealth e ai primi ministri o presidenti del Consiglio dei ministri di altre nazioni” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

Privacy

- Occorrenze: 5 (A. 3, rr. 3740, 3743, Claudio Cominardi; r. 4085, Giancarlo Giordano; r. 4115, Arcangelo Sannicandro. A. 8, r. 3016, Marco Miccoli).

- Esempio d'uso: “Quindi, in questo caso non c'è *privacy* che tenga, perché sono dipendenti pubblici, siamo dipendenti dei cittadini e per questo dobbiamo essere monitorati su qualsiasi cosa facciamo”.

- Definizione: “La vita personale, privata, dell'individuo o della famiglia, in quanto costituisce un diritto e va perciò rispettata e tutelata” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

- Note: la pronuncia adottata comunemente in italiano per questo anglicismo è quella americana, /'praɪvəsi/, che diverge da quella britannica, /'prɪvəsi/, nella pronuncia della prima *i*.

Quantitative easing

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 749, Maurizio Bernardo).

- Esempio d'uso: “lo sappiamo bene, visto quello che è accaduto anche con la Banca centrale europea – il *quantitative easing*, quello che oggi Draghi e il *board* hanno deciso di fare per rilanciare l'economia dei singoli Paesi”.

- Definizione: “Creazione e iniezione di liquidità nel sistema da parte delle banche centrali, mediante l’acquisto sul mercato di attività finanziarie come azioni, obbligazioni e titoli di Stato, con il duplice fine di sopperire al pericoloso calo per numero e consistenza di prestiti concessi a famiglie e imprese e di eliminare dal mercato i titoli tossici” (Treccani, visitato: 12/1/2017).
- Note: “Il quantitative easing, la cui traduzione letterale è ‘alleggerimento quantitativo’, viene chiamato in italiano anche ‘allentamento monetario’ o QE (acronimo di Quantitative Easing)”(<http://www.forexwiki.it/Quantitative-Easing> visitato: 12/2/2017).

Question time

- Occorrenze: 9 (A. 6, r. 983, Roberto Capelli. A. 8, r. 2178, Paolo Gentiloni Silveri. A. 9, rr. 36, 44, Mariano Rabino; r. 96, Federica Chiavaroli. A. 10, r. 139, Angelino Alfano; r. 212, Ignazio Abrignani; r. 389, Stefania Giannini, r. 1067, Giulio Cesare Sottanelli, Segretario).
- Esempio d’uso: “Non ottenendo risposta da parte dell’Autorità presentavo un’interrogazione, a cui poi veniva data risposta durante il *question time* dal Ministro dello sviluppo economico Guidi”.
- Definizione: “Nel dibattito parlamentare, il tempo riservato alle domande dei membri dell’assemblea su determinati argomenti e alle relative risposte dei membri del governo” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

Racket

- Occorrenze: 3 (A. 1, r. 435, Vincenzo Piso. A. 4, r. 1485, Mario Sberna; r. 1682, Pierpaolo Vargiu).
- Esempio d’uso: “Ma abbiamo visto oltretutto alimentare e crescere un vero e proprio, come dire, *racket* dell’alloggio abusivo, che sinceramente noi vorremmo vedere nelle nostre grandi aree metropolitane scomparire completamente”.
- Definizione: “Organizzazione illegale che impone, con la violenza, le minacce e il ricatto, la propria protezione su determinati settori di attività, esigendo compensi notevoli e anche assumendo il controllo delle attività stesse” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

Rating

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 856, Rocco Palese).
- Esempio d'uso: "è purtroppo emerso con chiarezza come quelle stesse mega-banche si stiano facendo beffa della nuova regolamentazione con requisiti di capitale formalmente ineccepibili che sono, in realtà, abbelliti da cartolarizzazioni e metodi di *rating* interno a fronte di rapporti grezzi fra debito e capitale proprio che sono preoccupanti e ormai simili a quelli pre-crisi".
 - Definizione: "Nel linguaggio economico e finanziario, valutazione della qualità e dell'indice di affidabilità dei titoli emessi da una società, da un'impresa o da uno Stato e, di conseguenza, della sua solidità finanziaria" (Treccani, visitato: 13/1/2017).

Rec

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 4286, Davide Crippa).
- Esempio d'uso: "A mio avviso, infatti, basta alzare un telefonino e poi si può schiacciare *play* o *rec* a seconda delle necessità, oppure non schiacciarli, quindi in quel caso cosa fa: espelle su un'intenzione?".
 - Definizione: "record; recording" (Merriam-Webster, visitato: 13/1/2017).
 - Note: v. anche *play*.

Report

- Occorrenze: 4 (A. 9, rr. 1513, 1516, Vincenza Labriola; rr. 1577, 1579, Vito De Filippo).
 - Esempio d'uso: "Tale aggiornamento è relativo al primo *report*, presentato nel 2014, in merito all'incidenza dei tumori maligni nella provincia di Taranto, osservati e documentati nell'intero territorio provinciale per gli anni 2006-2008".
 - Definizione: "rapporto, relazione" (Garzanti, visitato: 13/1/2017).
 - Note: il Vocabolario Treccani presenta come unica definizione di *report* quella relativa al lessico informatico e precisa, inoltre, che *report* in italiano viene comunemente pronunciato con l'accento sulla prima sillaba, come avviene anche nelle occorrenze citate, quando in realtà la pronuncia inglese corretta sarebbe con l'accento sulla seconda: /rɪ'pɔ:t/ (OALD, visitato: 13/1/2017).

Reporting system doping

- Occorrenze: 1 (496, r. 322, Paola Binetti)
- Esempio d'uso: “la commissione – sempre la commissione di cui abbiamo parlato –, attraverso un sistema informativo *reporting system doping*, aveva svolto, sempre nel 2013, un’elaborazione dei dati sull’uso dei farmaci consentiti intervistando direttamente gli atleti che erano risultati positivi all’uso di questa sostanza”.
- Definizione: sistema Informativo che comprende la raccolta ed elaborazione dati circa l’esito delle analisi dei campioni prelevati durante il controllo antidoping, lo studio degli effetti collaterali sulla salute dei farmaci assunti dagli atleti e la raccolta di informazioni sulle violazioni dei regolamenti sportivi” (<https://goo.gl/x73xlE> visitato: 13/1/2017).
- Note: secondo le fonti consultate, il nome completo di questo progetto è Reporting System Doping-Antidoping (RSDA). Notare l’ordine scelto, che è tipicamente italiano, dato che la struttura determinante-determinato dell’inglese imporrebbe l’ordine “Doping-Antidoping Reporting System”. Per questo motivo, si tratta di uno pseudoanglicismo.

Retail

- Occorrenze: 2 (A. 6, r. 1573, Lorenzo Becattini. A. 9, r. 1428, Renato Brunetta).
- Esempio d'uso: “i grandi consumatori hanno capacità di negoziazione molto superiori rispetto al cosiddetto mercato *retail*”.
- Definizione: “Vendita di prodotti al dettaglio” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

Sandwich

- Occorrenze: 3 (A. 6, rr. 2679, 2680, 2685, Alessio Mattia Villarosa).
- Esempio d'uso: “Perché in realtà Buzzi in Inghilterra non vende solo farmaci, Buzzi in Inghilterra, Presidente, le vende anche le calze, le vende il dentifricio, le vende i pezzi di ricambio e le vende anche i panini, i *sandwich*”.
- Definizione: “Panino di pasta molto morbida tagliato orizzontalmente in due, o anche doppia fetta di pane in cassetta, generalm. imburrati, riempiti di

prosciutto, formaggio, carne e altri companatici, per lo più freddi” (Treccani, visitato: 13/1/2017).

School bonus

- Occorrenze: 1 (A. 10, r. 531, Gian Luigi Gigli).
- Esempio d’uso: “Voglio far riferimento al PON, voglio fare riferimento, come lei ha già detto, all’alternanza scuola-lavoro, vorrei far riferimento allo *school bonus*, cioè alla possibilità di effettuare erogazioni liberali con destinazione precisa per quanto riguarda la scuola”.
 - Definizione: “La legge sulla Buona Scuola [n. 107 del 13 luglio 2015] prevede che i contribuenti – persone fisiche, enti non commerciali, soggetti titolari di reddito di impresa – possano effettuare un’erogazione liberale in denaro in favore delle scuole del sistema nazionale di istruzione (statali e paritarie)”, definiti appunto *School Bonus* (<https://goo.gl/QBD9nS> visitato: 13/1/2017).
 - Note: dato che l’accostamento tra l’anglicismo *school* e l’anglolatinitismo *bonus* è stato creato *ad hoc* per la legge in questione, e non preso in prestito da alcun equivalente del mondo anglosassone, si tratta di uno pseudoanglicismo.

Screening

- Occorrenze: 7 (A. 9, rr. 1610, 1611, 1617, 1618, 1621, 1623, 1624, Vito De Filippo).
- Esempio d’uso: “i tavoli tecnici ministeriali hanno già rilevato, in più occasioni, da ultimo nel corso della riunione di verifica del 7 aprile 2016, forti criticità nella erogazione degli *screening* oncologici”.
 - Definizione: “Termine che in inglese ha varî sign., alcuni in uso anche in Italia, tra cui, in partic., quello di controllo sanitario eseguito su una popolazione o su singoli gruppi o categorie per consentire la diagnosi precoce di determinate malattie e condizioni morbose” (Treccani, visitato: 13/1/2017).
 - Note: notiamo l’uso del plurale invariabile.

Shock

- Occorrenze: 3 (A. 4, r. 906, Rocco Palese. A. 7, rr. 137, 139, Rocco Palese).

- Esempio d'uso: "Il fatto che vi siano banche costituite sotto forma di società per azioni e banche a voto capitario è importante perché alcuni tipi di istituti di credito sono infatti più sensibili a certi tipi di shock e altri tipi lo sono meno".

- Definizione: "brusco cambiamento delle condizioni di un sistema economico" (Garzanti, visitato: 13/1/2017).

- Note: in ordine, quella presentata è la quarta definizione riportata dal Dizionario Garzanti per la voce in questione. Ricordiamo inoltre che esiste anche la forma francese *choc*, che però ormai si usa raramente (Treccani, visitato: 13/1/2017), anche se è bene ricordare che la scelta tra la grafia francese e inglese spetta all'autore o autrice del resoconto stenografico.

Shopping

- Occorrenze: 2 (A. 3, rr. 869, 875, Giorgio Airaudò).

- Esempio d'uso: "Questo strumento serve a qualunque Governo per gestire la crisi, per impedire lo *shopping* speculativo, per salvare i posti di lavoro che ci sono".

- Note: una ricerca avanzata su Google, inserendo *shopping speculativo* tra virgolette, presenta soltanto cinque risultati, di cui uno è il resoconto stenografico in esame (A. 3). Non è stato quindi possibile reperire una definizione chiara per questa locuzione, che potrebbe essere un uso del tutto personale che l'oratore fa dell'anglicismo *shopping* per riferirsi, come possiamo evincere dall'esempio d'uso, a una pratica che riguarda le aziende a rischio di chiusura e che è ritenuta svantaggiosa per i paesi in cui tali aziende risiedono. Difatti, nell'altra occorrenza l'oratore afferma: "Quindi, vi prego di rafforzarlo, nell'interesse dei posti di lavoro che stiamo perdendo sotto attacco delle imprese che stanno andando via, portate via da interessi internazionali. Siamo sotto *shopping!*".

Slides

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 462, Emanuele Pratavia).

- Esempio d'uso: "Quindi, tante misure a costo zero non possono permettere di centrare i reali obiettivi che si era prefisso il Governo, il Premier Renzi in particolare, con le famose *slides*, come quello di far crescere l'occupazione".

- Definizione: "Diapositiva" (Treccani, visitato: 30/1/2017).

- Note: in occasione del secondo anniversario dall'inizio del governo Renzi, l'ex Presidente del Consiglio pubblicò *online* le cosiddette "24 *slide*", intitolate *Due anni di governo in numeri* (<https://goo.gl/QT8v2q> visitato: 30/1/2017). In questo esempio, sottolineiamo l'uso del plurale variabile dell'anglicismo.

Slot

- Occorrenze: 7 (A. 4, rr. 1445, 1502, 1505, 1508, 1509, Mario Sberna; r. 1797, Franco Bordo; r. 1937, Rocco Palese).

- Esempio d'uso: "poiché, invece, le *slot* sono fuori casa, nel bar sotto casa, nel supermercato vicino, nel PC o nel tablet, l'alta accessibilità all'azzardo crea quella piaga sociale che è sotto gli occhi di tutti".

- Definizione: v. *slot machine*.

- Note: *slot* è una forma ellittica di *slot machine* molto comune in italiano, che vediamo utilizzata con il plurale invariabile. Si tratta di un prestito decurtato e, quindi, di uno pseudoanglicismo.

Slot machine

- Occorrenze: 2 (A. 4, r. 1430, Mario Sberna; r. 2152, Laura Garavini).

- Esempio d'uso: "negli ultimi dieci anni abbiamo, quindi, assistito ad una crescita senza paragoni, stimolata dalla proliferazione di *slot machines*, sale d'azzardo (i cosiddetti minicasinò) e azzardo *online*".

- Definizione: "Apparecchiatura automatica o semiautomatica che, installata in un locale pubblico, consente, mediante l'introduzione di monete o di un gettone di un determinato costo, la vincita di premi in denaro o di oggetti, nel caso che tre o più dischi, posti in rotazione agendo su di una leva, si fermino in una posizione predeterminata [...]. In ital. è stata talora chiamata *macchina mangiasoldi*" (Treccani, visitato: 15/1/2017).

- Note: nell'occorrenza riportata dall'esempio d'uso è stato utilizzato il plurale variabile, mentre rimane invariato in quella seguente. V. anche *slot*.

Smartphone

- Occorrenze: 2 (A. 3, r. 3930, Giorgio Airaudo; r. 5698, Claudio Cominardi).

- Esempio d'uso: "come se, attraverso l'uso di uno *smartphone* su concessione aziendale, non si potessero raccogliere informazioni".

- Definizione: “Telefono cellulare multimediale, che include alcune funzioni tipiche di un computer palmare” (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Social card

- Occorrenze: 2 (A. 1, r. 155, Gian Luigi Gigli. A. 3, r. 1260, Emanuele Pratavia).
- Esempio d’uso: “In questo modo si corre il rischio di dare vita ad una nuova categoria di persone che [...] rischieranno [...] di non poter godere dei benefici stessi della *social card*, in una parola rischieranno di diventare socialmente invisibili”.
- Definizione: “La Carta Acquisti o Social card è una tessera pre pagata, tipo bancomat, ricaricata di 80 euro ogni due mesi, da utilizzare per acquisti nei negozi convenzionati o per il pagamento di bollette relative ad utenze domestiche. Può essere richiesta, entro certi limiti di reddito, da anziani con più di 65 o 70 anni e nuclei famigliari con figli minori di età inferiore a tre anni” (<https://goo.gl/nQftz1> visitato: 13/1/2017).
- Note: non avendo reperito la voce *social card* in nessun sito di lingua inglese, sembrerebbe trattarsi di uno dei tanti pseudoanglicismi istituzionali "all'italiana". Inoltre, risulta curiosa la dicitura alternativa proposta, *carta acquisti*, semanticamente distante da quella inglese *social card* in quanto prima dell’aggettivo *sociale*.

Social housing

- Occorrenze: 6 (A. 1, rr. 339, 343, 346, 348, 350, Pierpaolo Vargiu).
- Esempio d’uso: “Viene ribadito il ruolo del *social housing*. Guardate, il *social housing* spesso in Italia ha avuto una funzione o ha assunto una funzione che è distorta”.
- Definizione: “La definizione comunemente accettata è quella fornita dal Cecodhas, il Comitato Europeo per la promozione al diritto alla casa: «l’insieme delle attività atte a fornire alloggi adeguati, attraverso regole certe di assegnazione, a famiglie che hanno difficoltà nel trovare un alloggio alle condizioni di mercato perché incapaci di ottenere credito o perché colpite da problematiche particolari»” (<https://goo.gl/Hyt9G7> visitato: 13/1/2017).

Soft

- Occorrenze: 2 (A. 5, r. 3425, Massimiliano Bernini. A. 8, r. 2800, Walter Rizzetto).
- Esempio d'uso: "si interviene sul settore lattiero-caseario all'indomani della fine del regime delle quote latte con lo scopo di garantire un passaggio *soft* tra il mercato regolato e quello libero".
- Definizione: "Parola che significa soffice, morbido, oppure attenuato, discreto, non troppo marcato, tale quindi da comunicare sensazioni piacevoli e delicate, accezioni con le quali è talvolta usata anche in Italia" (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Software

- Occorrenze: 2 (A. 4, r. 68, Sebastiano Barbanti; r. 1885, Paola Binetti).
- Esempio d'uso: "Terza norma di legge è quella di quest'anno, la legge finanziaria, la quale a sua volta interviene positivamente [...] e lo fa segnalando proprio l'intervento su alcuni *software* che dovrebbero modulare meglio la distanza".
- Definizione: "Termine correntemente usato nella tecnica elettronica per indicare [...] tutti i componenti modificabili di un sistema o di un apparecchio e, più specificamente in informatica, l'insieme dei programmi che possono essere impiegati su un sistema di elaborazione dei dati" (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Spam

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 1452, Mario Sberna).
- Esempio d'uso: "Ed ecco il perché del debordamento di pubblicità su ogni tipo di canale disponibile: televisione, Internet, radio, manifesti, *banner*, *coupon* di offerte, *e-mail*, *spam*, magliette di società sportive, applicazioni per dispositivi portatili".
- Definizione: "Messaggio indesiderato di posta elettronica, spec. di natura pubblicitaria" (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Spending review

- Occorrenze: 1 (A. 5, r. 2798, Gaetano Nastri).

- Esempio d'uso: “avremmo sperato, noi di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, misure più coese, più estese in favore dell'agricoltura, da introdurre anche attraverso adeguate coperture finanziarie, previste dalla *spending review*”.

- Definizione: “Valutazione e monitoraggio della spesa pubblica, al fine di riesaminare le priorità di ogni singolo ministero, individuare voci suscettibili di tagli e migliorare la produttività delle strutture, eliminando inefficienze e sprechi” (Treccani, visitato: 15/1/2017).

- Note: l'espressione è stata importata come prestito integrale ricalcando il modello britannico.

Spot

- Occorrenze: 2 (A. 5, r. 2820, Gaetano Nastri. A. 8, r. 1223, Pierpaolo Vargiu).

- Esempio d'uso: “Questo è il quadro in cui si muove questo Governo, con misure *spot* estemporanee e disorganiche”.

- Definizione: “made at random or restricted to a few places or instances” (Merriam-Webster, visitato: 15/1/2017).

- Note: in entrambe le occorrenze viene utilizzato l'aggettivo inglese *spot* con il significato sopra riportato, che tuttavia non è attestato sui dizionari di italiano consultati come aggettivo, ma solo come sostantivo. Il Treccani, in particolare, parla di “[r]iflettore che proietta il fascio luminoso in una zona molto ristretta”, “punto luminoso prodotto dagli elettroni che colpiscono lo schermo fluorescente di un oscilloscopio, di un televisore, ecc.” e, per estensione di quest'ultimo significato, di “breve messaggio pubblicitario che viene solitamente inserito in trasmissioni radiofoniche o televisive, interrompendone la continuità” (visitato: 15/1/2017).

Spread

- Occorrenze: 4 (A. 3, rr. 2977, 2988, Claudio Cominardi. A. 9, rr. 1466, 1471, Renato Brunetta).

- Esempio d'uso: “Ma una persona non vale 2 mila punti di *spread*, neanche un milione. Un conto sono gli indici economici, un conto il valore delle persone”.

- Definizione: “Differenza tra i livelli di quotazione di un titolo o fra tassi di interesse, o anche differenza riferita ad altre grandezze economiche, come, per es., il divario tra costo e ricavato di un’operazione” (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Staff

- Occorrenze: 2 (A. 3, rr. 5611, 5614, Tiziana Ciprini).
- Esempio d’uso: “E questo emendamento riguarda l’introduzione del cosiddetto tempo di gruppo, *team* o *staff*, che deriva dall’esperienza tedesca”.
- Definizione: “gruppo di persone che svolgono attività complementari coordinate da un dirigente, o che collaborano con lui per particolari attività e compiti” (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Stakeholder

- Occorrenze: 4 (A. 3, rr. 5956, 5957, Giulia Grillo. A. 6, rr. 2360, 2776, Giulia Grillo).
- Esempio d’uso: “Il tavolo sarà organizzato con uno *stakeholder* e dicono sia importante che vi sia un’azienda farmaceutica; ad ogni modo, gli *stakeholder* della sanità sono i cittadini, non sono le aziende farmaceutiche”.
- Definizione: “Chi ha interessi nell’attività di un’organizzazione o di una società, ne influenza le decisioni o ne è condizionato” (Treccani, visitato: 15/1/2017).
- Note: nella seconda occorrenza dell’esempio d’uso l’anglicismo ha il plurale invariabile, come anche nell’altra occorrenza in A. 6.

Stand-by

- Occorrenze: 1 (A. 8, r. 832, Gian Pietro Dal Moro).
- Esempio d’uso: “dal punto di vista dei grandi investimenti, delle grandi operazioni di rilancio della struttura aeroportuale Valerio Catullo, siamo ancora in una fase di *stand-by*”.
- Definizione: “Condizione di attesa di un dispositivo elettronico” (Treccani, visitato: 15/1/2017).
- Note: in questo caso l’anglicismo *stand-by* è impiegato con valore metaforico.

Start-up

- Occorrenze: 5 (A. 4, r. 597 Giovanni Paglia; r. 931, Rocco Palese; rr. 1094, 1098, Silvia Fregolent. A. 9, r. 1056, Umberto Del Basso De Caro).
- Esempio d'uso: "C'è un provvedimento sulle piccole e medie imprese innovative: vengono istituite le piccole e medie imprese innovative e poi si dà loro più o meno lo stesso trattamento già previsto prima per le *start-up* innovative".
- Definizione: "Impresa appena costituita, o appena quotata in borsa" (Treccani, visitato: 15/1/2017).
- Note: l'anglicismo è utilizzato con il plurale invariabile.

Step

- Occorrenze: 2 (A. 3, r. 3037, Arcangelo Sannicandro. A. 7, r. 374, Paola Binetti).
- Contesto: "Mi spiegasse, in particolare modo, da quali tutele si parte, se si parte da assunzioni tutelate e dove si dovrebbe arrivare e quali fossero eventualmente gli *step* (si dice così in inglese?), i gradini di questi tutele."
- Definizione: "fase di un procedimento; passo" (Garzanti, visitato: 15/1/2017).
- Note: segnaliamo l'assenza del significato sopra riportato nel Vocabolario Treccani, che invece presenta soltanto quello di "attrezzo ginnico".

Streaming

- Occorrenze: 3 (A. 3, rr. 3739, 3748, Claudio Cominardi; r. 3769, Tiziana Ciprini).
- Esempio d'uso: "Questa è un'ulteriore forma di mobbing che noi abbiamo cercato di farvi provare in Commissione, videosorvegliandovi, come sarebbe naturale. [...] Perché voi parlamentari, tutti, la maggior parte, avete sottoscritto la campagna «Parlamento casa di vetro», che vuol dire la registrazione dei voti in Commissione e le dirette *streaming*".
- Definizione: "Nel linguaggio di Internet, modalità di accesso in rete a file audiovisivi di cui si può fruire in tempo reale senza provvedere a salvarli sul proprio sistema" (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Stress test

- Occorrenze: 3 (A. 4, r. 409, Filippo Busin. A. 9, r. 1396, Luigi Casero; r. 1422, Renato Brunetta).
- Esempio d'uso: "le banche popolari hanno dimostrato non solo di essere in grado di superare i severi *stress test*, a cui sono state sottoposte dalla Banca centrale europea, ma anche di aver raccolto dal 2011 oltre 9 miliardi".
- Definizione: "Analisi della capacità di resistere e rispondere a possibili sviluppi negativi dei mercati, alla quale vengono sottoposti gli istituti bancari, con l'obiettivo di individuare misure utili ad affrontare l'eventuale situazione di rischio" (Treccani, visitato: 15/1/2017).
- Note: notiamo l'uso del plurale invariabile per questo anglicismo.

Subprime

- Occorrenze: 4 (A. 1, rr. 497, 516, Ileana Cathia Piazzoni. A. 9, rr. 1304, 1320, Renato Brunetta).
- Esempio d'uso: "la grande crisi globale che stiamo ancora vivendo è scaturita proprio da un errore nelle previsioni della gestione dei titoli emessi a copertura dei mutui *subprime*".
- Definizione: "Prestito, generalmente a lungo termine, concesso a clienti di dubbia solvibilità, con tassi di interesse molto elevati" (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Tablet

- Occorrenze: 2 (A. 3, r. 5698, Claudio Cominardi. A. 4, r. 1446, Mario Sberna).
- Esempio d'uso: "Quest'ultima è una multinazionale cinese che produce componenti elettroniche che troviamo negli *smartphone*, nei *tablet* e quant'altro".
- Definizione: "Computer portatile compatto di dimensioni ridotte, dotato di schermo sensibile al tatto, sul quale è possibile scrivere e attivare le funzionalità disponibili per mezzo di un'apposita penna o tramite il contatto con le dita" (Treccani, visitato: 15/1/2017).
- Note: è stato impiegato il plurale invariabile.

Talk

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 1802, Claudio Cominardi).

- Esempio d'uso: "Io adesso vorrei fare un appello alla minoranza del PD perché la sede naturale per discutere dell'articolo 18, e se ne è discusso ovunque, tramite stampa, tramite *talk*, ma la sede naturale del dibattito è qui".

- Definizione: "a formal discussion, negotiation, or exchange of views – often used in plural" (Merriam-Webster, visitato: 15/1/2017).

- Note: quello riportato è uno dei vari significati attestati dal Merriam-Webster per il sostantivo *talk*, che però non compare sui dizionari italiano di riferimento. Un'altra ipotesi possibile è che in questo caso *talk* sia stato impiegato come forma ellittica di *talk show*, cosa che lo renderebbe un pseudoanglicismo, ma non possiamo esserne certi. Sottolineiamo comunque un possibile uso del plurale invariabile.

Talk show

- Occorrenze: 1 (A. 3, r. 3614, Alfonso Bonafede).

- Esempio d'uso: "L'unica cosa di cui non vorrei sentir parlare, anche per rispetto nei confronti di quei diritti, è ancora di minoranza PD, di scissione, che sono tutte farse che vengono date in pasto alle TV e ai *talk show*".

- Definizione: "Programma radiofonico o più spesso televisivo fondato essenzialmente sulla conversazione, in cui un noto personaggio [...] viene intervistato su argomenti di vario genere o più persone prendono parte a un dibattito su determinati temi" (Treccan, visitato: 15/1/2017i).

- Note: anche in questo caso è stato utilizzato il plurale invariabile.

Task force

- Occorrenze: 2 (A. 8, r. 491, Maria Iacono. A. 9, r. 1798, Vincenza Labriola).

- Esempio d'uso: "Ribadisco ciò in questa sede perché ritengo sia necessaria una *task force* europea finalizzata alla tutela di queste giovani vite".

- Definizione: "insieme di tecnici e di esperti incaricati di definire le linee operative in ambito economico, industriale" (Garzanti, visitato: 15/1/2017).

- Note: il Treccani attesta la voce ma concentrandosi sui due significati relativi agli ambiti militare e aziendale, nessuno dei quali è utilizzato in nessuna delle due occorrenze di *task force*.

Team

- Occorrenze: 4 (A. 3, rr. 5611, 5614, Tiziana Ciprini. A. 8, rr. 2194, 2221, Paolo Gentiloni Silveri).
- Esempio d'uso: "E questo emendamento riguarda l'introduzione del cosiddetto tempo di gruppo, *team* o *staff*, che deriva dall'esperienza tedesca".
- Definizione: "Squadra, gruppo di persone che collaborano a uno stesso lavoro o per uno stesso fine" (Treccani, visitato: 15/1/2017).

Testimonial

- Occorrenze: 1 (A. 9, r. 1219, Renato Brunetta).
- Esempio d'uso: "il 21 gennaio 2016 l'ineffabile Presidente del Consiglio Matteo Renzi si prende addirittura la briga di fare il *testimonial* del Monte dei Paschi, invitando tutti a investirci il proprio denaro".
- Definizione: "Messaggio pubblicitario caratterizzato dalla presenza di un personaggio noto che si fa garante verso il pubblico della qualità del prodotto reclamizzato; più comunem., il personaggio stesso, [...] che, soprattutto in spot televisivi, fa la pubblicità del prodotto" (Treccani, visitato: 16/1/2017).

Ticket

- Occorrenze: 2 (A. 8, r. 1116, Rocco Palese; r. 1581, Vittoria D'Incecco).
- Esempio d'uso: "solo la regione Piemonte e la regione Toscana hanno previsto il riconoscimento e le agevolazioni, sia dal punto di vista della compartecipazione ai ticket nei confronti delle prestazioni sanitarie, sia, soprattutto, per quello che riguarda l'organizzazione funzionale".
- Definizione: "Termine che in inglese significa genericam. «biglietto, scontrino», e che in *Italia* si è diffuso soprattutto (accezione ignota nei paesi anglosassoni, ma nota alla *Francia*, nella locuz. *ticket modérateur*) per indicare la quota a carico degli assistiti dal Servizio sanitario nazionale per l'acquisto di medicinali e anche per alcune prestazioni mediche" (Treccani, visitato: 16/1/2017).
- Note: data la divergenza tra il significato di *ticket* in inglese e quello che l'anglicismo ha assunto in italiano, possiamo parlare in questo caso di pseudoanglicismo. Evidenziamo, inoltre, il suo impiego con plurale invariabile.

Timing

- Occorrenze: 1 (A. 10, r. 149, Angelino Alfano).
- Esempio d'uso: "presidieremo i seggi (sono 61 mila) con le nostre forze di polizia e con tutto quanto è previsto dal sistema delle regole, per garantire la libera manifestazione del pensiero, finché è consentito dal punto di vista del *timing* della campagna elettorale, ossia fino alla chiusura del venerdì sera".
 - Definizione: "Serie di date o scadenze relative alle varie fasi che compongono una determinata operazione o una qualsiasi attività (in questa accezione, si può rendere con l'ital. *scadenzario*, *programmazione*, o *sequenza temporale*)" (Treccani, visitato: 16/1/2017).

Trading

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 261, Pasquale Maietta).
- Esempio d'uso: "Questa scelta [...] è resa possibile dalla grande dimensione delle banche sistemiche e dalla commistione, nel medesimo soggetto bancario, dell'attività di intermediazione creditizia tradizionale con quella delle banche d'affari e del *trading* speculativo proprietario".
 - Definizione: "contrattazione, negoziazione commerciale o finanziaria" (Garzanti, visitato: 16/1/2017).

Tremonti bonds

- Occorrenze: 2 (A. 9, rr. 1314-15, 1316)
- Esempio d'uso: "per rimborsare i *Tremonti bonds* a gennaio 2013, l'assemblea straordinaria di Monte dei Paschi di Siena decide di chiedere altri prestiti di Stato, denominati *Monti bonds*, per un valore di 3,9 miliardi di euro".
 - Definizione: "obbligazioni bancarie perpetue, subordinate e ibride, studiate per migliorare la capitalizzazione [...] delle banche italiane. Tali titoli sono stati sottoscritti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano a partire dal febbraio del 2009 fino al 31 dicembre 2009 e sono stati creati per iniziativa dell'allora ministro Giulio Tremonti, tramite l'articolo 12 del decreto legge 185/2008, convertito dalla legge 2/2009" (<https://goo.gl/ETKFuz> visitato: 30/1/2017).
 - Note: v. *Monti bond*.

Trend

- Occorrenze: 7 (A. 1, r. 678, Paolo Vella. A. 4, r. 1900, Paola Binetti. A. 5, r. 2836, Federico Fauttilli. A. 7, rr. 147, 170, Rocco Palese. A. 8, rr. 157, 410, Domenico Manzione).
- Esempio d'uso: "Se non cambia il *trend*, i conti politici ben presto risulteranno a rischio".
- Definizione: "Nel linguaggio statistico, con riferimento a fenomeni demografici, qualsiasi tendenza di lungo periodo. Per estens., nella scienza economica, la tendenza fondamentale [...] che caratterizza l'attività di un settore o del complesso dell'economia di un paese o gruppi di paesi in periodi di varia durata [...]. Per estens., tendenza, orientamento, indirizzo, anche con riferimento a fatti e fenomeni non strettamente economici" (Treccani, visitato: 16/1/2017).
- Note: solo le due occorrenze di *trend* in A. 1 e A. 5 rispondono al primo significato, proprio dell'ambito economico, presentato dal Vocabolario Treccani. Negli altri casi, cioè in A. 4, A. 7 e A. 8 (5 delle 7 occorrenze totali) l'anglicismo viene utilizzato come equivalente dell'italiano *tendenza*, che comunque compare negli stessi resoconti con un'occorrenza in A. 4 e una in A. 7, mentre in A. 8 troviamo *controtendenza* (1 occorrenza).

Trust

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 3984, Marco Di Stefano).
- Esempio d'uso: "Ancora oggi le farmacie vengono vinte per concorsi, quando si fanno e quando non hanno l'epilogo bizzarro come sta accadendo in Sicilia. Si possono vendere o si possono dare in eredità ad un figlio, addirittura se anche il figlio non è farmacista facendo un *trust*".
- Definizione: "Un trust esiste quando un soggetto (definito come il trustee) detenga o sia l' intestatario oppure sia ritenuto di avere la detenzione o ritenuto di essere l'intestatario di taluni Beni (dei quali tale soggetto non è proprietario a titolo personale)" (<https://goo.gl/8ZIXNF> visitato: 14/1/2017).
- Note: quella reperita non è la definizione più comune *trust*, quella cioè che riporta anche il Vocabolario Treccani, di "[c]oalizione di imprese e società similari che si fondono insieme in un complesso economico a direzione unitaria, al fine di ridurre i costi di produzione e battere la concorrenza, con un largo aumento del profitto e un

controllo parziale o totale del mercato”. Si tratta invece dell’accezione riportata anche dall’OALD: “an arrangement by which an organization or a group of people has legal control of money or property that has been given to somebody, usually until that person reaches a particular age”.

Turnover

- Occorrenze: 2 (A. 2, r. 43, Fabio Lavagno. A. 9, r. 1680, Vito De Filippo).
- Esempio d’uso: “Questo si inserisce [...] nel tema di garantire la sicurezza e il regolare svolgimento della manifestazione Expo 2015, per la quale la legge di stabilità ha garantito uno sblocco del *turnover* e, quindi, una rapida assunzione di Forze di Polizia”.
- Definizione: “Sostituzione, avvicendamento, ricambio, soprattutto nel personale di un’azienda. [...] V. anche mobilità” (Treccani, visitato: 16/1/2017).

Tutor

- Occorrenze: 1 (A. 10, r. 592, Stefania Giannini).
- Esempio d’uso: “Poi, soprattutto, quella che viene considerata la *peer review*, cioè il confronto fra pari, il confronto fra esperienze dei ragazzi più grandi che possono fare da mentori e da *tutor* dei più giovani.”
- Definizione: “Nell’attività didattica, persona incaricata di svolgere in modo continuativo opera di formazione o di controllo indirizzata a un singolo allievo o a un piccolo gruppo di discenti” (Treccani, visitato: 16/1/2017).
- Note: la voce *tutor*, sul Vocabolario Treccani, rimanda a *tutore*, di cui è stata riportata la definizione. Data l’origine latina del termine, possiamo definire *tutor* un anglolatinismo, che viene generalmente impiegato con il plurale invariabile.

Under 45, under 40, under 35

- Occorrenze: 3 (A. 10, r. 294, Luca Sani; r. 329, Maurizio Martina; r. 349, Nicodemo Nazzareno Oliverio).
- Esempio d’uso: “molte tra le imprese condotte dagli *under 45* sono quelle agricole, caratterizzate da innovazione e capacità di investimento”.
- Definizione: “È frequente in espressioni del linguaggio sport., in cui assume funzione di agg., indicanti il limite di età che non possono superare gli atleti di determinate squadre e formazioni” (Treccani, visitato: 16/1/2017).

VLT (Video Lottery Terminal)

- Occorrenze: 1 (A. 4, r. 1904, Paola Binetti).
- Esempio d'uso: “perché noi sappiamo bene che non c'è solo la dipendenza dalle *new slot*, o solo la dipendenza dalle VLT, o solo la dipendenza da « gratta e vinci », o solo la dipendenza da tutte le scommesse”.
- Definizione: terminali multigioco che permettono puntate da un minimo di 50 centesimi fino ad un massimo di 10 euro, e vincite fino a 5.000 euro (<https://goo.gl/frCMpU> visitato: 14/1/2017).
- Note: il nome di questo tipo di macchinette è stato importato dal mondo anglosassone.

Voucher

- Occorrenze: 2 (A. 3, r. 2283, Claudio Cominardi; r. 3164, Alessia Rotta).
- Esempio d'uso: “Noi estendiamo il lavoro accessorio attraverso i *voucher* che diventeranno i *mini-jobs*, che sfrutteranno tutti”.
- Definizione: “I buoni lavoro, o voucher lavoro, vengono erogati dall'INPS e sono dei modi di pagamento per lavori occasionali e discontinui, per prestazioni di lavoro accessorie, cioè non regolamentati con i classici contratti” (<https://goo.gl/OIB5pu> visitato: 14/1/2017).
- Note: questo significato di *voucher* non risulta attestato sui dizionari di italiano di riferimento, nonostante tale modalità di pagamento sia stata introdotta nel 2003 (<https://goo.gl/ahXV7Q> visitato: 14/1/2017). Risulta invece sull'OALD con il significato generico di “buono”, il che lo rende, nell'uso italiano, un pseudoanglicismo per reinterpretazione semantica.

Web

- Occorrenze: 7 (A. 4, r. 1359, Pasquale Maietta. A. 5, r. 127, Andrea Vallascas; rr. 387, 598 Gianpiero Bocci. A. 9, rr. 628, 635, 1054, Umberto Del Basso De Caro).
- Esempio d'uso: “È un dato di fatto che l'offerta del gioco si sia notevolmente diversificata negli ultimi anni, a causa del fatto che si è reso possibile giocare pressoché in ogni dove, dal supermercato al *web*, coinvolgendo una platea sempre più vasta anche di soggetti deboli”.

- Definizione: “In informatica, denominazione della rete telematica mondiale attraverso la quale opera Internet” (Treccani, visitato: 14/1/2017).
- Note: in A. 5 e A. 9 troviamo alcuni composti formati a partire dell’anglicismo *web*, come *portale web* e *sito web*.

Webcam

- Occorrenze: 2 (A. 3, rr. 4003, 4004, Tiziana Ciprini).
- Esempio d’uso: “Poi ricordo anche che il MoVimento 5 Stelle è stato l’antesignano delle *webcam* e del controllo nei consigli comunali”.
- Definizione: “In informatica, piccola telecamera che, collegata con un personal computer, può inviare immagini in movimento sulla rete telematica” (Treccani, visitato: 16/1/2017).

Welfare

- Occorrenze: 2 (A. 1, r. 331, Pierpaolo Vargiu; r. 549, Ileana Cathia Piazzoni).
- Esempio d’uso: “una nuova categoria di poveri che difficilmente riesce a gestire i propri sentimenti, i propri affetti e la propria vita quotidiana senza un intervento di garanzia da parte di un sistema che si ispira a regole di *welfare* che sono anche il termometro della civiltà di un Paese”.
- Definizione: “Espressione, tradotta di solito in italiano con la locuzione *stato assistenziale* (che ha però sfumatura negativa) o con il più neutro *stato sociale*, adoperata per la prima volta in Gran Bretagna durante e dopo la seconda guerra mondiale, con cui si indica l’insieme delle situazioni in cui lo stato interviene, nell’ambito di un’economia di mercato, per garantire l’assistenza e il benessere dei cittadini modificando in modo deliberato e regolamentato la distribuzione dei redditi generata dalle forze del mercato stesso, in modo tale da assicurare a tutte le categorie sociali [...] un tenore di vita minimo, la sicurezza di sopravvivenza in situazioni di emergenza [...] e per categorie particolarmente disagiate, l’accesso ai servizi fondamentali [...]” (Treccani, visitato: 16/1/2017).
- Note: *welfare state*, attestato in italiano già dal 1950, è la forma completa, di cui *welfare* sarebbe la forma ellittica, affermatasi successivamente e in particolare da quando il governo Berlusconi, nel 2001, istituì il Ministero per il Welfare (Sullam

Calimani, 2003: 295). Difatti il Treccani riporta la definizione di cui sopra alla voce *welfare state*, mentre definisce *welfare* come “Espressione equivalente all’ital. *benessere*, nota soprattutto nelle due locuz. che seguono, e talora come forma abbreviata dell’una o dell’altra”, in riferimento a *welfare economics* e *welfare state*. Ad ogni modo, nonostante le apparenze, *welfare* non è uno pseudoanglicismo, perché il Merriam-Webster dà come seconda definizione la seguente: “a: aid in the form of money or necessities for those in need; b: an agency or program through which such aid is distributed”.

Workers buyout

- Occorrenze: 1 (337, r. 883, Claudio Cominardi).
- Esempio d’uso: “bisogna considerare che ci sono delle realtà per cui anche i lavoratori, attraverso questa pratica, che viene definita *workers buyout*, darebbe la possibilità ai lavoratori stessi di mantenere viva un’azienda”.
- Definizione: “operazione che trasforma i dipendenti di un’impresa, attraverso la formazione di una cooperativa, nei proprietari della stessa” (<https://goo.gl/shcK9S> visitato: 14/1/2017).
- Note: poiché la locuzione corretta, in inglese, sarebbe *worker buyout* (<https://goo.gl/LVgdXX> visitato: 14/1/2017), possiamo parlare di pseudoanglicismo. Tuttavia, la definizione sopra riportata è quella di *workers buyout*.

Yes men

- Occorrenze: 1 (A. 6, r. 4203, Giulia Grillo).
- Esempio d’uso: “Probabilmente questa discussione, come tante altre, non è altro che la prova tecnica del nuovo Parlamento di Renzi dove ci saranno tutti gli *yes men* che voteranno qualunque cosa e il Senato dei nominati che non servirà assolutamente a niente”.
- Definizione: “Uomo sempre pronto a dir di sì, a dare ragione ai superiori, a mostrarsi accondiscendente o servile; corrisponde all’incirca all’ital. *leccapiedi*” (Treccani, visitato: 14/1/2017).
- Note: in questo caso, l’autore o autrice del resoconto ha optato per il plurale variabile, e l’anglicismo è stato impiegato con valore metaforico.

5. Risultati e conclusioni

5.1. Risultati dell'analisi

Nel corso dell'analisi dei materiali selezionati, sono emerse 171 voci tra anglicismi, pseudoanglicismi, anglolatinismi e composti misti, per un totale di 531 occorrenze, a fronte di una raccolta di testi composta da 309.643 parole. I due anglicismi più utilizzati in assoluto sono *doping* e *made in Italy*, entrambi con 31 occorrenze, sebbene *doping* compaia solo in A. 6, dove appunto è uno degli argomenti di discussione. Lo stesso discorso vale per il secondo classificato in ordine di frequenza, *low cost*, le cui occorrenze sono tutte reperibili in A. 9, seduta in cui si discute, appunto, di iniziative per sostenere la presenza delle compagnie aeree *low cost* in Sardegna. Il terzo anglicismo più ricorrente è invece *Jobs Act*, con 17 occorrenze, seguito da *governance* e *premier*, ambedue con 14 occorrenze.

Nei seguenti paragrafi classificherò le voci analizzate secondo vari criteri: il dominio d'appartenenza, l'eventuale attestazione sui dizionari d'italiano di riferimento, il grado di necessità degli anglicismi, le strategie d'uso e l'eventuale carattere di falso anglicismo.

5.1.1. Classificazione per dominio

La classificazione che segue, effettuata dividendo gli anglicismi in otto "macro-ambiti", non si basa sulla natura dell'anglicismo in sé ma sull'uso talvolta particolare che se ne fa nei testi analizzati.

- Lavoro e aziende (38 anglicismi): *board, briefing, call center, co-marketing, corporation, due diligence, franchising, gender gap, governance, handling, home restaurant, hub, inbound, jet fuel, joint venture, know-how, low cost, manager, marketing, masterplan, mini-jobs, minimarket, mission, mobbing, multiutility, network, one to one, online travel agency, outsourcing, outbound, policy, staff, stakeholder, start-up, team, turnover, voucher, workers buyout.*

- Economia e finanza (35 anglicismi): *antitrust, bail-in, bonus, boom, brand, business, credit crunch, export, fiscal compact, full made in Italy, import, industrial compact, insider trading, investment compact, Italian sounding, local tax, made in,*

made in Italy, Monti bond, non-performing loans, patent box, performance, quantitative easing, rating, retail, shock, shopping, spending review, spread, stress test, subprime, trading, Tremonti bonds, trust, welfare.

- Informatica e nuove tecnologie (21 anglicismi): *banner, blog, click, computer, e-mail, Information and Communication Technology, link, mail, offline, online, open source, play, post, rec, smartphone, software, spam, streaming, tablet, web, webcam.*

- Politica nazionale (13 anglicismi): *authority, bipartisan, free oil zone, Jobs Act, leader, lobby, partnership, premier, question time, slides, social card, social housing, timing.*

- Sanità (13 anglicismi): *antidoping, benefit, compliance, corner, doping, gambling, handicap, hub and spoke, pool, report, reporting system doping, screening, ticket.*

- Politica internazionale (9 anglicismi): *access process, best practice, big, competitor, intelligence, leadership, partner, player, task force.*

- Istruzione (4 anglicismi): *master, peer review, school bonus, tutor.*

- Non classificati (38 anglicismi): *appeal, asset, benchmark, bluff, clan, crime-mapping, escalation, far west, feedback, focus, gap, horror, horror splatter, input, light, like, mass media, media, mix, narrow path, new slot, pole position, privacy, racket, sandwich, slot, slot machine, soft, spot, stand-by, step, talk, talk show, testimonial, trend, under 45/40/35, VLT, yes men.*

Come possiamo notare, lasciando da parte le voci non classificate (22,2% circa), la categoria di anglicismi che si è dimostrata più produttiva è quella del lessico lavorativo e aziendale, che ricopre circa il 22,2% degli anglicismi; seguono, nell'ordine, il lessico economico e finanziario (20,5%), quello dell'informatica e della tecnologia (12,3%), la politica nazionale e la sanità (entrambe 7,6%), la politica internazionale (5,3%) e infine l'istruzione (2,3%). Tuttavia, date le dimensioni ridotte del nostro campione, questi dati sono privi di qualsiasi valore statistico che vada al di là dei materiali della nostra analisi, per la quale, tra l'altro, gli argomenti trattati nelle sedute (§ 3.2) sono determinanti per il dominio d'appartenenza degli anglicismi.

5.1.2. Percentuale di anglicismi attestati sui dizionari di italiano

Vediamo adesso in che percentuale gli anglicismi analizzati risultano attestati dai dizionari di italiano riferimento, nell'accezione utilizzata dagli oratori, e quanti invece sono reperibili soltanto su dizionari di lingua inglese *online* o altre fonti in rete. Per quanto riguarda il primo gruppo, laddove non è specificato il nome del dizionario si dà per scontato che si tratti del Vocabolario o dell'Enciclopedia Treccani.

- Attestati: 133 anglicismi (78% circa). *Antidoping, antitrust, appeal, asset, authority, banner, benchmark, benefit, best practice, big, bipartisan, blog, bluff, board* (Garzanti), *bonus, boom, brand, briefing, business, call center, clan, co-marketing, competitor, compliance, computer, corner, corporation, credit crunch, doping, e-mail, escalation, export, far west, feedback, fiscal compact, focus* (Garzanti), *franchising, gap, gender gap, governance, handicap, handling, horror, horror splatter, hub, hub and spoke, import, inbound, information and communication technology, input, insider trading, intelligence, job [sic] act, joint venture, know-how, leader, leadership, light, link, lobby, low cost, made (in Italy), made in* (Sabatini Coletti), *mail* (alla voce *e-mail*), *manager, marketing, mass media, master, masterplan* (Garzanti), *media, minimarket, mission, mix, mobbing, network, offline, online, open source, outsourcing, outbound, partner, partnership, peer review, performance, play, pole position, pool, post, premier, privacy, quantitative easing, question time, racket, rating, report, retail, sandwich, screening, shock, shopping, slide, slot, slot-machine, smartphone, soft, software, spam, spending review, spread, staff, stakeholder, stand-by, start-up, step* (Garzanti), *streaming, stress test, subprime, tablet, talk show, task force* (Garzanti), *team, testimonial, ticket, timing, trading* (Garzanti), *trend, turnover, tutor, under (45/40/35), web, webcam, welfare, yes men.*
- Non attestati: 38 (22% circa). *Access process, bail-in, click, crime-mapping, due diligence, free oil zone, full made in Italy, gambling, home restaurant, industrial compact, investment compact, italian sounding, jet fuel, like, local tax, mini-jobs, Monti bond, multiutility, narrow path, new slot, non-performing loans, one to one, online travel agency, patent box, player, policy, rec,*

reporting system doping, school bonus, social card, social housing, spot, talk, Tremonti bonds, trust, VLT, voucher, workers buyout.

Come possiamo vedere, la stragrande maggioranza degli anglicismi trovati (78%) è risultata attestata sui dizionari di italiano di riferimento, e in particolare quasi tutti sul Vocabolario Treccani. Inoltre, dei 38 anglicismi non attestati, molti sono nomi propri e/o pseudoanglicismi. Questo dato è interessante perché ci mostra che, almeno per quanto riguarda i materiali della nostra analisi, la percentuale di anglicismi che potremmo definire “astrusi” e di uso completamente arbitrario è in realtà molto bassa. Possiamo dunque avanzare l'ipotesi che, dal punto di vista dell'uso di anglicismi, la lingua dei politici rispecchi, almeno in parte, quella dei parlanti in generale, che i dizionari si propongono di descrivere.

5.1.3. Necessità degli anglicismi

Approfondirò adesso la questione della necessità degli anglicismi analizzati, anche alla luce di quanto già discusso (§ 1.4.3.), dividendo le voci in tre categorie: la prima sarà quella degli anglicismi di uso “obbligato” in quanto privi (del tutto o quasi) di un equivalente italiano in uso: ad esempio *computer*, nonostante il termine fosse stato inizialmente tradotto come *calcolatore* o *elaboratore di dati*. Il secondo gruppo, invece, comprenderà quegli anglicismi che, pur disponendo di un equivalente italiano, risultano verosimilmente preferibili per ragioni di brevità, riconoscibilità o maggior precisione: ad esempio *e-mail* (o la sua versione decurtata *mail*), che è oggettivamente più breve di *posta elettronica*. Infine, nel terzo e ultimo gruppo includerò gli anglicismi che invece dispongono di un equivalente italiano in uso, come ad esempio *brand* (perfettamente traducibile con *marchio*), lasciando da parte le inevitabili sfumature di significato e le percezioni di maggior “prestigio” che alcuni anglicismi portano con sé: se si dovesse tener conto anche di questi elementi, infatti, probabilmente nessun anglicismo rientrerebbe in quest'ultimo gruppo.

Prima di procedere, desidero sottolineare questa classificazione non è in alcun modo finalizzata ad esprimere giudizi sulla maggiore o minore necessità *a priori* degli anglicismi presi in esame. Non approfondirò, in questa sede, questioni come l'utilità di denominare riforme e provvedimenti con nomi inglesi o l'innegabile predominio della lingua inglese in ambiti come l'economia, la finanza e le nuove tecnologie. La

classificazione che segue si basa esclusivamente sul contesto d'uso specifico di ciascun anglicismo per come esso si presenta all'interno dei materiali analizzati. Ad esempio: *Jobs Act* verrà inserito tra gli anglicismi necessari (primo gruppo) perché fa riferimento a una riforma conosciuta con quel nome, per quanto discutibile esso sia.

- Anglicismi e pseudoanglicismi necessari (91, ovvero circa il 52%): *antidoping, banner, bipartisan, blog, bluff, bonus, boom, call center, clan, click, co-marketing, computer, corner, crime-mapping, doping, due diligence, escalation, far west, free oil zone, full made in Italy, governance, handicap, handling, home restaurant, horror splatter, hub, hub and spoke, inbound, industrial compact, insider trading, intelligence, investment compact, Italian sounding, Jobs Act, know-how, leadership, lobby, local tax, made in, made in Italy, marketing, master, masterplan, mini-jobs, minimarket, mobbing, Monti bond, new slot, offline, one to one, open source, outbound, patent box, play, pole position, post, privacy, question time, racket, rating, rec, reporting system doping, school bonus, screening, shock, shopping, slides, slot, slot machine, smartphone, software, spending review, spread, start-up, streaming, stress test, subprime, tablet, talk show, testimonial, ticket, trading, Tremonti bonds, trust, tutor, VLT, voucher, webcam, workers buyout, yes men.*

- Anglicismi preferibili all'equivalente italiano (33, circa il 18%): *Antitrust, appeal, authority, bail-in, benchmark, briefing, compliance, e-mail, fiscal compact, franchising, gambling, gender gap, joint venture, leader, link, low cost, mail, mass media, media, mix, online, partner, premier, quantitative easing, sandwich, social card, social housing, spam, stakeholder, task force, turnover, under 45/40/35, welfare.*

- Anglicismi "di lusso" perché dotati di un perfetto equivalente italiano in uso (47, circa il 29%): *access process, asset, benefit, best practice, big, board, brand, business, competitor, corporation, credit crunch, export, feedback, focus, gap, horror, information and communication technology, import, input, jet fuel, light, manager, mission, multiutility, narrow path, network, non-performing loans, online travel agency, outsourcing, partnership, peer review, performance, player, policy, pool, report, retail, soft, spot, staff, stand-by, step, talk, team, timing, trend, web.*

5.1.3. Particolari strategie d'uso degli anglicismi

Analizzerò adesso alcune modalità d'uso degli anglicismi, indagandone anche, nei limiti del possibile, le motivazioni, e soffermandomi in particolare su quelli appartenenti al secondo e al terzo gruppo della classificazione appena realizzata. Nello specifico, esaminerò il meccanismo secondo il quale, come ho potuto rilevare spesso durante la mia analisi, gli anglicismi vengono preceduti o seguiti da uno o più equivalenti italiani più o meno perfetti, o anche dalla propria descrizione. Nel caso di anglicismi con più di una occorrenza, per l'analisi che segue sono state prese in considerazione anche le occorrenze diverse da quelle presentate nell'esempio d'uso.

Per quanto riguarda il secondo gruppo, quello degli anglicismi preferibili all'equivalente italiano, troviamo le seguenti strutture:

- Termine italiano + anglicismo:
 - *Antitrust*: “E che la questione non sia infondata lo dimostra in particolare la decisione *dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, l'Antitrust*” (A. 6, r. 952, Roberto Capelli, corsivo mio). Più avanti nel testo vediamo che i vari oratori continuano ad utilizzare l'anglicismo, presumibilmente perché presenta un evidente vantaggio di brevità.
 - *Authority*: “non esistono, peraltro, controlli ferrei su questo da parte delle *autorità centrali, le varie authority* che devono ricordare di non essere lì solo per difendere gli interessi degli operatori ma – ripeto – anche quelli dei cittadini, ma anche da parte delle autorità locali” (A. 6, r. 1351, Paolo Alli, corsivo mio). L'oratore in questo caso si serve dell'anglicismo per precisare un concetto: infatti, come specificato alla voce corrispondente nell'analisi (§ 4), *authority* e *autorità* non hanno esattamente lo stesso significato in italiano.
 - *Joint venture*: “è il potere di partecipare alla determinazione delle politiche finanziarie e gestionali di un'entità senza averne il controllo, stretti familiari, *società controllata, società collegata, joint venture*” (A. 6, r. 3038, Alessio Mattia Villarosa, corsivo mio). Come spiegato nelle note alla voce corrispondente (§ 4), *joint venture* esprime un concetto leggermente diverso da *società controllata/collegata*, cosa che ne giustificerebbe l'uso. In

questo caso particolare, comunque, l'anglicismo sembra essere stato impiegato per sottolineare e chiarire ulteriormente il concetto, anche se non possiamo escludere che l'oratore volesse allo stesso tempo dimostrare le proprie conoscenze dell'inglese.

- *Sandwich*: “Buzzi in Inghilterra, Presidente, le vende anche le calze, le vende il dentifricio, le vende i pezzi di ricambio e le vende anche *i panini, i sandwich*” (A. 6, r. 2679, Alessio Mattia Villarosa, corsivo mio). In questo caso, l'uso dell'anglicismo potrebbe essere stato indotto, in parte, dal riferimento a un esercizio commerciale che ha sede in Inghilterra, e poi dal fatto che con *sandwich* in italiano si fa di solito riferimento a un tipo di panino particolare.
- Anglicismo + corrispondente/spiegazione in italiano
 - *Bail-in*: “il Governo italiano potrebbe applicare il *bail-in* e [...] *il bail-in prevede che paghino gli azionisti e gli obbligazionisti e poi la ricapitalizzazione pubblica*” (A. 9: rr. 1424, 1425, Renato Brunetta, corsivo mio). Vediamo che l'oratore spiega l'anglicismo tecnico *bail-in*, senza tuttavia accompagnarlo – né qui né altrove – dalla traduzione italiana *salvataggio interno*.
 - *Gambling*: “Questo atteggiamento si configura come *gambling, un comportamento compulsivo*, la cui dinamica può essere assimilabile, pur in assenza di uso di sostanze, ad altre forme di dipendenza patologica” (A. 4, r. 1347, Pasquale Maietta, corsivo mio). Come anche specificato al punto corrispondente nell'analisi (§ 4), in italiano *gambling* ha assunto una sfumatura di significato particolare, in quanto non fa riferimento al semplice gioco d'azzardo ma al comportamento compulsivo generato dallo stesso, cosa che peraltro lo trasforma in uno pseudoanglicismo. Tuttavia, proprio per questo motivo *gambling* può risultare preferibile a *gioco d'azzardo*, e se vogliamo anche a *gioco d'azzardo patologico*, troppo lungo, e alla sua versione abbreviata *GAP*, poco trasparente.
 - *Quantitative easing*: “lo sappiamo bene, visto quello che è accaduto anche con la Banca centrale europea – *il quantitative easing, quello che oggi Draghi e il board hanno deciso di fare per rilanciare l'economia dei singoli Paesi*” (A. 4, r. 749, Maurizio Bernardo, corsivo mio). Come per *bail-in*,

l'oratore spiega l'anglicismo ma senza servirsi di alcuno dei possibili traduttori italiani, come *alleggerimento quantitativo* o *allentamento monetario*, probabilmente proprio per quelle ragioni di riconoscibilità dell'anglicismo che ci hanno indotto ad includerlo tra quelli effettivamente preferibili all'italiano.

- Anglicismi introdotti da perifrasi esplicative:
 - *Compliance*: “L'educazione del paziente all'uso corretto del farmaco, *attraverso quella che noi chiamiamo una compliance adeguata*, implica anche l'aver la pazienza di attendere che certi processi si risolvano naturalmente” (A. 7, r. 322, Paola Binetti, corsivo mio). In questo caso l'oratrice, consapevole del fatto che un termine inglese proprio del lessico medico può non risultare trasparente per tutti, lo introduce con una perifrasi.
 - *Gender gap*: “questa precisazione [...] sancisce che, anche per le aziende sotto i cento dipendenti, si vada a fare un controllo relativamente ai rapporti di entità lavorative in merito alle retribuzioni delle occupazioni maschili e femminili, per eliminare *il cosiddetto gender gap*” (A. 3, r. 2026, Marta Mucci, corsivo mio). *Gender gap*, come suggerito dalla definizione del Vocabolario Treccani, potrebbe essere tradotto con l'espressione italiana *divario tra generi*: tuttavia, questo è uno dei casi in cui l'espressione italiana non gode della stessa immediatezza e riconoscibilità di quella inglese.

Vediamo adesso le stesse strategie d'uso applicate però al terzo gruppo di anglicismi, quelli innessari o “di lusso” perché dotati di un perfetto sostituto in italiano:

- Termine italiano + anglicismo:
 - *Best practice*: “Ma l'esempio, forse, *la pratica migliore, la best practice* che possiamo trovare, è quella della Spagna” (A. 5, r. 1302, Adriano Zaccagnini, corsivo mio). In questo caso, l'uso dell'anglicismo posposto al perfetto equivalente italiano farebbe pensare a una volontà di sottolineare ulteriormente il concetto, utilizzando un'espressione riconoscibile e utilizzata a livello internazionale, nonché, forse, di sfoggiare termini inglesi.

- *Big*: “in quest’Aula si sta legiferando solamente a favore *dei grandi, dei big*, delle multinazionali” (A. 3, r. 3257, Tiziana Ciprini, corsivo mio). V. *best practice*.
 - *Narrow path*: “Quindi il Governo Renzi e il povero Padoan sono su *uno stretto sentiero* – *lo dico in inglese, narrow path* – che ha, da un lato, il baratro della crisi di centinaia di migliaia di risparmiatori indigeni interni, con le conseguenze sociopolitiche del caso, o la crisi dei mercati” (A. 9, r. 1440, Renato Brunetta, corsivo mio). L’uso di questo anglicismo, del tutto superfluo dato che non si tratta di un’espressione idiomatica in inglese, risulta piuttosto curioso; tra l’altro, nemmeno dal tono di voce dell’oratore è stato possibile intuirne le motivazioni. Guardando al contesto della frase, è ipotizzabile che si tratti di un modo per prendersi gioco del largo uso di anglicismi che ha caratterizzato il governo Renzi, sebbene i risultati dell’analisi mostrino che lo stesso Brunetta è piuttosto propenso all’uso di anglicismi.
 - *Player*: “questi Trattati di assistenza in materia penale tra il Governo italiano e quello kosovaro [...] intendono davvero dare un segnale forte di presenza di un Paese, come l’Italia, anche nelle vicende dei rapporti tra Kosovo e Serbia, [...] che naturalmente devono vedere l’Italia come *soggetto attivo e player* principale” (A. 8, r. 1910, Stefano Drambruoso, corsivo mio). *Soggetto attivo* e *attore* sono dei possibili equivalenti italiani di *player*, e qui il primo viene anteposto all’anglicismo.
 - *Staff*: “E questo emendamento riguarda l’introduzione *del cosiddetto tempo di gruppo, team o staff*, che deriva dall’esperienza tedesca” (A. 3, r. 5611 Tiziana Ciprini, corsivo mio). In questo caso, l’oratrice intende probabilmente sottolineare il concetto, anche se fornire ben due versioni inglesi per un concetto già perfettamente espresso in italiano può apparire come un’inutile sfoggio di conoscenze.
 - *Team*: v. *staff*.
- Anglicismo + termine italiano:
 - *Business*: “l’ha trasformato in un grande *business, in un grande giro d’affari*” (A. 8, r. 553, Marisa Nicchi, corsivo mio). Vediamo che l’oratrice affianca

l'anglicismo di lusso *business* a quella che sarebbe stata fin da subito l'opzione italiana più semplice e immediata.

- *Corporation*: “su questo articolo della delega c'è scritto chiaramente da chi prendete ordini: ovvero l'Unione europea, leggasi la Trojka, e le grandi *corporation*; le cosiddette *convenzioni internazionali*, cioè le grandi *corporation*, le multinazionali, per cui Renzi si affretta a fare tutto questo” (A. 3, rr. 1738, 1739, Tiziana Ciprini, corsivo mio). In questo caso sembra che l'oratrice si sia servita dell'anglicismo *corporation* per enfatizzare ulteriormente il concetto che intendeva esprimere.
- *Focus*: “penso che il nostro Parlamento faccia bene a fare *un focus*, *un'indagine*” (A. 5, r. 877, Franco Bordo, corsivo mio). V. *business*.
- *Jet fuel*: “Anzi, c'è un dato emblematico: il *jet fuel*, il carburante per gli aerei, è diminuito dal 2011, dall'ultima gara, ad oggi del 61 per cento” (A. 9, r. 1179, Mauro Pili, corsivo mio). Avendo notato che il lessico relativo al settore della viabilità aerea sembra essere un terreno molto fertile per l'impiego di anglicismi (abbiamo visto ad esempio *hub* e *handling*), l'uso di *jet fuel* al posto dell'equivalente italiano, che segue con funzione esplicativa, potrebbe essere in parte giustificabile.
- *Non-performing loans*: “la Banca centrale europea ha inviato una lettera all'istituto con la quale si chiede di ridurre i cosiddetti NPL, i *non performing loans*, prestiti non performanti, meglio noti in italiano come *crediti deteriorati lordi*” (A. 9, r. 1235, Renato Brunetta, corsivo mio). In questo caso l'oratore non solo spiega l'anglicismo, ma ne fornisce anche l'equivalente italiano. Tuttavia, il suo uso di *non-performing loans* potrebbe in questo caso essere dovuto al fatto che si sta riferendo a delle disposizioni provenienti dalla Banca Centrale Europea, che si presume fossero in inglese.
- *Peer review*: “Poi, soprattutto, quella che viene considerata la *peer review*, cioè il confronto fra pari, il confronto fra esperienze dei ragazzi più grandi che possono fare da mentori e da *tutor* dei più giovani” (A. 10, r. 591, Stefania Giannini, corsivo mio). Notiamo in questa citazione la volontà di includere un termine inglese del tutto innecessario e anzi mal utilizzato, come già spiegato nel capitolo precedente alla voce corrispondente (§ 4).

- *Retail*: “avremo una distruzione del risparmio privato, non dei grandi investitori istituzionali o esteri, ma *degli investitori retail, dei risparmiatori*” (A. 9, r. 1428, Renato Brunetta, corsivo mio). In questo caso possiamo presumere che l’oratore opti per un composto misto, *investitori retail*, per ragioni legate alla retorica del discorso, ovvero per poter riprendere il termine *investitori* appena citato; in seguito, decide di spiegare il composto fornendone l’equivalente italiano, *risparmiatori*.
 - *Spot*: “Questo è il quadro in cui si muove questo Governo, con misure *spot estemporanee e disorganiche*” (A. 5, r. 2820, Gaetano Nastro, corsivo mio). L’oratore accompagna l’anglicismo *spot* al corrisponde italiano *estemporanee*, chiarendo ulteriormente il concetto con l’aggettivo *disorganiche*, il che rende l’anglicismo del tutto innecessario in questo contesto.
 - *Step*: “Mi spiegasse, in particolare modo, da quali tutele si parte [...]e quali fossero eventualmente gli *step (si dice così in inglese?), i gradini* di questi tutele” (A. 3, r. 3037, Arcangelo Sannicandro, corsivo mio). Vediamo addirittura che l’oratore, non sicuro del proprio inglese, chiede conferma dopo aver utilizzato l’anglicismo innecessario *step*, come se esso fosse necessario per la comprensibilità della frase. Se non altro, tuttavia, notiamo una certa umiltà dell’oratore che non sembra voler fare sfoggio del proprio inglese, al contrario di altri suoi colleghi.
- Anglicismi introdotti da perifrasi esplicative:
 - *Access process*: “chiediamo a lei, signor Ministro, che cosa intenda fare per tentare di fermare questa torsione antidemocratica [...] facendo attenzione, nello stesso tempo, a non isolare la Turchia, a non accentuarne l’isolamento e a non interrompere *quello che viene definito l’access process*” (A. 10, r. 808, Pia Elda Locatelli, corsivo mio). In questo caso, vediamo che l’oratrice intendeva conformarsi alla terminologia europea, quando avrebbe potuto tranquillamente optare per *processo di adesione*.
 - *Retail*: “i grandi consumatori hanno capacità di negoziazione molto superiori rispetto al *cosiddetto mercato retail*” (A. 6, r. 1573, Lorenzo Becattini, corsivo mio). Si tratta di un uso fondamentalmente innecessario dell’anglicismo,

sebbene l'oratore sembri percepirlo come più preciso rispetto a qualsiasi equivalente italiano.

5.1.3. Percentuale di pseudoanglicismi

Come già spiegato precedentemente (§ 1.2.3.), un fenomeno piuttosto comune in italiano nell'ambito delle interferenze anglofone è quello degli pseudoanglicismi, anglicismi apparenti che in realtà sono stati inventati – unendo parole inglesi –, storpiati, privati di una parte fondamentale o reinterpretati semanticamente. Nella nostra analisi, in particolare, su 171 voci, 25 sono risultate essere pseudoanglicismi (circa il 14,6%) e sono state suddivise come segue:

- Prestiti decurtati (4): *made in, mail, master, slot*.
- Anglicismi “storpiati” (3): *access process, free oil zone, workers buyout*.
- Pseudoanglicismi inventati per composizione di parole inglesi (10): *home restaurant, horror splatter, Jobs Act, minimarket, Monti bond, new slot, reporting system doping, school bonus, social card, Tremonti bonds*.
- Reinterpretazioni semantiche (8): *corner, gambling, like, multiutility, peer review, shopping, ticket, voucher*.

5.2. Conclusioni

Il presupposto alla base di questo lavoro era che il linguaggio della politica di oggi fosse visibilmente ricco di prestiti integrali dall'inglese, che si è deciso di chiamare *anglicismi* per ragioni di brevità e comodità. Di conseguenza, mi sono posta l'obiettivo di analizzare un campione di discorsi pronunciati dai politici stessi in una situazione di lavoro quotidiano, come quella delle sedute della Camera dei Deputati, in modo da ottenere un punto di vista che fosse il più neutrale possibile sul tipo di lingua utilizzato dalla nostra classe politica.

I risultati dell'analisi ci permettono innanzitutto di affermare che la percezione iniziale non era errata, e che anzi la lingua della politica sembra essere, oggi più che mai, alla mercé di “mode linguistiche” più o meno giustificabili. Come già spiegato, inoltre, dalla nostra analisi affiora la frequente ignoranza che esiste alla base dell'uso di anglicismi e che si manifesta, in particolare, negli pseudoanglicismi. Un altro dato interessante, che conferma i presupposti forniti dalla letteratura sul tema, è che gli

ambiti dell'economia, della finanza, delle aziende e del lavoro sono quelli che si mostrano più ricettivi nei confronti degli anglicismi, contagiando poi anche la lingua della politica.

Vi è, tuttavia, un risultato forse inaspettato, ovvero l'altissima percentuale di anglicismi attestati dalla versione consultabile in rete del Vocabolario Treccani, che è stato scelto fin dall'inizio come principale dizionario di riferimento per questo lavoro. Ritengo che si tratti di un dato assolutamente non trascurabile che, come ho già detto, dimostra l'esistenza di un rapporto d'imitazione reciproca tra la lingua della politica e la lingua italiana in senso generale, con tutte le varie lingue speciali, specialistiche e settoriali che essa comprende.

Come ho potuto apprendere attraverso lo studio della letteratura sul tema, nel mondo della linguistica esistono posizioni divergenti riguardo agli anglicismi in italiano. Tuttavia, restringendo il campo di ricerca al lessico politico e, in particolare, ai mutamenti che esso ha subito negli ultimi anni e con l'ultimo governo, ho notato che gli studiosi tendono a concordare sempre di più sul fatto che la presenza di anglicismi in politica inizia ad assumere tratti preoccupanti. Opinione condivisa, tra l'altro, anche da coloro che sono estranei allo studio della lingua: durante l'analisi dei materiali ho notato infatti che talvolta sono gli stessi politici a lamentarsi degli anglicismi che si trovano costretti ad usare – benché ovviamente il gruppo d'appartenenza del politico e quello del governo che ha coniato l'anglicismo siano in questo senso rilevanti. Fornirò un paio di esempi di questa disapprovazione:

ne ripareremo di qui a qualche mese, quando o noi avremo gli effetti positivi di un avvio o di un riavvio della crescita di questo Paese [...] oppure noi continueremo a piangerci addosso e [...] a parlare di «Jobs Act» o di qualche altra cianfrusaglia in lingua inglese dentro la quale ancora gli italiani non hanno ben capito cosa si nasconda se non un qualcosa che serve a tenere in piedi una maggioranza e a far finta di aver fatto qualcosa.

(A. 3, r. 384, Simone Baldelli, corsivo mio)

Signor Presidente, voi avete chiamato questo decreto *investment compact*, che, detto in italiano, si tradurrebbe sostanzialmente in «patto sugli investimenti».

(A. 4, r. 584, Giovanni Paglia, corsivo mio)

Ritengo che gli esempi appena citati riflettano l'opinione di buona parte dei cittadini italiani, contrari all'inclusione arbitraria e inutile di termini inglesi nella lingua della politica. Se non altro perché "anche di formulette del genere si alimenta la sfiducia del cittadino per la politica" (Serianni, 24/2/2015): infatti, proprio per l'importanza della chiarezza nella comunicazione politica (§ 2.3.), gli anglicismi inutili e oscuri non fanno che alimentare il senso di sfiducia del cittadino medio nei confronti della classe dirigente. Inoltre, se è evidente che in molti casi la politica ha optato per degli anglicismi del tutto superflui perché rivestivano il concetto di un presunto alone di prestigio, novità, internazionalità, modernità, allora credo che noi italiani dovremmo riscoprire la ricchezza e le potenzialità della nostra lingua, evitando di sottovalutarla e trascurarla come siamo soliti fare con tutto ciò che di bello ci appartiene, come l'arte, la cultura, la storia, il paesaggio, la cucina, i giovani talenti.

Ovviamente, in un mondo sempre più interconnesso e globalizzato, chiudere le porte a qualsiasi tipo di influenza straniera non può e non potrà mai essere la soluzione; anzi, sono dell'opinione che lo studio della lingua inglese e delle lingue in generale debba essere promosso e incentivato ancor di più. Tuttavia, mentre investiamo sulla conoscenza delle lingue affinché ci proiettino verso l'esterno, ritengo che non possiamo dimenticare di prenderci cura anche della nostra lingua madre, valorizzandone e alimentandone le infinite risorse espressive, non solo a livello istituzionale ma anche mediante un approccio critico e consapevole a livello individuale.

Bibliografia

Antonelli, G. (2000). "Sull'italiano dei politici nella seconda Repubblica". In S. Vanvolsem. (2000). 211-234.

Baldini, M. (2004). *Elogio dell'oscurità e della chiarezza*. Roma: Armando Editore.

Bisetto, A. (2003). "Da formattare a calcio mercato: l'interferenza dell'inglese sull'italiano contemporaneo". In A-V. Sullam Calimani (2003). 87-99.

Bombi, R. (2005) *La linguistica del contatto - Tipologie di anglicismi dell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*. In *Lingue, culture e testi* - Collana diretta da Vincenzo Orioles. Roma: Il Calamo.

Bray, M. A cura di (2014). *Le Parole della Politica*. In *Alfabeto Treccani*. Formato digitale.

Carofiglio, G. A cura di Margherita Losacco. (2010). *La manomissione delle parole*. Milano: Rizzoli.

Carrera Díaz, M. (2000). "Norma italiana e norme europee". In S. Vanvolsem (2000). 19-30.

Coco, A. (2003). "Briciole di linguistica". In C. Giovanardi, R. Gualdo (2003). 28-52.

Cortelazzo, M. A. (2016) *Il linguaggio della politica*. Nella collana: *L'italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*. Roma: Gruppo Editoriale L'Espresso.

Dardano, M. Frenguelli, G. Perna, T. (2000). "L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio". In S. Vanvolsem. (2000). 31-55.

De Mauro, T. (1999). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza

De Mauro, T. (2006). *Dizionarietto di parole del futuro*. Bari: Laterza

De Santis, C. (2016). "*Pensiamo, pensavamo e penseremo*": strategie di costruzione dell'autorità nel discorso dei nuovi leader". In: *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*. Atti del XI Convegno ASLI (Napoli, 20-22 novembre 2014). Firenze, Franco Cesati. 311-322.

Dell'Anna, M. V. (2010). *Lingua italiana e politica*. In *Le Bussole*. Roma: Carocci.

Fanfani, M. (2003). "Per un repertorio di anglicismi in italiano". In A-V. Sullam Calimani (2003). 151-176.

- Giannini, M. C. (2014). "Riforma". In M. Bray (2014).
- Giansante, G. (2014). "La comunicazione politica più efficace". In M. Bray (2014).
- Giovanardi, C. Gualdo, R. con la collaborazione di Coco, A. (2003). *Inglese - Italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?* San Cesario di Lecce: Piero Manni.
- Gualdo, R. (2003). "Dagli sterlini al world wide web". In C. Giovanardi, R. Gualdo (2003). 53-85.
- Gualdo, R. (2009). "Il linguaggio politico". In P. Trifone (2009). 235-262.
- Gusmani, R. (1986). *Saggi sull'interferenza linguistica*. Firenze: Le Lettere.
- Novelli, E. (2014). "Tweet Mania". In M. Bray (2014).
- Novelli, S. (2014). "Jobs Act". In M. Bray (2014).
- Pregliasco, L. A cura di. (2014). "Politica: un temporale ciclico di parole nuove. Intervista con Gian Luigi Beccaria". In M. Bray (2014).
- Ravesi, M. (2014). "Teleturpiloquio". In M. Bray (2014).
- Repetti, L. (2003). "Come i sostantivi inglesi diventano italiani: la morfologia e la fonologia dei prestiti". In A-V. Sullam Calimani (2003). 31-42.
- Serianni, L. (2009). "Le forze in gioco nella storia linguistica". In P. Trifone (2009). 47-77.
- Sočanac, L. (2000). "Adattamento dei prestiti inglesi nell'italiano". In S. Vanvolsem. (2000). 119-128.
- Sullam Calimani A-V. a cura di (2003). *Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica. Atti del Convegno (Venezia, 12-13 aprile 2002)*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Thornton, A. (2003). "L'assegnazione del genere ai prestiti inglesi in italiano". In A-V. Sullam Calimani (2003). 58-86.
- Trifone, P. (2009). "L'italiano. Lingua e Identità". In P. Trifone (2009). 15-45.
- Trifone, P. A cura di (2009). *Lingua e identità*. Roma: Carocci Editore.
- Vanvolsem, S. et. al. A cura di. (2000). *L'italiano oltre frontiera. V convegno internazionale (Leuven, 22-25 aprile 1998)*. Firenze: Franco Cesati Editore.

Zolli, P. (1991). *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli.

Dizionari:

De Mauro, T. Mancini, M. (2000). *Dizionario Etimologico*. Garzanti Linguistica.

Sitografia

Corbolante, L. (2012/06/04). *L'invasione degli anglicismi*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2012/06/04/pericolo-forestierismi/> [visitato: 17/2/2017].

Corbolante, L. (2014/01/09). *Get your [Jobs] Act together!* In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2014/01/09/significato-job-jobs-act/> [visitato: 31/1/2017].

Corbolante, L. (2014/11/07). *La "maledizione della conoscenza"*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2014/11/07/pinker-curse-of-knowledge/> [visitato: 17/2/2017].

Corbolante, L. (2015/10/05). *Migranti: cos'è un hotspot?* In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2015/10/05/significato-hotspot-migranti/> [visitato: 7/2/2017].

Corbolante, L. (2015/11/27). *Inglese farlocco: JOB&Orienta*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2015/11/27/inglese-farlocco-job-orienta-verona/> [visitato: 7/2/2017].

Corbolante, L. (2015/12/04). *Sicurezza stradale in Italia: Young & Road*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2015/12/04/inglese-farlocco-consiglio-ministri/> [visitato: 7/2/2017].

Corbolante, L. (2015/12/16). *Inglesorum*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2015/12/16/origine-significato-inglesorum/> [visitato: 27/1/2017].

Corbolante, L. (2015/12/18). *Elenco di anglicismi istituzionali*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2015/12/18/anglismi-governo-politica-istituzioni/> [visitato: 31/1/2017].

Corbolante, L. (2016/02/09). *Inglese farlocco: Family Bag*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2016/02/09/significato-family-bag/> [visitato: 6/2/2017].

Corbolante, L. (2016/02/22). *Anglicismi governativi: Patent Box*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2016/02/22/significato-origine-patent-box/> [visitato: 7/2/2017].

Corbolante, L. (2016/04/06). *Anglicismi governativi: Food Act*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2016/04/06/origine-significato-food-act/> [visitato: 6/2/2017].

Corbolante, L. (2016/04/21). *To.ma.to → inglese farlocco al MiBACT*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2016/04/21/very-sbagliato-top-marathon-tourism/> [visitato: 7/2/2017].

Corbolante, L. (2016/04/27). *#SelfiEmployment per i NEET*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2016/04/27/programma-selfie-employment-significato-neet/> [visitato: 7/2/2017].

Corbolante, L. (2016/09/01). *Anglicismi governativi: Fertility Day*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2016/09/01/origine-significato-fertility-day/> [visitato: 7/2/2017].

Corbolante, L. (2016/10/20). *Ape social, un nome ridicolo*. In *Terminologia etc.* <http://blog.terminologiaetc.it/2016/10/20/significato-ape-social-pensioni/> [visitato: 6/2/2017].

Fanfani, M. (2010). *Anglicismi*. In *Enciclopedia dell'Italiano (Treccani)*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/anglicismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anglicismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [visitato: 21/12/2016]

Orioles, V. (2011). *Politica linguistica*. In *Enciclopedia dell'Italiano (Treccani)*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [visitato: 18/12/2016]

Poggio, L. (18/2/2016). *Trasparenza e semplicità: la Crusca smaschera i forestierismi*. <http://www.dotwords.it/trasparenza-e-semplicita-la-crusca-smaschera-i-forestierismi/> [visitato: 2/2/2017].

Serianni, L. (24/2/2015). *Neologismi e anglicismi alla prova*. In *Corriere della sera*, sezione *Cultura*. http://www.corriere.it/cultura/15_febbraio_24/neologismi-anglicismi-prova-3effa4dc-bc39-11e4-9889-956e36696542.shtml [visitato: 26/1/2017].

Serra, M. (15/4/2015). *L'amaca*. In *Repubblica*. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/04/15/-lamaca30.html> [visitato: 13/2/2017].

Setti, R. a cura di (2013/03/18). *Latino o inglese?* <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/latino-inglese> [visitato: 7/1/2017].

Setti, R. a cura di (2002/09/30). *Plurale dei forestierismi non adattati*. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/plurale-forestierismi-adattati> [visitato: 19/1/2017].

Spina, S. (2013). *Parole più chiare per il politico nella piazza virtuale*. In *Speciali Treccani (Chiaro o oscuro? Due modi di comunicare)*. http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/chiaro_scuro/Spina.html [visitato: 25/1/2017].

Tagliatela, A. (2011/02). *Le interferenze dell'inglese nella lingua italiana tra protezionismo e descrittivismo linguistico: il caso del lessico della crisi*. In *Linguæ & Rivista di lingue e culture moderne* 10 (2), 65-89. <http://www.ledonline.it/index.php/linguae/> [visitato: 17/2/2017].

Viviani, A. (2010) *Itangliano*. In *Enciclopedia dell'Italiano* (2010). [http://www.treccani.it/enciclopedia/itangliano_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/itangliano_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) [visitato: 25/1/2017].

Dizionari online:

Collins Dictionary. <https://www.collinsdictionary.com/>

Dizionario Italiano Sabatini Coletti. http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/

Dizionario Garzanti Linguistica. <http://www.garzantilinguistica.it/>

Enciclopedia Treccani. <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

Merriam-Webster Dictionary. <https://www.merriam-webster.com/>

Oxford Learner's Dictionary. <http://www.oxfordlearnersdictionaries.com/>

Vocabolario Treccani. <http://www.treccani.it/vocabolario/>